



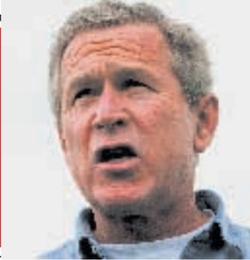
anno 81 n.231 | domenica 22 agosto 2004

euro 1,00 | l'Unità + € 4,00 libro "Da Atene ad Atene": tot. € 5,00;
l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00;
PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Bush ha una delle facce più vuote d'America. Lo guardi e pensi che il suo unico vero crimine sia di non aver



mai detto a se stesso: non è giusto che uno come me sia presidente degli Stati Uniti. Ma guardateli bene: tutto il team di Bush ha la faccia vuota delle persone che non esistono».
Norman Mailer, 9 agosto

CASTELLI, LE SUE PRIGIONI

Furio Colombo

Un titolo della *Padania* dice molto del momento in cui stiamo vivendo: «Le carceri le ha riempite la sinistra». È vero che il gruppo dirigente della Lega, senza Bossi, è una banda di disperati che passa quasi all'istante dall'insulto volgare (Calderoli) alla offerta di lavorare con l'opposizione sul federalismo (Calderoli) senza la decenza di un minimo intervallo. La mancanza di Bossi non li rende peggiori (è impossibile) ma li fa apparire storditi e confusionari. Però il titolo appena citato è esemplare per tutta la coalizione di governo che forse sarà liquidata fra due anni alle urne, ma che non sarà dimenticata tanto presto dagli italiani. Il titolo riflette quella che un tempo si sarebbe chiamata la «cultura di governo». La cultura di questo governo dà l'impressione di una giacca di molte misure più stretta del normale. Ti chiedi perché uno abbia una immagine così misera di se stesso e non voglia o possa sentire la dignità del proprio ruolo e delle proprie responsabilità.

Prendete Castelli. È certo il peggior ministro della Giustizia che la Repubblica abbia mai avuto. Somma l'incompetenza con l'arroganza e unisce alta funzione e spallate da teppista che, come minimo, sorprendono. Non ha idea del ruolo che ricopre e se ne vanta, è un uomo orgoglioso della sua totale inadeguatezza che vive come prova della sua straneità a «Roma ladrona». È una sindrome infantile che imbarazza tutti ma non lui.

Lui dà la colpa ai Radicali se i detenuti di Regina Coeli sono costretti a stare in otto in una cella, li chiama cattivi maestri (è una frase che ha raccattato da altre polemiche) perché realizzano un'antica opera di misericordia cristiana. Ma che gli frega a Castelli? Lui sa che le prigioni si sbarrano e basta, fino al punto di vietare le visite democraticamente previste dalla Costituzione. Come quella del Comune di Roma. Lui è di quelli che buttano via la chiave e aspettano la svolta che fatalmente segue i momenti peggiori dell'incattivimento di un Paese. Aspetta il grido del collega Calderoli che esige di mobilitare la Marina per spingere al largo e affondare (lui dice «Non siamo la Croce Rossa») gommoni di disgraziati che tentano di sbarcare. Aspetta le conseguenze della prossima legge Fini sullo spinello per rinfoltire le carceri (fa sapere che «una prigione non è un Grand Hotel»), assiste tranquillo al moltiplicarsi dei suicidi in prigione.

SEGUE A PAGINA 25

Najaf brucia sotto il bombardamento Usa Paura per la sorte del giornalista di «Diario»

Inferno nella città santa: dagli aerei AC-130 americani pioggia di bombe sulle postazioni sciite
Ritrovato morto l'autista di Enzo Baldoni, scomparso da due giorni. Di lui ancora nessuna notizia

Succede a Mosca

Il caro amico Putin dichiara guerra ai poveri



Berlusconi e Putin nella villa sarda del presidente del Consiglio nel 2003
MASTROLUCA e GIARDINA A PAGINA 4

Marina Mastroluca
Leonardo Sacchetti

Gli aerei Usa AC-130 hanno bombardato, ieri notte, le posizioni sulle quali si sono fortificati i miliziani sciiti di Najaf agli ordini dell'imam ribelle Moqtada al-Sadr. Oltre alle bombe, sparatorie ed esplosioni e un grande incendio sviluppatosi nel settore meridionale, sul quale gli

AC-130 hanno compiuto numerose missioni. Un razzo ha ucciso un soldato Usa a Baghdad, altri due marines vittime di un attacco al loro convoglio a Samarra. Un soldato polacco è rimasto ucciso nell'esplosione di un'autobomba. Preoccupazione per il freelance Enzo Baldoni. È stato trovato il corpo del suo interprete.

ALLE PAGINE 2 e 3

Carceri

Privatizzare, ovvero come fare affari sulla pelle dei detenuti

MONTEFORTE MAEDDU PAG. 9

Primarie Ulivo

Regole da stabilire Ma non saranno come in America

FANTOZZI MAROLO A PAGINA 7

Reportage

Nel cimitero dei bambini: storie del Darfur dimenticato

Kim Sengupta



A PAGINA 4

Il costo del petrolio travolge tutto

Bollette, alimentari, scuola, riscaldamento: in arrivo una raffica di aumenti

Il boom del petrolio e l'inerzia del governo rischiano di provocare una nuova impennata dei prezzi. Per benzina, luce, riscaldamento, alimentari, detersivi, prodotti per la scuola le famiglie dovranno sborsare 600 euro in più. Siniscalco boccia Marzano: inutili ridurre le accise sui carburanti. E Berlusconi sa solo dire: «Siamo tutti molto preoccupati».

DI GIOVANNI A PAGINA 8

Festa Unità

Mercoledì il via Tutto l'Ulivo a Genova

A PAGINA 6 e NELL'INSERTO



SCUOLA MORATTI CAOS D'AUTUNNO

Alba Sasso

«Non è successo niente Lucarié», niente. Così una splendida Regina Bianchi, nel dramma di Eduardo de Filippo - poteva consentire a Luca Cupiello di non aprire gli occhi sulla tragedia della sua famiglia: distrutta e senza prospettive di futuro. Mi torna in mente il suono di questa frase, a leggere le rassicurazioni del ministero e di alcuni dirigenti del Csa di tutta Italia: tutto regolare.

SEGUE A PAGINA 25

Domani la videocassetta con l'Unità

SULLE NOTE DI SACCO E VANZETTI

Giuliano Montaldo

Anni fa realizzai un film dal titolo *Sacco e Vanzetti*, la storia di due emigranti italiani che hanno attraversato l'Atlantico per cercare «fortuna» negli Stati Uniti d'America. Nicola Sacco, pugliese, trovò lavoro in un calzaturificio; Bartolomeo Vanzetti, piemontese, dopo tante sofferenze, si inventò il mestiere di venditore ambulante di pesce a Plymouth nei quartieri dove vivevano le famiglie degli emigrati.

Nicola e Bartolomeo si conobbero in un Circolo di studi sociali fondato da un gruppo di italiani per difendere i diritti dei lavoratori contro lo sfruttamento e l'intolleranza.

SEGUE A PAGINA 19

l'anello mancante
di Alberto Crespi

TIFO CONTRO

Ora che il programma del nuoto è finito, e che Michael Phelps ha vinto 6 ori in 8 gare, possiamo rivelare una cosa poco carina: caro Phelps, perdonaci, ma ti abbiamo tifato contro, e abbiamo esultato quando Ian Thorpe ti ha battuto nei 200 stile libero. Non ti chiediamo di capire: in America il «tifo contro» non esiste, è un concetto incomprensibile, mentre noi italiani svezzi a latte & calcio lo assorbiamo fin dalla culla. Ma non volevamo che tu cancellassi un pezzo della nostra memoria (i 7 ori di Mark Spitz a Monaco '72) e ci infastidiva l'arroganza con la quale i media Usa, e tu con loro, caro Phelps, avevate strombazzato al mondo l'avvento del Record. Ora che hai vinto 6 ori (e 2 bronzi) e che Spitz è salvo, ammettiamo che sei un grande campione: a Pechino 2008 faremo il tifo per te, a condizione che non ci dica prima quante medaglie vuoi. Vedi, fare i profeti porta male: vinceremo tot medaglie, libereremo l'Iraq il giorno tale... anche alle aquile americane, ogni tanto, fa bene volare basso.

NOVITÀ
Non rinunciare al piacere della tavola
Kiloçal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI
RIDUCE LE CALORIE
MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

1 Compresse -300 calorie

STORIA GENERALE DELLA LETTERATURA ITALIANA

IL PRIMO VOLUME A SOLO € 1 IN PIÙ

Un monumento alla nostra cultura. 16 volumi pensati per offrire alle famiglie e agli studenti un approccio completo alla Letteratura Italiana. I migliori critici, un linguaggio chiaro e appassionante: da Dante ai giorni nostri, un'opera immensa e accessibile a tutti.

IN EDICOLA CON **L'espresso**

Marina Mastroiusta

Gli aerei americani Ac-130 hanno aperto il fuoco su Najaf ieri notte. Un pesante bombardamento sulle posizioni sciite. Sotto tiro i miliziani agli ordini di Moqtada al-Sadr.

In seguito un grande incendio è divampato nel settore meridionale di Najaf, dopo una serie di esplosioni e di sparatorie nella città santa sciita, sulla quale gli Ac-130 hanno compiuto numerose missioni. I miliziani sono asserragliati nel santuario dell'Imam Ali, assediato dalle forze statunitensi.

Ora manca l'inventario e la triste conta delle vittime. In giornata, se non si fosse arrivati al bombardamento notturno, e non si trattasse di una tragedia, ci sarebbero stati tutti gli ingredienti della farsa. Le chiavi del mausoleo di Ali che venerdì sera - secondo i portavoce dell'imam ribelle Al Sadr e quelli dell'ayatollah Ali Sistani, massima autorità sciita - erano state consegnate, non sono passate di mano. Ci sono dei dettagli da chiarire, da Londra dove è convalescente dopo un intervento al cuore, l'ayatollah detta delle condizioni. Vuole che il mausoleo, uno dei luoghi santi più preziosi per la comunità sciita non solo in Iraq, gli venga riconsegnato vuoto: fuori le milizie che da oltre due settimane fronteggiano i carri armati Usa, arrivati a meno di 200 metri dal tempio. E porte chiuse, all'interno e all'esterno.

Si tratta a questo punto per stabilire come fare l'inventario dei beni della moschea, ricca d'oro, tappeti preziosi e opere d'arte. I seguaci di Al Sadr vogliono evitare che in futuro li si possa accusare di aver trafugato qualcosa, Ali Sistani non si accontenta della parola. E mentre si discute su come formare un comitato incaricato di verificare che tutto sia ancora al suo posto, fuori dal mausoleo si ricomincia a sparare a tarda sera, quando sembrava che la giornata si potesse archiviare come una pausa di calma relativa dopo il fuoco delle notti e dei giorni che l'hanno preceduta - malgrado gli oltre venti morti registrati nell'ultima 24 ore. La nuova trattativa sull'inventario ha l'aria di essere un altro modo per

Gli Usa bombardano, inferno a Najaf

Scontri nella vicina Kufa. Uccisi in attentati tre militari Usa e un polacco



Soldati americani ieri durante la battaglia di Najaf

la stampa di Varsavia

«Ritiriamoci, quanti soldati devono ancora morire?»

VARSAVIA Il 3 settembre la Polonia «festeggerà» il suo primo anno di presenza in Iraq. Ma la popolazione e l'opinione pubblica non sembrano più convinte, come lo erano allora, che sia giusto dispiegare soldati nel Paese del depresso dittatore Saddam Hussein.

Ben il 75% della popolazione è oggi contraria alla missione in Iraq. «Perché siamo andati là?». È la domanda che si pone il quotidiano conservatore «Rzeczpospolita», così come buona parte della popolazione polacca. «Signor presidente, quanti ancora devono morire?», si chiede il tabloid «Super Ex-

press» proprio nel giorno in cui un altro militare polacco è stato ucciso in agguato in Iraq. Il tabloid invoca un rapido ritiro dei militari polacchi dal Paese, quando appena un anno fa parlava dell'affetto che gli ex sudditi del rais nutrivano nei confronti dei soldati di Varsavia. I polacchi, inizialmente entusiasti della decisione del loro governo di dispiegare le proprie truppe in Iraq, oggi vedono la missione nel Paese del Golfo con scetticismo e paura. Ed oltre l'80% della popolazione teme che la presenza polacca in Iraq possa far divenire la Polonia obiettivo di attacchi terroristici.

Solo un anno fa, la situazione era ben diversa: quando le truppe polacche presero il controllo di cinque province irachene, il ministro della Difesa Jerzy Szmajdzinski parlava della «più importante missione della Polonia dai tempi della II guerra mondiale». Camp Babylon, il quartier generale della forza multinazionale comandato da un generale polacco, era l'orgoglio della nazione europea.

Aerei militari statunitensi hanno aperto il fuoco sulle postazioni sciite nella città santa
Esplosioni, spari e un incendio di vaste proporzioni nel settore meridionale



Gli americani arrestano il capo della polizia a Ramadi. I colleghi protestano
Autobomba a Hilla contro i polacchi
Agguati agli Usa a Baghdad e Samarra

tirare la corda e prender tempo. È comunque l'occasione per chiarire che a dispetto della decisione di lasciare il mausoleo - come richiesto dal governo ad interim - Al Sadr resta ancora il regista di quanto accade a Najaf. Il governo di Allawi si è dovuto rimangiare la notizia secondo la quale gli agenti iracheni erano entrati nel mausoleo. «Scaramucce» politiche sulle quali si è abbattuto, in nottata, l'attacco aereo delle forze statunitensi. Gli aerei americani Ac-130 hanno cannoneggiato la città con i cannoncini di bordo, mentre sul settore meridionale di Najaf, dove è infuriato un incendio, si è abbattuto il fuoco degli obici.

Ieri combattimenti durissimi sono avvenuti a Kufa, ad appena sei chilometri da Najaf, altra città santa. Gli scontri sono proseguiti per tre ore, truppe americane e miliziani di Al Sadr si sono fronteggiati tra la moschea di Maitham al Tammam e la sede del tribunale, attualmente usata dalle forze Usa come base. Un portavoce dei ribelli ha accusato i marines di aver tentato di irrompere nel luogo sacro, per reazione i miliziani avrebbero sparato con un lanciagranate contro il palazzo di giustizia, dove si è sviluppato un incendio. A testimoniare la durezza degli scontri, un largo foro sulla facciata della moschea.

Scontri anche a Baghdad dove tre iracheni sono rimasti uccisi a Sadr City, durante combattimenti con le forze americane. Il comando Usa segnala nuove perdite, un soldato è morto nella capitale irachena, il mezzo sul quale viaggiava è stato colpito da una granata. Altri due militari statunitensi sono stati uccisi da una bomba a Samarra venerdì scorso, ma la notizia è stata data solo ieri. Un'altra vittima anche nel contingente polacco, un convoglio è stato colpito nell'esplosione di un'autobomba a Hilla. A Baquba due civili iracheni sono morti per l'esplosione di un ordigno destinato ad automezze Usa. A Ramadi un ufficiale della polizia è stato ucciso e le forze Usa hanno arrestato il capo della polizia locale, sollevando un vespaio. Diversi ufficiali hanno minacciato le dimissioni e si sono strappati di dosso le divise, per protesta.

IL MAUSOLEO VENERATO DAGLI SCIITI

Il Mausoleo di Ali a Najaf, da due settimane sotto il controllo dei miliziani di Moqtada al Sadr, prende il nome da Ali bin Abi Talib, il primo imam degli sciiti. Ali era il cugino e genero di Maometto e la sua tomba a Najaf è contraddistinta dall'omonima moschea, con la cupola rivestita da 7.777 tasselli di oro puro.

Gli sciiti considerano Ali il primo di dodici imam i cui insegnamenti devono essere seguiti e a lui si fa risalire la fondazione della fazione sciita, alcuni decenni dopo la sua morte nel settimo secolo. Ogni anno decine di migliaia di sciiti iraniani si recano in pellegrinaggio al mausoleo.

La moschea e il suo cortile con pavimenti di marmo confinato con un antico cimitero denominato Wadi al-Salam (Valle della pace), uno dei più grandi del Medio Oriente. Il cimitero si è trasformato spesso negli ultimi tempi in un campo di battaglia per le truppe statunitensi e la milizia fedele a Moqtada Sadr.

L'ayatollah Khomeini, il fondatore della Repubblica islamica, trascorse 14 anni in esilio a Najaf, il centro più importante per la formazione sciita



Moschea dell'Imam Ali

La moschea venne danneggiata ma poi restaurata nel 1991 dopo la Guerra del Golfo. Nell'agosto del 2003, il mausoleo è stato al centro del grave attentato che, con un'autobomba, ha ucciso durante la preghiera 83 fedeli, fra i quali il capo dell'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), l'ayatollah Mohammad Baqir Al-Hakim.

l'intervista
Fabio Mussi
leader del correntone Ds

«L'ho detto subito, lo ripeto ora: via dall'Iraq»

«Siamo protagonisti di una guerra di aggressione dalle conseguenze gravissime. I nostri soldati devono tornare»

Daniela Amenta

ROMA Fabio Mussi, leader del Correntone Ds, resta della propria posizione. Coerente. «Via le truppe italiane dall'Iraq». Lo aveva detto all'inizio del conflitto, nonostante le perplessità di ampi pezzi del centrosinistra e in una situazione che sembrava quasi gestibile dalle parti del Tigri e l'Eufrate. Lo ripete adesso, nel momento in cui Antica Babilonia si dimostra per quello che è, una missione di guerra, e l'escalation di violenza ha toccato il punto di non ritorno.

Onorevole Mussi, come si esce dalla trappola irachena. C'è chi invoca l'intervento dell'Europa, chi della Nato, chi dell'Onu. Secondo lei?

«Mi ripeto. Vanno ritirati gli eserciti occupanti. Siamo coinvolti in un conflitto scatenato senza che nessuno dei motivi addotti sia stato dimostrato. Non c'erano armi di distruzione di massa, non è l'Iraq il centro del terrorismo islamico, e non esiste alcun interesse a portare la pace in quel Paese. È semplicemente una guerra di aggressione le cui conseguenze sono già gravissime: innanzitutto il declino dell'autorità del-

l'Occidente e dei valori di democrazia e libertà che ci appartenevano. Una guerra che ha, per altro, accelerato la crisi delle istituzioni internazionali. A cominciare dall'Onu che non ha condiviso l'attacco e poi si è trovata a rincorrere affannose risoluzioni senza effetto. Senza poi dimenticare che la guerra ha accelerato la crisi del mercato petrolifero, simile a quella del '73. Per ultimo non va dimenticato l'autentico boom di spese militari. Il grosso delle risorse per combattere la fame, le malattie, le disuguaglianze, finiscono in armi. Il che vuol dire che la promessa futura per l'umanità è la guerra».

Eppure le destre, pur di difendere il loro operato, continuano a sostenere la correlazione tra terrorismo e ritiro delle truppe.

«Demagogia. La lotta al terrorismo non si realizza invadendo stati e bombardando. Questi analfabeti che governano le maggiori potenze occidentali, hanno servito ai veri terroristi sul piatto d'argento mille e più motivi buoni per agire. Probabilmente Bin Laden non si aspettava una reazione così stupida e miope all'attentato alle Towers. Siamo nelle mani di analfabeti, lo ribadisco, che non sanno nulla del mondo arabo,

nulla dell'Iraq e che con i loro errori sono riusciti solo a favorire il consenso di massa verso l'Islam degli ayatollah. Sono stucchevoli, ideologiche, le accuse che ci rivolgono di antimericanismo. Non è così. La realtà è che sono, siamo, preoccupati perché i valori di libertà e democrazia sono stati irrimediabilmente lesi dalla politica di Bush e Blair, e a seguire, dal-

l'alleanza Berlusconi».

L'Iraq sembrava il centro dello scacchiere mediorientale. Ripetato l'ordine lì, tutto sarebbe andato a posto. Ci avrebbe detto questo. E invece?

«E invece assistiamo all'esatto contrario in un effetto domino che spaventa. Ora più che mai, questi signori devono andare a casa».

Il governo italiano risponderà in Parlamento il 26 agosto. Che si aspetta da Frattini?

«Niente. Nessuna risposta mi aspetto. La posizione italiana è subalterna all'interno della coalizione e le responsabilità del governo sono gravissime. Antica Babilonia non è una missione di pace. Abbiamo soldati in Iraq che rischiano la vita. Siamo, a

tutti gli effetti, coinvolti in una guerra in aperta contraddizione con l'articolo 11 della Costituzione. Le opposizioni, a questo punto, devono riprendere l'iniziativa politica e costringere la maggioranza a desistere».

Dopo l'ultima mozione, di maggio, il centrosinistra ha elaborato una posizione finalmente compatta sul tema della guerra in Iraq? Non ci saranno ripensamenti?

«A giudicare dagli atti politici, non credo che ci saranno ripensamenti. Ma certo il percorso non è stato semplice. Non è stato un pranzo di gala, insomma. C'è stata una battaglia interna. Sono tra i parlamentari che ha compiuto un gesto di dissenso, votando anche in difformità dall'indirizzo espresso dal gruppo. Ma la mozione contro il rifinanziamento di Antica Babilonia vuol dire una sola cosa: le truppe italiane devono rientrare. Ed è una mozione votata da tutto il centrosinistra. Finché in Iraq ci saranno forze occupanti, non ci sarà soluzione al problema».

Barroso esprime un posizione oscillante. Da una parte sostiene che l'Europa farà la sua parte per risolvere la questione, dall'altra ipotizza una pos-

sibile condivisione della leadership con l'America. Qual è la sua valutazione?

«Barroso ha molti peccati da farsi perdonare. Era presente al vertice delle Azzorre che ha sancito la divisione dell'Europa e firmò il documento degli Otto che ratificava il sostegno supino all'America. Una delle vittime di questa guerra è l'Europa. E qualcuno ha fornito a Bush le sponde giuste perché il Vecchio Continente ne uscisse indebolito».

Ma l'Europa unita può essere una carta per fermare la guerra?

«È la carta. Bisogna far avanzare il processo storico per l'unità politica dell'Europa. E dire no alla guerra in assoluto. Un punto, questo, che il programma delle opposizioni dovrebbe ritenere prioritario. Escludere la guerra dalle opzioni possibili delle relazioni internazionali. O ricorrere alle armi solo in situazioni estreme, nel caso di reale pericolo per le popolazioni. Dovranno essere le Nazioni Unite a decidere se e come intervenire in situazioni limite. Ma prima della guerra, ci sono altri strumenti: la diplomazia, la cooperazione, il potere dissuasivo. L'Europa può assumere questo ruolo. Va incoraggiata».

Bombe a un comizio dell'opposizione in Bangladesh, 16 morti

Almeno 16 persone sono morte e un centinaio sono rimaste ferite a causa dell'esplosione di una serie di ordigni a Dacca, capitale del Bangladesh. Le bombe sono scoppiate mentre era in corso un comizio della principale esponente dell'opposizione, Sheikh Hasina, leader della Lega Awami. Tra le vittime ci sarebbero diversi politici, ma Hasina è uscita quasi incolume dall'attacco. Secondo notizie diffuse dal suo portavoce, se l'è infatti fortunatamente cavata con alcune escoriazioni. Uccisa una sua guardia del corpo. Gran parte delle persone che ascoltavano il comizio di Hasina erano donne. Le esplosioni hanno provocato il panico tra la folla. «La gente era coperta di sangue, i feriti gridavano chiedendo aiuto», ha detto un testimone. Alcune automobili e i palazzi vicini sono andati in fiamme. Il mese scorso, a Sylhet (nord del Bangladesh), un esponente della lega Awami

era rimasto ucciso in un altro attentato. Nella stessa località in maggio altre tre persone erano rimaste uccise nello scoppio di una bomba collocata presso una moschea. Il primo ministro Khaleda Zia ha condannato l'atto terroristico di ieri definendolo un gesto «vigliacco e malvagio», e si è detta «profondamente turbata». Dopo la strage, i sostenitori della Lega Awami hanno dato vita a manifestazioni di protesta. Ci sono stati anche episodi di violenza. Alcune decine di veicoli, fra cui un autobus dei trasporti pubblici, sono stati dati alle fiamme dalla folla inferocita. In Bangladesh il Partito nazionalista di Khaleda Zia è al governo dal 2001. La legislatura scade nel 2006. Dallo scorso mese di febbraio l'opposizione ha lanciato una campagna imperniata sulla richiesta di dimissioni dell'esecutivo e anticipo delle elezioni.

Leonardo Sacchetti

«L'interprete di Enzo Baldoni è stato ucciso, ma del giornalista italiano non si hanno notizie». Sono da poco passate le 18 quando è lo stesso direttore del settimanale *Diario* (giornale che aveva accreditato Baldoni in Iraq), Enrico Deaglio, a riprendere le voci che, per tutta la giornata di ieri, si erano rincorse su vari blog (i diari telematici) di Internet, in particolare su quello dello stesso giornalista (www.bloghdad.splinder.com). Poco dopo le dichiarazioni fatte da Deaglio, la Croce Rossa italiana - da Roma - ha in qualche modo confermato la notizia della morte di Ghareeb, l'interprete di Baldoni.

Con questo comunicato hanno ripreso corpo le voci - rimbalzate ieri da Internet - di un rapimento del giornalista italiano e, insieme alle voci, anche la preoccupazione per la sua sorte. Dopo aver attivato non meglio precisati «contatti con i leader sciiti e sunniti», la Croce Rossa italiana presente a Baghdad, attraverso il commissario straordinario Maurizio Scelli, ha potuto confermare «che l'autista (e interprete) di Baldoni (Ghareeb) era stato ucciso in un agguato ed il suo corpo attualmente presso l'obitorio dell'ospedale Al Iskandaria in località Latefia a circa 50 chilometri da Baghdad». Fino al riconoscimento ufficiale del corpo di Ghareeb, previsto per la giornata di oggi, tale informazione rimane l'unica di prima mano proveniente dall'Iraq. Una notizia non confermata ma, quanto meno, controllata dalla Croce Rossa

Secondo la Cri nessun gruppo integralista ha rivendicato il rapimento del free-lance

”

l'intervista
Enrico Deaglio

«Forse Enzo caduto in un'imboscata di predoni»

Il direttore del settimanale: il rapimento pare purtroppo probabile, se fosse rifugiato da qualche parte avrebbe avvisato

Federica Fantozzi

ROMA «Lo scenario più probabile dopo le ultime notizie è che sia stato rapito. Ma dato che non c'è stata nessuna rivendicazione, potrebbe essere in mano a dei predoni, "cani sciolti" insomma». Enrico Deaglio, direttore del settimanale *Diario* con cui Enzo Baldoni collabora da due anni, segue con apprensione temperata dall'ottimismo caratteriale la vicenda del free-lance italiano. Fra i due c'è stato un ultimo scambio di e-mail mercoledì scorso, poi l'indiscrezione che di Baldoni si erano perse le tracce, infine la notizia - confermata da fonti sciate alla Cri italiana - della morte del suo autista e interprete Ghareeb.

Direttore, come ha saputo della morte dell'autista di Enzo Baldoni, Ghareeb?

«Mi ha telefonato poco fa (ieri pomeriggio, ndr) dall'Iraq il suo amico e collega Franco Gialdinelli. È la persona che si occupa materialmente del suo sito. Mi ha detto che le fonti che gli hanno riferito di aver visto il corpo di Ghareeb (esponenti della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, ndr) sono molto credibili».

Qual è lo scenario che Gialdinelli ha prospettato come più probabile?

«Quello di un agguato nella zo-

na tra Najaf e Baghdad, dove l'interprete è stato ucciso e Baldoni sequestrato. Ma poiché non c'è stata nessuna rivendicazione da parte di gruppi conosciuti, la congettura è che si tratti di "cani sciolti": predoni o banditi che agiscono da soli».

E l'ipotesi che sia sfuggito all'imboscata e stia rintanato da qualche parte?

«Certo, è possibile. Di sicuro non può usare nessun mezzo di comunicazione, né il telefono e neppure il computer visto che di solito risponde alle mail con rapidità. Quelle sono zone di guerra, ma credo che se fosse in una situazione amica avrebbe in qualche modo dato notizie».

A quando risale l'ultimo contatto?

«C'è stato uno scambio di e-mail mercoledì 18. Ci siamo messi d'accordo per un reportage sul suo ingresso a Najaf. Era entrato nel mausoleo di Ali e aveva intervistato uno dei capi della milizia di Al Sadr. Me l'avrebbe mandato nel fine settimana o al massimo lunedì. Subito dopo intendeva partire per

il Kurdistan».

E poi come ha saputo che del vostro collaboratore si erano perse le tracce?

«Venerdì mattina, dai suoi colleghi laggiù. Il primo a informarmi che erano stati interrotti i contatti è stato Luca Fazzo, l'inviato di *Repubblica*. Il clima era già apprensivo. Baldoni e Pino Scaccia, l'inviato del-

la Rai, facevano parte di una colonna di aiuti della Cri diretta a Najaf. Quando il convoglio, dopo l'esplosione di una mina, ha deciso di tornare indietro a Baghdad loro due hanno deciso di proseguire. Infatti Pino diceva di non preoccuparsi: vedrete, si sarà rintanato a Kufa, una cittadina nei pressi di Najaf. Era la versione che ha retto fino alla

notizia della morte di Ghareeb».

Il giornalista e l'autista-interprete si conoscevano bene?

«A scorrere il diario di Enzo sul suo blog si vede che Ghareeb lo accompagnava dappertutto, ci sono molte sue foto fatte da Scaccia. Era un uomo imponente con un gran sorriso. Fra i due c'era un rapporto molto stretto. Speriamo che la notizia della sua morte venga smentita».

Da quanto tempo Baldoni collaborava con *Diario*?

«Da un anno e mezzo o due. Ci ha mandato diversi pezzi da vari Paesi. In particolare dalla Colombia, dove ha vissuto per lunghi periodi, scrivendo pezzi brillanti e assolutamente originali sulla guerriglia. Noi eravamo entusiasti del suo lavoro».

Poi quest'anno vi ha chiesto di accreditarlo in Iraq?

«Poco prima di giugno ha cominciato a pensare di andarci. Doveva combinare il viaggio con le ferie, dato che di professione fa il pubblicitario a Milano. Ha fatto un grande lavoro di ricerca di contatti dall'Italia, si è preparato scrupolosamente il terreno ed è partito ai primi di agosto».

Avete contattato i suoi familiari?

«Per ora no. Prima di telefonarci, li aveva avvertiti direttamente Gialdinelli. Sono in Sicilia».

IRAQ la guerra infinita

La Croce Rossa italiana:
«Il corpo di Ghareeb si trova all'obitorio
di un ospedale alle porte della capitale»
Oggi il riconoscimento della salma



Del reporter si sono perse le tracce
nella zona di Najaf nei giorni scorsi
Dati per dispersi anche due giornalisti francesi
di Radio France International e di Le Figaro

«Ucciso l'interprete di Baldoni»

Ore di ansia per la sorte del giornalista di *Diario* scomparso da giovedì. Si teme il rapimento



l'ultimo messaggio online

IL MITRA PUNTATO E LE URLA DI GHAREEB

Enzo Baldoni

«C'è un secondo Bradley sul nostro cammino, e poi un terzo: la procedura è la stessa. Smonta, sventola, urla, dirigi il traffico, e nel frattempo cagati sotto. Al terzo è già routine. Nessuno spara, e questo è buono, anche se vicino si sentono raffiche e colpi di mortaio».

Gli abitanti di Najaf si sporgono dalle case, salutano, ci indicano la via verso il Mausoleo di Ali. Vediamo i primi armati vestiti di nero con la fascia verde sulla fronte. Poi irrompiamo nel corso principale: in fondo la splendida piastrellatura multicolore del Mausoleo, una fantasmagoria araba di grande bellezza. Il corso è pieno di armati, Ghareeb comincia a suonare i clacson, tutti alzano in aria i mitra e aprono le dita a V, ci applaudono, urlano, passiamo tra due ali di uomini festanti armati fino ai denti, anch'io sporgo le dita a V fuori del finestrino, è una festa. In fondo al corso un gruppetto di uomini vestiti di nero ci punta le armi. Ci fermiamo. Ghareeb scende. Questo è compito suo.

Cominciamo a urlare in arabo. Ghareeb sembra furibondo. Urla fortissimo. Un ragazzino con la fascia verde sulla fronte si mette dietro di noi e punta il lanciagranate RPG-7 sul camion. Porca troia.

L'autista della Mezzaluna scende, pallido, e aziona il portellone. Lentamente, il portellone si abbassa: si vedono le casse di medicinali con la scritta Italian Red Cross. Il giovanotto alza il lanciagranate e sorride. Gli armati rimettono il mitra in spalla e abbracciano Ghareeb, che è sudatissimo.

Via libera per il Mausoleo di Ali.

Cresce la preoccupazione tra i familiari. «Conto sulla sua intelligenza e anche sulla Divina Provvidenza». Fiducioso il fratello Raffaele

Il padre Antonio: abbiamo saputo della sua scomparsa dalla tv

ROMA «Ho sentito mio figlio l'ultima volta circa quattro o cinque giorni fa, mi ha telefonato e mi ha detto che non c'erano pericoli di sorta, che faceva il suo bravo lavoro». Antonio, il padre del giornalista italiano Enzo Baldoni, scomparso in Iraq, racconta il suo stato d'animo. Spiega di aver saputo dalla televisione che Enzo era sparito, e dice che suo figlio fa questo lavoro «così, per scelta umanitaria». Ora Antonio Baldoni - che risiede con l'altro figlio in provincia di Perugia ed è conosciuto in tutta la regione per i suoi trascorsi politico-istituzionali - aspetta notizie, ma anche ieri si è mostrato fiducioso: «Conto sulla sua intelligenza e anche sulla Divina Provvidenza». «Saprà cavarsela», ha aggiunto in un'intervista al Tg3 dell'Umbria, perché «Enzo è abituato a lavorare in situazioni difficili».

Raffaele Baldoni, il fratello di Enzo, si è detto «preoccupato ma fiducioso». Pochi giorni fa era stato lo stesso Enzo ad avvertirlo che, per alcuni giorni, non avrebbe potuto farsi vivo. Raffaele ha spiegato di «non sentirsi tranquillo» perché la famiglia non aveva più sue notizie da circa 48 ore. Il giornalista era solito infatti contattare i familiari per telefono o via e-mail. L'ultima volta, appunto, li aveva informati che forse per alcuni giorni avrebbe potuto avere difficoltà a chiamarli. Raffaele Baldoni ha poi confermato che la famiglia, anche ieri, è stata in costante contatto con la Farnesina e si augura che «tutto finisca bene e che Enzo chiami presto». Ieri sera, anche Raffaele si trovava nell'azienda agrituristica «Il Collaccio» di Castelvecchio di Preci, una delle più importanti della Valner-

na, proprietà della famiglia Baldoni, che Raffaele gestisce insieme agli altri fratelli e al padre. La sorella Ida ha ieri confermato che sono cinque i giorni passati dalla famiglia senza alcuna notizia di Enzo. Ida Baldoni ha spiegato che i familiari sono in contatto con la Farnesina, dalla quale però non hanno avuto novità sulla sorte del giornalista dopo la sua scomparsa. Ha detto anche che nell'ultima telefonata, il giornalista italiano non aveva espresso «preoccupazioni particolari» che lo riguardassero.

Enzo Baldoni è nato a Città di Castello nel 1948, ma la sua famiglia (il padre è stato anche consigliere provinciale a Perugia) si è poi trasferita a Preci, tanto che lui aveva frequentato le scuole superiori a Norcia ed aveva giocato con la locale squadra di calcio in

campionati dilettantistici. Anche Enzo - ha detto la sorella Ida - viene spesso a trovarci. «Speriamo - ha concluso - che tutto finisca bene».

Ieri, infine, avevano parlato anche la moglie e il figlio di Enzo Baldoni, attraverso un'intervista rilasciata a *La Repubblica*. «Sì, certo, siamo allarmati - avevano dichiarato Giusy e Guido Baldoni - ma ancora non preoccupatissimi: Enzo ci ha vaccinati a certe situazioni». «L'abbiamo sentito l'altro ieri (giovedì) - ha detto il figlio 21enne di Baldoni -, subito dopo che il convoglio della Croce Rossa per Najaf su cui viaggiava è saltato in aria per una mina. Ci ha telefonato per dirci che aveva trovato rifugio in una moschea ma che non si era fatto niente: «Tranquilli, ho la pelle dura», ci aveva detto».

Baldoni e il suo interprete-autista Ghareeb si erano sganciati dalla carovana della Cri nei pressi della cittadina di Kufa, 20 chilometri a nord di Najaf, mentre gli altri avevano ripreso la strada che dalla città santa scita riporta verso Baghdad. Da allora si erano perse le tracce dei due, sprovvisti di un telefono satellitare.

L'ipotesi del rapimento di Baldoni era stata avanzata da un blogger (colui che tiene il diario telematico) britannico. Justine Alexander, questo il nome del pacifista che ha riferito sul suo blog del rapimento di Baldoni, in un primo momento aveva scritto: il giornalista italiano sarebbe stato

rapito sulla strada tra Baghdad e Najaf, mentre Ghareeb sarebbe stato ucciso dagli stessi sequestratori, forse un gruppo di banditi.

Da dove proveniva tale informazione? È stato lo stesso Alexander, dopo qualche ora, a chiarire i contorni della notizia apparsa sul suo blog e arrivati da una fonte anonima che, a sua volta, l'aveva «sentita» da qualcun altro. La conferma della morte di Ghareeb è però arrivata con le dichiarazioni di Deaglio (informato da un altro giornalista di *Reporter Associati* presente a Baghdad) e dal comunicato della Croce Rossa italiana. Giovedì scorso, Baldoni aveva lasciato Baghdad per seguire il convoglio non autorizzato della Croce Rossa diretto a Najaf. Lo stesso convoglio, in uscita dalla città santa assediata, era incappato in una mina che aveva danneggiato un furgone e ferito uno degli autisti. Il convoglio umanitario era poi rientrato a Baghdad ma Baldoni, secondo quanto dichiarato anche da Pino Scaccia, si era sganciato dal gruppo per rimanere in zona. Forse per scrivere un reportage o «provare a intervistare lo stesso Moqtada al Sadr». Da questa ricostruzione viene fuori il nome della città di Kufa, poco distante dall'assediate Najaf. È forse là che il giornalista italiano avrebbe potuto trovare un rifugio e, in base alle notizie di ieri, senza Ghareeb, il suo interprete.

Dalla Francia, intanto, arriva la notizia che sono dati per dispersi, dallo scorso giovedì, anche il corrispondente di Radio France International, Christian Chesnot, e quello de *Le Figaro*, Georges Malbrunot, che sono in Iraq dal gennaio 2003 per scrivere insieme un libro.

I due facevano parte del convoglio non autorizzato arrivato nella città santa scita assediata dai marines

”

Marina Mastroiusta

Non erano mai state tanto grandi le forbici usate da Putin per tagliare via dalla Russia i panni antiquati del passato. La firma del presidente è attesa a momenti, ma non si è perso tempo per dare corso alla riforma dello stato sociale che entrerà in vigore solo all'inizio del nuovo anno. A Mosca già ora è stata archiviata di fatto l'assistenza agli anziani e agli invalidi, inutili protestare negli uffici competenti, nessuno dubita sul nuovo corso, tanto vale mettersi subito in riga.

Con l'eccezione di quattromila eroi della Russia esclusi dai tagli, per 32 milioni di persone - lo strato più debole e esposto all'aggressività dei cambiamenti economici e sociali - la riforma al varo è un grosso punto interrogativo sul futuro. Il provvedimento azzererà i benefici che finora erano garantiti a veterani, pensionati, invalidi, vittime di Chernobyl e madre nubi. Ufficialmente non saranno cancellati, ma «monetizzati», una parola in perfetta sintonia con il nuovo corso della Russia di Putin. In pratica quello che fino a oggi è stato il diritto a medicinali e assistenza medica gratuita, a tariffe dimezzate su luce e gas, ad un affitto decurtato in modo ancor più generoso a seconda delle categorie, a trasporti gratuiti e assistenza sociale, a terapie particolari - come nel caso delle persone contaminate dalle radiazioni dopo l'incidente di Chernobyl - si tradurrà in un modesto assegno mensile compensativo. Una cifra che oscilla tra i 350 e i 1550 rubli, al cambio tra i 13 e i 44 euro: una manciata di spiccioli, anche in un paese come Russia. E per di più non indicizzati: con un'inflazione che il ministro dell'economia German Gref prevede al 10% per il 2005, ma che stime meno di parte valuta-

no grosso modo al doppio, non ci vorrà molto per veder svanire come neve al sole l'assegno di compensazione. Sempre ammesso che Stato e amministrazioni regionali - cronicamente con le casse vuote a dispetto degli incassi stratosferici grazie ai proventi del petrolio - versino il dovuto.

I tagli colpiscono più dei trenta milioni di diseredati di tutte le Russie, nel pacchetto si infilano anche i conti per l'università e la sanità, l'aggettivo gratuito non avrà più corso legale e si dovrà pagare anche il pronto soccorso. Con uno stipendio medio che non va oltre l'equivalente di 150 euro, la miseria diventa un articolo facilmente reperibile. Lo stesso governo ammette del resto che 29,8 milioni di russi già oggi vivono al di sotto della soglia di povertà e che la forbice tra i più ricchi e i più poveri continua a crescere (quest'anno il divario è aumentato di oltre 15 volte). «Adotteremo misure per correggere questa tendenza», è stata la promessa del ministro Gref, in singolare contraddizione con la riforma che il Cremlino si appresta a varare.

Ci si aspetterebbe una società in ri-

Il primo gennaio entrerà in vigore una riforma che abolisce i benefici di cui godevano le categorie più svantaggiate

In compenso lo Stato elargirà un assegno mensile variante fra i 350 e i 1550 rubli. Ma nel paese l'inflazione galoppa e nel cambio il grosso dei cittadini ci perderà

LA RUSSIA cambia

Putin smantella lo stato sociale

Sanità, trasporti, casa, scuola: anche i più indigenti dovranno pagare



Il presidente russo Vladimir Putin

volta, polemiche sui giornali e gente a manifestare per le strade. Approvata nel terzo e definitivo passaggio alla Duma il 5 agosto scorso, la riforma che abroga le ultime eredità del socialismo, è stata accompagnata da qualche debole protesta, gruppi sparuti e marginali - poche decine di persone - a fare scioperi della fame, quattro arresti ed è finita lì. Notizie senza seguito nella calura d'agosto, con i quotidiani in vacanza che arrivano in edicola quando capita e sono interessati esclusivamente al medagliere olimpico.

L'unico segnale di una qualche vitalità sociale arriva dai sondaggi che segnalano un calo ponderoso della popolarità del presidente Putin, riletto il 14 marzo scorso con un autentico plebiscito. Il deprezzamento di Putin nella stima di quanti lo hanno votato si aggira tra il 10 e il 15%, ma sull'interpretazione non c'è unanimità. L'autorevole Vtsiom di Yuri Levada la considera un'oscillazione fisiologica dopo l'ubriacatura della campagna elettorale, era successa la stessa cosa dopo le presidenziali del 2000.

Ma la Russia è enorme e i tempi lunghi. Se i primi segni della riforma si affacciano spontaneamente in qualche ufficio di Mosca, le conseguenze su larga scala non arriveranno prima del prossimo inverno quando i tagli già decisi potrebbero sommarsi all'attesa - e temuta - riforma degli affitti, che cancellerà il contributo statale. All'estrema periferia di Mosca si preparano già nuove edizioni della vecchia comunalka, le case condivise dove un solo appartamento ospitava diversi nuclei familiari. Oggi sono stanze che si affacciano su un lungo corridoio, una camera da letto con un angolo che fa da cucina per ogni famiglia di sfrattati, un bagno comune per tutti quanti. L'ultimo scampolo del socialismo reale.

L'Intervista

Lilija Shevtsova
politologa

«Milioni di poveri restano senza tutela»

La studiosa: la legge viene varata quasi di nascosto in piena estate perché il contenuto è altamente impopolare

Vincenzo Giardina

MOSCA La Russia trattiene il respiro in attesa della firma con cui il presidente Vladimir Putin abolirà una serie di garanzie sociali di cui fino ad oggi hanno beneficiato 32 milioni di cittadini appartenenti alle categorie più deboli.

La controversa monetizzazione dei benefici sociali approvata di recente dal Parlamento russo prevede che, a partire dal primo gennaio del 2005, queste garanzie - dai trasporti pubblici e dai medicinali gratuiti ai soggiorni annui in case di cura - vengano sostituite da compensazioni monetarie non indicizzate: pensionati, madri nubi con figli, invalidi e veterani della Seconda guerra mondiale riceveranno un assegno mensile che, a seconda delle categorie, potrà variare da un minimo di 350 a un massimo di 1550 rubli (da 10 a 45 euro).

Ma quali sono il significato e le conse-

guenze di questa riforma dello Stato sociale? Come si inserisce la monetizzazione nel più ampio contesto della politica di Vladimir Putin? Ecco cosa risponde Lilija Shevtsova, giornalista e politologa del Carnegie Endowment for International Peace di Mosca, nota in Occidente soprattutto per il volume, pubblicato nel 2003, «Putin's Russia» (La Russia di Putin).

Signora Shevtsova, il tema centrale del dibattito politico e mediatico degli ultimi mesi in Russia è la riforma dello Stato sociale voluta dal governo. Quali sono le sue caratteristiche principali?

«La monetizzazione dei benefici sociali è parte di una più articolata manovra che, senza esagerazioni, può essere definita la «rivoluzione sociale putiniana»: una rivoluzione che eserciterà sulla Russia un'influenza paragonabile a quella delle privatizzazioni degli anni Novanta. Il suo principio ispiratore è liberare lo Stato da

compiti sociali ritenuti eccessivi. La riforma, in sostanza, travolge ciò che restava del sistema di protezione sociale ereditato dall'Unione Sovietica».

Un'altra rivoluzione liberale, dopo quella eltsiniana?

«Dietro la rivoluzione sociale putiniana c'è senza dubbio una concezione liberale. Ma colpisce che la società e l'opinione pubblica non abbiano avuto alcuna voce in capitolo. Non è un caso che l'approvazione di questa legge giunga in piena estate: il Cremlino preferisce che la gente ignori il contenuto e le conseguenze della riforma».

Quali saranno?

«Aumenterà il divario tra chi è molto ricco e chi invece riceve salari bassissimi. La riforma elimina le garanzie di cui godono le fasce sociali più deboli, allo stesso tempo accrescendo i privilegi dei ceti più ricchi. Il governo ha scelto una strada molto pericolosa per limitare le spese dello Stato. Avrebbe potuto dichiarare guerra

alla corruzione e agli sprechi, ma non lo ha fatto. Le conseguenze di quest'errore diventeranno chiare solo a partire dalla fine dell'anno, quando la gente si accorgerà di vivere in un Paese diverso e si renderà conto di quanto ha perduto. Ma già gli ultimi sondaggi indicano un calo di popolarità del presidente Putin pari a circa il dieci per cento».

La riforma chiude una fase della storia della Russia postsovietica?

«Assolutamente. Rappresenta un salto definitivo dal socialismo - o meglio, da quel che resta del socialismo - verso il capitalismo. Ma è un salto molto pericoloso: si butta la gente in mare, senza averle prima insegnato a nuotare. Il cambiamento avrebbe invece dovuto essere graduale, e avrebbe dovuto seguire un confronto con le parti sociali. Non è andata così».

La legge non abolisce, ma monetizza i benefici sociali.

«Forse ad alcune categorie di cittadi-

ni - penso in particolare a chi vive in campagna e non sa che farsene dei mezzi di trasporto gratuiti o delle tariffe telefoniche agevolate - potrà far comodo ricevere un assegno mensile. Ma per la grande maggioranza dei 32 milioni di russi che sono toccati dalla riforma, la monetizzazione sarà una perdita netta. In Russia l'inflazione viaggia al 20 per cento l'anno e la gente non ha dimenticato le catastrofi del decennio scorso. Senza contare che, in molti casi, a versare i sussidi monetari dovranno essere le regioni, che in questo periodo attraversano una grave crisi finanziaria: è assai improbabile che possano far fronte agli oneri che la riforma scarica sulle loro spalle».

Quali saranno le categorie più svantaggiate?

«Solo alcuni esempi. Dieci milioni di invalidi non potranno più contare sui contributi pubblici per il pagamento dell'affitto. Se si considera che oggi questa categoria paga tra un decimo e un terzo del

prezzo dell'affitto, ci si rende conto delle conseguenze sociali del provvedimento. Un altro grave problema sono gli asili, che saranno affidati alla competenza delle regioni: nel giro di un anno molti dovranno chiudere per mancanza di fondi, e a soffrirne saranno soprattutto le famiglie più povere. Ma i settori toccati dalla riforma sono tantissimi. Le università saranno completamente a pagamento e per gli studenti si avvicineranno tempi duri».

Il periodo di maggior tensione sociale coinciderà con la fine dell'anno?

«Tutto dipenderà dalla riforma abitativa e dai prezzi degli affitti: se dovessero aumentare ci potrebbe davvero essere una crisi. Gli ultimi sondaggi indicano che il tredici per cento dei russi è disposto a scendere in piazza per protestare contro la riforma, mentre un altro 67% condivide i motivi della protesta. Ma credo che entro la fine di quest'anno queste cifre aumenteranno».

Kim Sengupta

In un campo a poche ore di macchina dalla capitale Nyala, morti in tre settimane 22 bimbi. Per le agenzie umanitarie la zona è «troppo pericolosa» per avventurarsi

Il cimitero dei bambini nel Darfur dimenticato

Sono lunghe circa un metro e si susseguono in un'unica fila ordinata: sono tombe di bambini, sepolti in un campo pieno di buche. È difficile contarle: la pioggia ha smosso i cumuli di terra rossa e ha sparpagliato i fiori di campo che ci erano stati messi sopra.

Questi bambini sono morti per mancanza di cibo, di medicine e a causa dell'acqua infetta. Tutto questo è accaduto in un luogo che dista meno di tre ore di macchina da Nyala, la capitale del Darfur meridionale, una zona ritenuta troppo pericolosa perché le agenzie internazionali e l'Onu vi si arrisichino.

Nello stesso campo ci sono altri bambini e degli anziani. Ma sono i più piccoli a essere anche i più vulnerabili: nelle ultime tre settimane sono morti ventidue di loro. È un numero molto alto rispetto ai circa 500 rifugiati che vivono in questa zona. Sono persone che non hanno nessun riparo, gli alberi sono l'unica protezione dalle improvvise piogge torrenziali che si abbattono nella zona. I più poveri del Darfur non hanno neanche dei rifugi fatti di rami e foglie. Queste persone non vogliono essere viste, hanno troppa paura di essere rintracciate qui. La maggior parte di loro è stata costretta ad abbandonare il villaggio in fiamme a causa delle milizie arabe dei Janjaweed e delle truppe del governo, o ha lasciato la casa per paura di un attacco imminente. Al contrario di tanti altri rifugiati, non sono ancora arrivati ai campi di accoglienza nati nella regione. Non l'hanno fatto perché le strade non sono più sicure: sono stati attaccati dalle milizie, sui cavalli e i cammelli, e l'ultima volta che hanno prova-

to a incamminarsi verso un campo profughi tre uomini hanno perso la vita. Ci siamo imbattuti in questo gruppo di persone circa 15 giorni fa; cercavano di scappare tra i cespugli. In queste due settimane la loro situazione è molto peggiorata. Gli adulti sono sempre più magri e terrorizzati, e gli enormi occhi dei

bambini brillano sui volti dolorosamente scarni. Alcuni non ci sono più, come Selim, un bambino di sette anni che già 15 giorni fa era malato, ma era sempre pieno di curiosità per il mondo esterno. Selim ormai è morto.

Hamiba Ali Abdurrahman ha perso Aysha, la sua bambina di 19 mesi,

quattro giorni fa. «Non riusciva a mangiare niente. Ogni giorno diventava più magra, e poi ha cominciato ad ammalarsi. Non abbiamo potuto fare niente. Alla fine aveva anche smesso di piangere, se ne stava zitta. Poi se n'è andata». Fadma Yunis tiene in braccio Rahim, il suo bambino di dieci mesi. La pelle del bam-

bino scotta, ha il viso molto pallido. «È così ormai da cinque giorni, e le cose stanno peggiorando. Gli abbiamo dato delle medicine, ma non hanno funzionato. Ho paura che stia per morire. Forse potrebbe riprendersi mangiando, ma qui non c'è cibo». Prima, spiega la madre, sarebbero andati a cercare delle me-

dicine a Mirair, il villaggio più grande della zona. «Ma non possiamo più farlo. Ci sarebbero altri morti. Dobbiamo rimetterci alla volontà di Allah».

Mirair, al centro di una zona molto fertile, è il punto di riferimento per 12 villaggi, con un suq molto animato. Nel villaggio c'erano 6mila persone, tra afri-

cani e arabi. Adesso la parte di popolazione africana non c'è più. Khalid Abdullah, il capo di uno dei villaggi abbandonati, spiega: «So che non possiamo rimanere qui. Se lo facciamo, i più deboli moriranno. Sappiamo che ci sono molti stranieri a Nyala, e avevamo pensato che lì magari qualcuno potrebbe aiutarci. Ma abbiamo aspettato e non è successo niente». Non è facile capire da dove potrebbero arrivare gli aiuti. Il governo sudanese potrebbe mandare dei soldati o la polizia per scortare gli sfollati fino a un campo; ma a sentire gli abitanti del villaggio in fuga, si tratta delle stesse persone che li terrorizzavano con i Janjaweed. Non è neanche probabile che le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali si diano da fare in fretta. Un portavoce dell'Onu nel Darfur ha detto che il numero degli sfollati interni è passato da un milione a 1,2 milioni di persone nel giro di un mese.

In seguito alla morte di un dipendente arabo dell'organizzazione umanitaria Care - avvenuta in un campo di rifugiati, per mano di una folla di africani - sono state prese misure di sicurezza più rigide, e molti stranieri che lavorano nella zona sono stati spostati in luoghi più «sicuri». Da New York è arrivata una squadra delle Nazioni Unite che si occupa di sicurezza. I suoi membri vanno in giro con le loro macchine con l'aria condizionata, soprattutto intorno e dentro a Nyala, e vedono minacce dovunque. L'unica cosa che non fanno è permettere a chi si occupa di aiuti umanitari di percorrere una strada «pericolosa» per vedere con i propri occhi come le persone stanno morendo di fame e di abbandono.

(Copyright The Independent Traduzione di Sara Bari)

Khartoum si accorda con l'Onu per il rientro di un milione di sfollati

KHARTOUM Il governo sudanese ha firmato ieri un accordo con le Nazioni Unite in cui si impegna a garantire il rientro volontario di circa un milione di sfollati nella regione di Darfur, da cui sono fuggiti in seguito ad una sanguinosa guerra civile tra milizie armate arabe e popolazione africana contadina. Khartoum ha anche promesso che darà agli abitanti dell'area più voce nel governo locale. Il Sudan, sotto la minaccia di possibili sanzioni, deve, entro due settimane, mostrare in modo inequivocabile di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu la volontà di riportare la sicurezza nel Darfur. Il ministro degli Esteri sudanese, Mustafa Osman Ismail, ha commentato che l'accordo siglato ieri sulle popolazioni sfollate che si trovano ancora all'interno del Sudan dovrebbe contribuire a convincere la comunità internazionale sulle buone intenzioni del governo sudanese. Il regime sudanese è sospettato di aver armato le milizie arabe, conosciute come Janjaweed, perché deprezzassero e bruciasero i villaggi in una sorta di campagna di pulizia etnica contro la popolazione africana.

La Cecenia sotto gli attacchi dei guerriglieri: 10-15 morti

MOSCA Mentre la Cecenia si prepara alle elezioni presidenziali del 29 agosto dopo l'uccisione del presidente filo-russo Akhmad Kadyrov in un attentato, il 9 maggio scorso, un'ondata di attacchi della guerriglia ha provocato nella notte tra i 10 e i 15 morti nella capitale, Grozny. Potrebbero essere sette i morti in una sparatoria seguita all'attacco ad un commissariato nel quartiere di Oktjabrski, a piazza Minutka. Un portavoce delle forze russe nel Caucaso del sud ha riferito che tra le vittime ci sono diversi guerriglieri ceceni ma anche agenti di polizia, cinque 5 secondo «le prime notizie non confermate». Ci sono stati anche un numero indeterminato di feriti, riferisce la fonte. Il commando ha aperto il fuoco contro il commissariato da un'auto e gli agenti hanno risposto al fuoco. Altri attacchi contro due sezioni elettorali sono segnalati dal ministero dell'Interno ceduto con un numero ancora indeterminato di vittime, tra 3 e 8. Gli atti di violenza si sono conclusi prima della mezzanotte, quando il dispositivo di sicurezza ai seggi e il pattugliamento delle strade è stato rafforzato.

invito alla Festa DELITTO

con Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

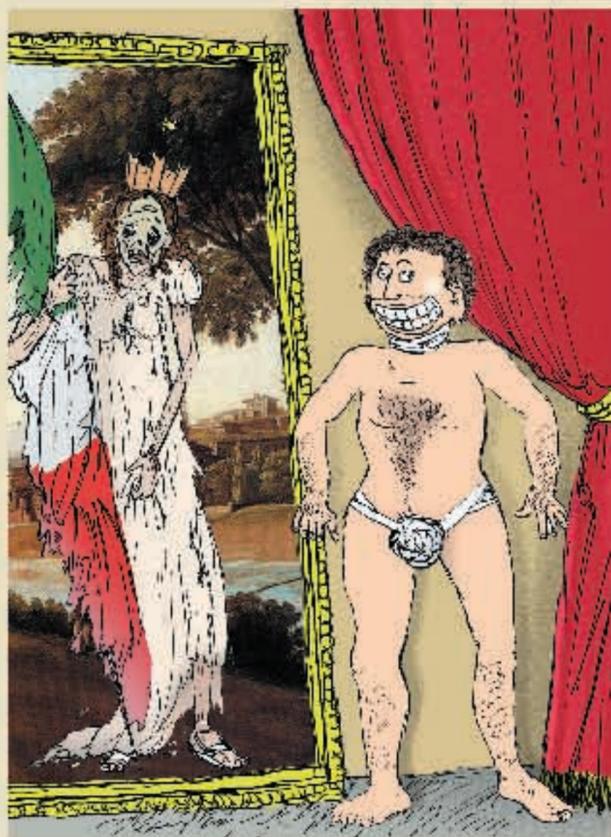
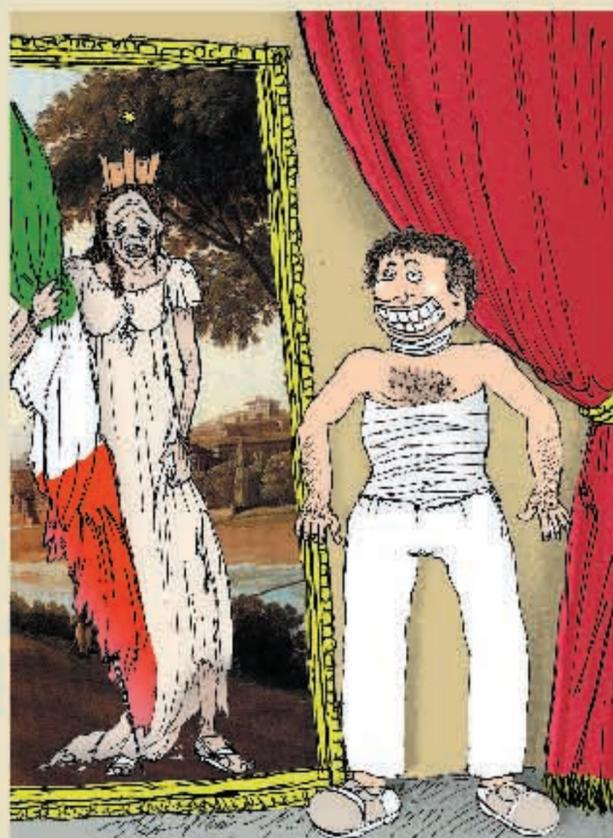
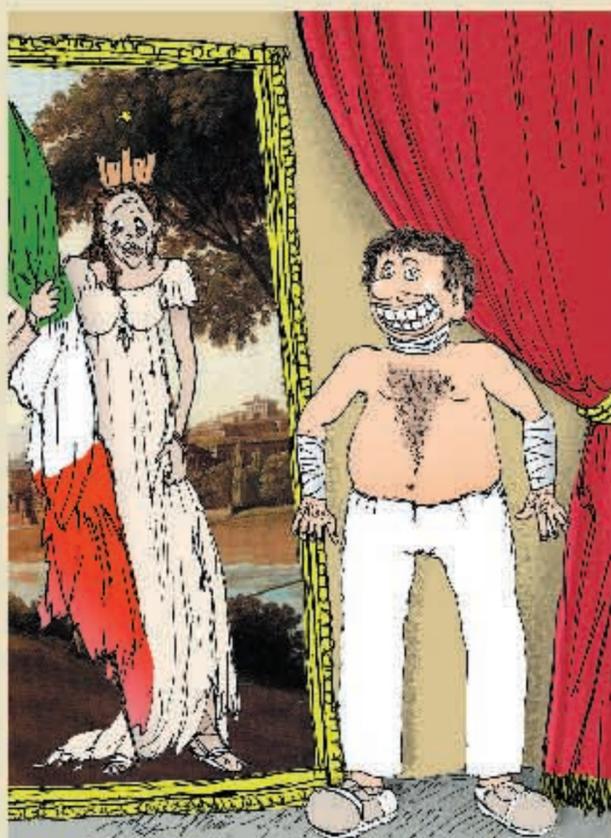
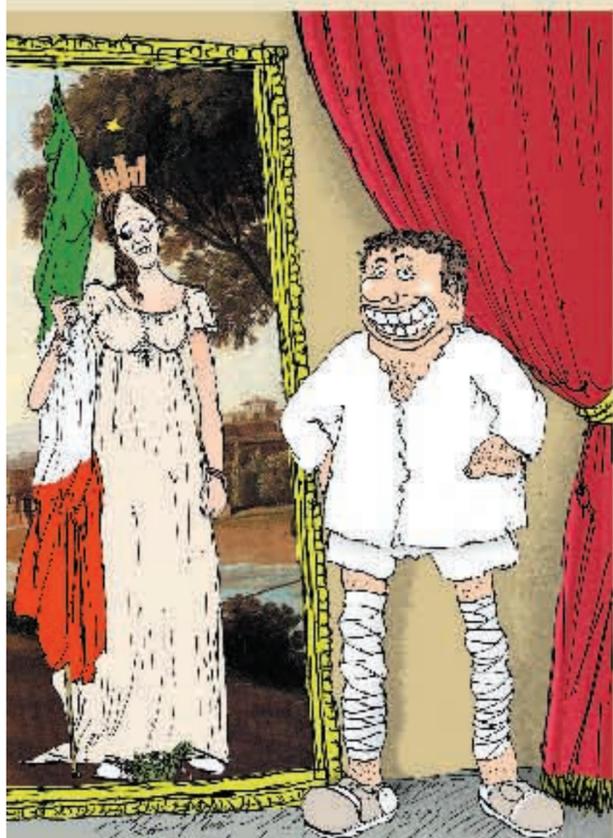
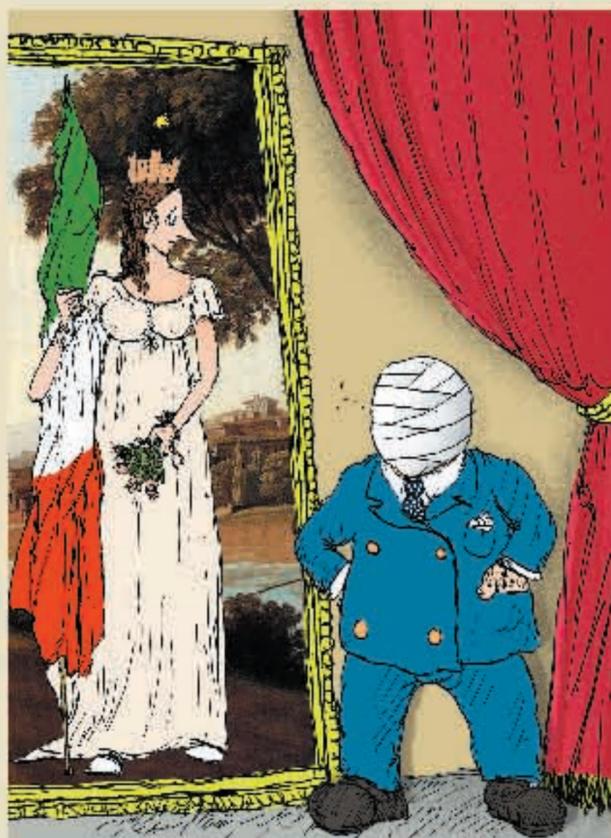
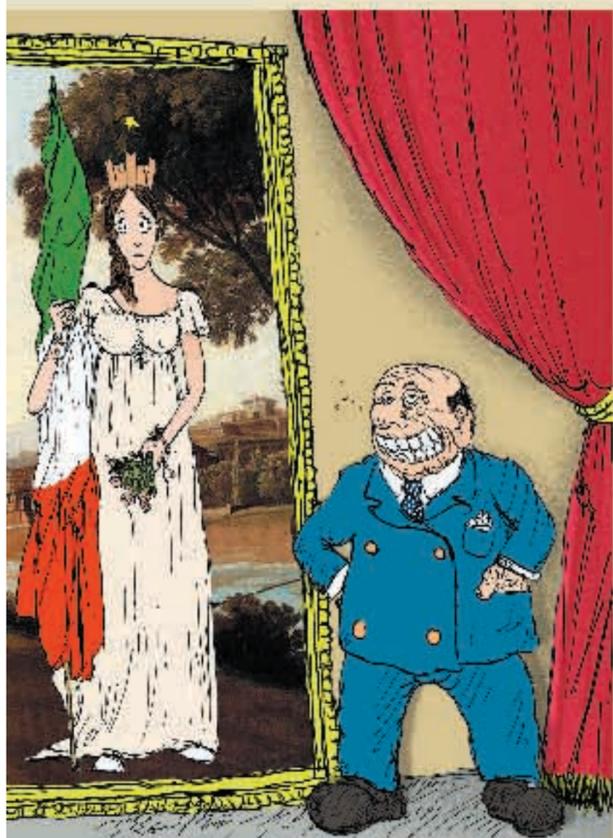


Domenico Cocopardo
Andrea Carlo Cappel
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY



ROMA Conto alla rovescia per la 59esima edizione della Festa nazionale dell'Unità, che dopo quindici anni lascia l'Emilia Romagna per la Fiera di Genova dal 25 agosto al 19 settembre. Ventisei giorni di incontri e dibattiti politici conditi da eventi culturali. Saranno presenti tutti i leader del centrosinistra, a partire da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Francesco Rutelli.

Non mancheranno esponenti del centro-destra quali i ministri Rocco Buttiglione, Gianni Alemanno, Roberto Maroni, Lucio Stanca. Unico leader di partito della Cdl presente sarà il centrista Marco Follini.

L'area espositiva è un cantiere aperto, ma con il contributo dei 2mila volontari, spiega il responsabile Lino Paganelli, tutto sarà pronto secondo la tabella di marcia. «Popoli in cammino» è il logo politico che caratterizza questa edizione della Festa rappresentata graficamente da una rilettura fotografica del celeberrimo quadro di Pelizza da Volpeda «Quarto Potere».

Ricco il calendario dei lavori a cui prenderanno parte i protagonisti della vita politica italiana ed europea. Il primo appuntamento della kermesse sarà dedicato ai lettori dell'Unità che potranno dialogare mercoledì 25 agosto con il direttore del quotidiano Furio Colombo, nella sala dedicata a Enrico Berlinguer. Mercoledì primo settembre Giuliano Amato e Sergio Cofferati affronteranno il tema «Come vincere nel 2006». Il 3 settembre Gad Lerner e Michele Santoro discuteranno sull'esistenza del popolo dell'Ulivo.

Sabato 4 intervista di Maurizio Costanzo a Piero Fassino. Lo stesso giorno Rocco Buttiglione affronterà con Marco Minniti e Stefano Silvestri il tema dell'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale. Domenica 5 Giovanni Floris intervisterà invece Walter Veltroni. Lunedì 6 dibattito su «Nuove tecnologie applicate ai servizi pubblici»

«Popoli in cammino» è il logo politico che caratterizza questa edizione della Festa

”

La più importante iniziativa politica di fine estate anche quest'anno mantiene le attese. Presenti anche esponenti del governo e Marco Follini

Quasi tutti appuntamenti clou. Maurizio Costanzo intervisterà Piero Fassino. Ezio Mauro, Romano Prodi. Confronto sull'Ulivo Angius-Bertinotti

La politica si trasferisce a Genova

Dal 25 al via la Festa dell'Unità, dopo 15 anni fuori dall'Emilia. Tutti i leader dell'Ulivo saranno qui



La Festa dell'Unità a Bologna

Foto di Luciano Naldini

i numeri di Genova

Centomila euro al giorno per coprire i costi

TUTTI I NUMERI DELLA FESTA. Giorni della festa 26; numeri volontari impegnati 2000; numero espositori 300; metri quadrati utilizzati 165.000 mq; metri quadrati utilizzati per parcheggio 33.000 mq; padiglioni occupati Palasport, B, C, D, Auditorium, area Kennedy; numero punti dibattito 5; numero dibattiti 200; numero spazi spettacoli 12; numero mostre 13; metri quadrati utilizzati per la libreria 1.500 mq; totale volumi libreria 90.000; totale titoli presenti 40.000; totale metri quadrati spazio dischi 750 mq; numero associazioni presenti 60; numero ristoranti 14; numero posti a disposizione nei ristoranti 5.000; numero punti ristoro

25; numero bar 26; numero palchi concerti 8; giochi della Festa 4; metri quadrati spazio bimbi 790; struttura Pronto soccorso 1; punti assistenza medico-infermieristica 3.

La 59esima edizione della Festa de l'Unità ha portato ad uno esborso dalle casse diessine di 2,5 milioni di euro, una cifra che i dirigenti di partito, meteo permettendo, si augurano di recuperare quanto prima con gadget e soprattutto con gli introiti dei ristoranti. I prezzi sono rimasti inalterati ma è stato introdotto un piccolo ticket (il coperto), 60 centesimi per gli avventori over 16 anni. Il 50% sarà comunque devoluto in beneficenza. Per far tornare i conti saranno necessari introiti giornalieri di 100 mila euro buona parte dei quali recuperati dai 150 mila pranzi stimati durante le 26 giornate della festa. Anche i gadget avranno la loro importanza, andrà a ruba sicuramente la maglietta bianca con l'effigie della Quercia e la scritta «Io ci credo». A questo proposito il responsabile della tesoreria della segreteria nazionale DS, Ugo Spagnoletti, ha sottolineato alla conferenza stampa di presentazione del programma l'importanza della contribuzione volontaria ai partiti.

con il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca. Sempre il 6 settembre, alle 21, Massimo D'Alema e l'ex eurocommissario al Concorrenza Mario Monti parleranno del futuro dell'Italia nella nuova Europa.

Martedì 7 confronto tra Savino Pezzotta e Livia Turco su nuovo pat-

to sociale.

Mercoledì 8 nel pomeriggio Clemente Mastella e altri esponenti politici affronteranno nuovamente il tema «Come vincere nel 2006...», che sarà ripreso in serata da Gavino Angius e Fausto Bertinotti. Romano Prodi sarà intervistato giovedì 9

dal direttore di Repubblica Ezio Mauro.

Sabato 11 dibattito su «Iraq un anno dopo», con la partecipazione di Amr Moussa e della neo-eurodeputata e giornalista Lilli Gruber.

Domenica 12 dibattito sulla crisi economica, protagonisti l'ex ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani e un rappresentante di Confindustria; la sera il ministro del Welfare Roberto Maroni e il sindaco di Napoli Antonio Bassolino discuteranno su «Italia: Autunno 2004». Lunedì 13 faccia a faccia sulla giustizia con la diessina Anna Finoc-

chiaro e azzurro Gaetano Pecorella. Martedì 14 ancora dibattito sulle elezioni politiche del 2006 con Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), Oliviero Diliberto (Pdc), Antonio Di Pietro (Idv), Pierluigi Castagnetti (Margherita), Ugo Intini (Sdi), Maurizio Migliavacca (Ds). Alle 18 dello stesso giorno il coordinatore del «correntone» diessino Fabio Mussi e il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno su «Italia: autunno 2004».

In serata, intervista al leader della Margherita Francesco Rutelli.

Mercoledì 15 convegno su «Riforme costituzionali: cronache di un paese bloccato» con l'ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, Cesare Salvi, il capogruppo Udc a Montecitorio Luca Volontè, Nicola Mancino, il ministro delle Politiche Regionali Enrico La Loggia, Leopoldo Elia.

Giovedì 16 tavola rotonda con l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco ed Eugenio Scalfari sul tema «Dopo la finanza creativa il ritorno all'economia reale». Venerdì 17 intervista al segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. In serata, confronto tra Luciano Violante e il leader dell'Udc Marco Follini sul tema «Come uscire dalla crisi». La Festa dell'Unità sarà chiusa dal segretario della Quercia Piero Fassino e Poul Nyrup Rasmussen domenica 19 settembre.

Il 19 settembre la chiusura con il comizio del segretario della Quercia Fassino

”

Musica e cinema dal mondo

La kermesse della Quercia parte con l'anteprima di Michael Moore. Ma anche libri e dibattiti sulla tv

Silvia Boscherò

ROMA C'è l'area sudamericana, quella del liscio, c'è il rock e il pop, mille spazi e altrettanti appuntamenti, ma soprattutto c'è tanta musica non banale, non stereotipata, e un'ondata di cinema intelligente, provocatorio, non ammansito. Musica e immagini capaci di porsi domande chiave e di vivere consapevolmente il proprio tempo. Questo è forse l'unico filo conduttore, per quanto concerne l'ampia sezione dedicata agli spettacoli, della Festa Nazionale dell'Unità di Genova. E non è poco. In musica si parte do-

menica con la prima serata bella caratterizzata sia per la scelta dei protagonisti che per il colore che la domina: il rosso.

A partire dalle 23 lo spettacolo «Macchie di rosso» vedrà alternarsi nella sala Enrico Berlinguer le parole e la musica (condotte da Toni Jop) di Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Rudi Assuntino, Lucilla Galeazzi e i Modena City Ramblers a chiudere un percorso senza compromessi nella musica italiana d'autore e di militanza.

E poi una notte dedicata ai cantautori della scuola genovese (il 7

e le due serate del Festival Tora Tora ideato dall'Afterhours Manuel Agnelli (il 16 e 17) con un numero incredibile di band della nuova onda rock, pop e folk: Cut, Diva Scarlet, Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One Dimensional Man, Paolo Benvegnù, Tre allegri ragazzi morti, Verdona, Africa Unite, Good Morning Boy, Lemeleagre, Lotus, Mariposa, Max Gazzè, Meganoidi, MiceVice, Modena City Ramblers, Shandon, Zen Circui (un giorno 12 euro, due giorni 20 euro).

Non solo spettacoli «corali», ma anche concerti singoli e di forte richiamo, come quello di Caparez-

za (venerdì 3 settembre), di Lou Reed (il 12 settembre a 20 euro nell'Arena degli spettacoli), di Francesco Renga (il 14 a 12 euro), e il gran finale con Gino Paoli previsto il 19 settembre, ultimo giorno di festa.

Si parla anche di tv alla festa, ma non a caso. Sul palco ci sono i protagonisti: chi ci ha provato, chi, dopo tanti anni di onnipresenza catodica è stato costretto ad abbandonare, chi va avanti a fatica negli spazi ridotti di questa Rai alla deriva. Tra i tanti dibattiti sul tema, quello di giovedì prossimo (alle 21) con Carlo Freccero, Pippo Baudo, Fabio Fazio, Lucia Annunziata,

ma anche quello sul tormentone fiction, in particolare sullo sceneggiato che parla di storie di italiani e di emigranti assieme a Sabrina Ferilli, Cinzia Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Alfredo Reichlin, Arnaldo Bagnasco (il 2 settembre alle 21 nella sala Berlinguer). E una tavola rotonda sull'agognata «Tv utile e la fantasia al servizio del telespettatore» (il 4 settembre) con Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Rovarsi.

Tra le sezioni più avvincenti, quella assai ampia dedicata alle immagini: quella che (in data ancora da definire) ospiterà la proiezione

del nuovo video rielaborato su Sacco e Vanzetti (che domani troverete allegato al nostro giornale) e quelle del grande cinema, italiano e internazionale. Film di recentissima uscita (e qualche bella novità) che hanno lasciato il segno nell'immaginario collettivo raccontando senza filtri il nostro tempo. Innanzitutto la grande anteprima dell'attesissimo film di Michael Moore «Fahrenheit 9 11» (giovedì alle 21, seconda giornata di festa), e poi «I diari della motocicletta» di Walter Salles (il primo settembre), Caterina va in città di Paolo Virzì (il 2), L'eredità di Per Fly (il 3), Il cerchio di Jafar Panahi (il 6), Lavagne di

Samira Makhmalbaf (l'8), Le chiavi di casa di Gianni Amelio, Lenin! di Wolfgang Becker (il 9), La ville est tranquille di Robert Guédiguian (il 10), il collettivo «11 settembre 2001» (tra gli altri lo hanno firmato Amos Gitai, Alejandro Inarritu, Claude Lelouch, Ken Loach, Samira Makhmalbaf, Mira Nair, Sean Penn (ovviamente il 11 settembre), «Mi piace lavorare - Mobbing» di Francesca Comencini (il 14), «L'America» di Gianni Amelio (il 15), «Central do Brazil» di Walter Salles (il 16), la riedizione di «Hair» di Milos Forman (il 17), «City of God» di Fernando Meirelles (il 18).

E ancora tanto spazio per il teatro, le presentazioni di libri, la comicità corrosiva (il 9 Sabina Guzzanti) e le commissioni tra arti, come quella della serata del 13 settembre interamente dedicata a Pablo Neruda nel centenario della nascita. Protagonisti Louis Bachelof, Edoardo Sanguineti, Maurizio Chierici e Michela Cescon.

Il regista Michael Moore

Foto Ag



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

La videocassetta in edicola con **l'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il dibattito di agosto dovrà ora trovare uno sbocco in settembre. Quando saranno moltissimi i nodi al pettine della coalizione



A cominciare da quelli che dovranno essere i candidati per le elezioni regionali. Ma per il candidato-premier e il suo programma il percorso consultivo è segnato

un modo per accrescere la sua legittimazione a sinistra, sapendo benissimo il segretario di Rifondazione comunista di perdere in un confronto con l'ex presidente della Commissione Ue. E anche in questo caso, si sono aggiunte le voci di chi continua a considerare del tutto inutile questo

confronto nominalistico, essendo del tutto chiaro e voluto che il candidato è Prodi. Insomma, per un po' la discussione è sembrata del tutto ellittica e inutile. A complicarne le caratteristiche ci si è messo lo

stesso Bertinotti che in un'altra intervista ha fatto intendere di non essere interessato al confronto sui nomi, bensì sui programmi. Introducendo una novità: se perdo il confronto mi adegua al programma del candidato vincente. Il che è stato considerato un modo per dire che Rifondazione comunista si colloca di fatto dentro la coalizione dell'Ulivo.

Un addio alla desistenza del '96 e alla diffidenza con la quale Bertinotti e soci hanno affondato il governo Prodi nel '98? Questa apertura ha inalterato la minoranza di Rifondazione che vuole mantenere le mani libere. Qualche giorno fa lo stesso Prodi ha chiarito che le primarie dovranno essere sui contenuti. Se la semina di agosto porterà poi le primarie è tutto da vedere. g.v.

Per l'Ulivo un candidato all'americana

Primarie, l'idea di Prodi si dovrà realizzare. Ma tutte da stabilire le regole

ROMA La voglia di un confronto ampio, partecipato per designare una volta per tutte quello che dovrà essere lo sfidante del centrosinistra alle elezioni politiche, quando si terranno, (la scadenza naturale è il 2006 ma il governo non sta tanto bene) le cosiddette primarie, è stata manifestata all'inizio di questo mese da quello che era già il candidato premier, Romano Prodi. Un gioco d'anticipo per entrare a gamba tesa e scoprire le carte dei dubbiosi "della sua parte", in particolare modo Francesco Rutelli, ma anche altri esponenti della Margherita.

E così, il tema delle primarie, di come farle, di perché farle ha caratterizzato il confronto politico di questo scorcio d'estate nel centrosinistra. La prima domanda che molti si sono fatta è: ma se c'è già un leader designato che nessuno si sogna apertamente di discutere, che bisogno c'è di avere un'investitura popolare? Superata questa se n'è posta un'altra: chi dovrà, potrà votare per le primarie?

Un quesito non da poco perché il problema lo ha posto il suo stesso promotore, Prodi, quando ha invocato una consultazione ampia, il che implica che vada oltre i partiti. Il primo a rispondere all'entrata a sorpresa di Prodi è stato Fausto Bertinotti, avanzando la sua candidatura. Scelta considerata dai più



Romano Prodi

Foto di David Shen/Ansa

L'anniversario

Togliatti ricordato dai Ds Fassino: «Un padre della patria»

ROMA Ieri una delegazione dei Ds e poi di Rc hanno reso omaggio alla tomba di Togliatti nel quarantennale della morte. In una intervista sul "Corriere della sera" il valore dell'ex segretario del Pci è stato ricordato da Fassino. «Come De Gasperi, Nenni, Saragat e La Malfa, Togliatti è stato un padre della Repubblica. La svolta di Salerno ha cementato l'unità antifascista, decisiva per la scelta repubblicana e la Costituzione». Ammettendone gli errori, «la diffidenza verso Krušiov e la destalinizzazione, e l'atteggiamento sull'Ungheria, sono una terribile e incancellabile responsabilità di Togliatti», Fassino sottolinea che lo statista comunista «è stato il fondatore di una sinistra nuova nella storia nazionale. Il suo Pci, il partito nuovo, non è più quello della clandestinità e della cospirazione. È un partito di massa, radicato in una società che si sforza di interpretare e rappresentare».

«Non si possono scindere i contenuti dal leader che lo esprime. I candidati ci saranno. Le regole si troveranno, il problema è solo politico»

«Scegliamo un nome, poi il programma»

l'intervista Augusto Barbera costituzionalista

Federica Fantozzi

ROMA «La proposta di Bertinotti contiene due punti importanti: il contributo di tutti e il principio di maggioranza. Ma non è possibile scindere il programma dal leader che lo esprime. Le assemblee sono importanti per la costruzione del programma, ma alla fine si vota un nome». Il costituzionalista Augusto Barbera interviene nel dibattito sulle primarie nel centrosinistra, e rilancia: «Si alle primarie per il premier. Ma per i sindaci, per i «governatori», per i collegi uninominali in modo da evitare «paracadutati?».

Professore, quali primarie vede in Italia: sul programma, sul leader, entrambe?

«Trovo importanti due affermazioni di Bertinotti: lui punta a un programma comune e ritiene decisivo il principio di maggioranza. Vuol dire che c'è la volontà di costruire non un programma di emergenza bensì una coalizione con un profilo programmatico. Vince chi ha più consenso e gli altri si adeguano, c'è una coalizione che si riconosce come portatrice di valori comuni. Tutto ciò premesso, trovo poco comprensibile il discorso sulle primarie di programma e non sulla persona».

Sarebbero "zeppe"?
«È chiaro che non si sceglie un leader perché è simpatico o ha molti capelli ma perché portatore di un profilo di contenuti. Non si possono scindere le due cose».

Poi, dire che Prodi c'è già elude un problema posto da Prodi stesso.

Quello della legittimazione popolare, garanzia per gli elettori e allo stesso tempo per il candidato?

«L'investitura deve provenire direttamente dagli elettori e non solo dai partiti per dare più affidamento a chi vota. Il leader avrà così una legittimazione molto ampia e non condizionata solo dai partiti che potrebbero un domani metterla in discussione. È fondamentale evitare che si

ripeta la sorte del primo governo Prodi».

E se finisce per esserci un solo candidato?

«Anche in questo caso sarebbe utile perché resta la legittimazione diretta. Ma è difficile che succeda. Ci saranno altri candidati, anche Bertinotti ha espresso la sua disponibilità. In questo caso gli elettori sarebbero chiamati a scegliere tra un programma più riformista e uno più radicale».

Il modello è davvero la convenzione

ne per la costituzione Ue?

«È azzeccato il parallelo con i problemi incontrati nella costruzione europea. Ma, ed è la mia seconda obiezione a Bertinotti, il programma non può essere rigido, prefissato. E come si fa a consultare gli elettori con domande binarie del tipo "sei con gli Usa, con l'Onu o con nessuno dei due?". Diventerebbe un sondaggio di opinione. Serve invece un programma flessibile perché non si tratta di norme».

Lo schema bertinottiano - un'as-

semblea di partiti, enti locali e movimenti elabora la proposta; poi assise programmatiche nei partiti e consultazione popolare - le sembra fattibile?

«Apprezzo che Bertinotti non si nasconda dietro le difficoltà tecniche come altri. Il problema è politico, le regole verranno. È un valore dare soggettività a elettori e movimenti insieme ai partiti e vedremo dopo le formule».

Le primarie nascono negli Usa. Ma

li ci sono, sostanzialmente, due partiti. È un metodo trasferibile nel diverso contesto italiano?

«Il problema dell'Italia è l'esistenza di un bipolarismo ma non di un bipartitismo. Dunque dobbiamo lavorare con la coalizione come se fosse un partito».

L'idea di un albo degli elettori di centrosinistra può funzionare?

«È perché no? È stato fatto in vari Comuni. È un modello che può prendere piede se c'è la volontà di farlo. Certo, c'è una gran confusione terminologica: elettori dell'Ulivo, della lista unitaria, della coalizione? Su questo aspetto bisognerà fare chiarezza».

Il rischio che il candidato finisca per essere espresso in prevalenza dai partiti non appiattisce la corsa sui Ds?

«Ormai i Ds sono talmente pluralisti che non vedo pericoli di questo genere. Devono scegliere definitivamente se seguire la linea riformista o quella più radicale. Così le primarie saranno utili anche per la dinamica interna del partito».

Un processo che veda una forte presenza dei momenti assembleari può avere appeal per gli elettori italiani?

«Il punto forte è partecipare alla scelta del candidato. Chiaro che lui dovrà cercare il consenso, quindi il momento assembleare sarà molto forte durante la fase di costruzione del programma. Ma alla fine si dovrà votare un nome».

Il precedente

Psoe, l'unico caso in Europa Ma non andò molto bene

ROMA La prima e unica volta che un partito europeo è ricorso alle primarie è accaduto in Spagna, nel 1998. Fu il Psoe, il partito socialista operaio, a recuperare il modello americano per scegliere il proprio leader e candidarlo alle elezioni del 2000 per sfidare il premier conservatore di allora, José María Aznar. Ben 380mila militanti si trovarono così a dover scegliere tra Joaquín Almunia, segretario generale del partito, e Josep Borrell, ex ministro dei Lavori Pubblici.

Vinse Borrell con il 55% delle preferenze e lo scossone all'interno dello Psoe non fu roba di poco conto. Il basco Almunia annunciò le dimissioni. Ma poi rimase al proprio posto per «senso di responsabilità e fedeltà», e per evitare un congresso straordinario alla vigilia delle elezioni.

i pionieri americani delle primarie

Tutto iniziò in Pennsylvania nel 1842...

Bruno Marolo

WASHINGTON Le elezioni primarie sono come gli spaghetti. Si possono preparare in tutte le salse. Sono un torneo spettacolare in cui la posta può essere la candidatura di un partito, o più di uno, o nessuno. Esistono anche le primarie apolitiche, per eleggere giudici e sceriffi, e in qualche caso deputati e senatori senza partito. Le ricette sono molte, ma tutte squisitamente americane. Per le primarie "made in Italy" bisognerebbe inventare qualcosa di nuovo. Il sistema degli Stati Uniti è frutto di una evoluzione durata oltre 150 anni. Fa un uso sistematico di sondaggi e computer ma conserva alcune regole e procedure dei tempi in cui si comunicava con messaggeri a cavallo. Qualcuno lo trova inadeguato al concetto moderno di democrazia. Ecco una scheda sul modo in cui funziona, e qualche volta non funziona.

OLTRE L'ASSEMBLEA - Le primarie sono la negazione, l'antitesi dell'assemblea. Nel diciottesimo secolo i candidati alle elezioni venivano designati per acclamazione in congressi ("convention") di

attivi convocati dai partiti a livello cittadino, statale o nazionale, e spesso influenzati da manovre demagogiche o clientelari. Il rifiuto di questo metodo conduce alle primarie in cui i candidati vengono scelti direttamente dai cittadini attraverso il voto. La prima elezione di questo tipo avviene nel 1842 nella provincia di Crawford in Pennsylvania. Nel 1866 gli stati di New York e della California istituiscono elezioni primarie facoltative, lasciando liberi i partiti di indirire o meno. Alla fine del diciannovesimo secolo due fattori contribuiscono a rendere il sistema delle primarie obbligatorio. Il primo è il voto segreto, introdotto per la prima volta nello stato del Massachusetts nel 1888. Il secondo è la rivolta popolare contro i "boss", i notabili dei partiti che manipolano le candidature con la corruzione e a volte con la violenza. Tammany Hall, sede del partito democratico dell'epoca

a New York, è rimasta nella storia come simbolo di collusione tra classe politica e bande criminali. Il primo stato a rendere obbligatorie le primarie è il Minnesota nel 1899. Entro il 1917 tutti gli Stati Uniti meno quattro seguono l'esempio. I CANDIDATI - Oggi le primarie sono il primo gradino per qualunque carica elettiva, dal presidente degli Stati Uniti in giù. Non sempre i partiti hanno un ruolo. Per esempio il parlamento del Nebraska viene eletto con una lista unica per ogni circoscrizione. I due candidati per ogni seggio che ottengono più voti nelle primarie si qualificano per le elezioni vere e proprie. Le condizioni per la candidatura sono diverse in ogni stato. In genere occorre versare una cauzione, che in alcuni stati è simbolica e in altri è di parecchie migliaia di dollari. Alcuni stati richiedono che la candidatura nelle primarie sia appoggiata dalla raccolta di centi-

naia o migliaia di firme. Per aspirare alla candidatura di un partito non è necessario farne parte. Per esempio il sindaco di New York, Michael Bloomberg, registrato tra gli elettori del partito democratico, si è presentato nelle primarie per la candidatura repubblicana quando ha capito che aveva migliori probabilità in questo modo. Sono perfettamente validi i voti per qualcuno che non sia candidato. Per esempio il sindaco di Washington, Anthony Williams, è stato escluso dalle primarie del partito democratico per una irregolarità nella raccolta di firme. Decine di migliaia di elettori hanno scritto egualmente il suo nome sulla scheda e lo hanno prima candidato e poi eletto sindaco.

GLI ELETTORI - In ogni stato, i partiti possono scegliere fra tre tipi di primarie: "closed", "open" e "blanket". Per votare nelle "primarie chiuse" è necessario regi-

strarsi tra gli elettori di un partito, il che si può fare anche all'entrata del seggio. Nelle "primarie aperte" non occorre la registrazione: ognuno ha diritto di partecipare alle primarie di un partito, ma non più di uno per turno. Quest'anno, per esempio, George Bush non aveva rivali tra i candidati del partito repubblicano, e in alcuni stati i suoi simpatizzanti hanno votato nelle primarie democratiche per Howard Dean, che ritenevano più facile da sconfiggere di John Kerry. Blanket vuol dire coperta. La stessa coperta si estende su tutti. Negli stati in cui vige questa regola ogni elettore può partecipare nello stesso turno alle primarie di tutti i partiti. Le candidature decisive sono ovviamente quelle dei repubblicani e dei democratici, ma anche i verdi e altri partiti indicano regolarmente elezioni primarie. In alcuni casi il terzo partito diventa l'ago della bilancia. Nel 1992 il "Reform

Party" del miliardario Ross Perot ha diviso l'elettorato repubblicano e ha contribuito alla vittoria di Bill Clinton. Nel 2000 Ralph Nader, candidato dei verdi, ha tolto al democratico Al Gore abbastanza voti per regalare la vittoria a George Bush.

UNA STRADA LUNGA - Nella corsa per la Casa Bianca, la fase delle primarie comincia in febbraio tra le nevi del New Hampshire e dura fino alla tarda primavera. Qualche volta la prima tappa è decisiva, come è avvenuto quest'anno per la candidatura di John Kerry. Altre volte il vincitore emerge male e recupera sulla distanza, come George Bush che nel 2000 venne ripetutamente sconfitto da John McCain prima che il peso della sua macchina elettorale si facesse sentire. Di solito il vincitore emerge entro il secondo martedì di marzo, quando si vota in 21 stati nello stesso giorno, ma per la forma il

processo elettorale continua fino ai congressi dei partiti che si tengono in estate. Ogni candidato è rappresentato nella convention dai delegati eletti in suo nome nelle primarie. In alcuni stati la rappresentanza è proporzionale, in altri il vincitore prende tutto. In teoria, i delegati sono liberi di votare per un candidato diverso da quello per il quale sono scesi in campo. In pratica questo avviene soltanto quando vi è un vincitore evidente (come John Kerry nell'ultima convention democratica) e gli ex avversari ritirano la candidatura. La selezione dei candidati alla presidenza è lunga e laboriosa. Per scegliere lo sfidante di Berlusconi nello stesso modo dei regioni italiane dovrebbero votare in giorni diversi, tenendo conto ogni volta dei risultati delle tappe precedenti. D'altra parte la conclusione non è sempre soddisfacente.

George Bush figlio si è imposto due volte nelle primarie per la Casa Bianca, ma non per questo è un presidente migliore di George Washington, Thomas Jefferson o Abraham Lincoln, eletti quando i candidati erano scelti dai vertici dei partiti invece che dai cittadini.

Bianca Di Giovanni

ROMA È la guerra dei prezzi la campagna d'autunno che le famiglie italiane si apprestano a combattere. Con il caro petrolifero, vicino ai 50 dollari al barile, i listini dei carburanti puntano tutti al rialzo: la super viaggia sull'1,18 euro al litro, ma in autostrada «sfonda» all'1,20, ovvero 2.323 lire al litro. Il tutto si abbatte su famiglie che si sentono sempre più povere. Secondo l'ultima stima dell'Isae la soglia della povertà soggettiva (cioè quanto si considera necessario per vivere una vita dignitosa) è schizzata nell'ultimo anno a 1.700 euro mensili, il 10% in più dell'anno precedente. Un andamento che segnala il malessere diffuso, che si fa più pesante tra i pensionati soli e le famiglie con più figli. Sono davvero pochi in Italia a poter contare su uno stipendio a quella quota: vuol dire che in molti si sentono a rischio indigenza. Lo dimostrano i negozi vuoti anche con i saldi, i supermercati vuoti nell'ultima settimana di ogni mese, le città semi-piene a Ferragosto.

E, su tutto, pesa l'impennata del prezzo del greggio. Sul quale il premier Silvio Berlusconi, ieri sera all'uscita dallo stadio San Siro, ha saputo dire soltanto «siamo tutti molto preoccupati». Berlusconi ha confermato che mercoledì sarà in Libia per incontrare il presidente libico Gheddafi. La fiammata petrolifera «potrebbe costarci mezzo punto di Pil», dichiara Antonio Marzano. Gli fa eco Gianni Alemanno: «È un discorso da valutare in sede di finanziaria». Solo Renato Brunetta, consulente di Palazzo Chigi, resta fuori dal coro definendo «quasi nullo» l'impatto del caro-greggio. Per Vincenzo Visco l'impatto «sarà rilevante ma non devastante grazie all'euro forte». In ogni caso il dato non è trascurabile, visto che potrebbe indurre il governo a varare un'altra manovra d'autunno. A spese di chi? Sta di fatto che con l'«oro nero» impazzito si aspettano rincari su luce, gas, riscaldamento, biglietti aerei e probabilmente anche sugli alimentari, per l'incidenza dell'autotrasporto. Un'ondata che, unita al tradizionale caro-scuo-

L'Intesa consumatori proclama lo sciopero degli automobilisti il 16 settembre e chiede la revisione del paniere Istat

”

PREZZI fuori controllo

Davanti al caro-vita che non si arresta gli italiani si sentono sempre più poveri mentre i ministri litigano sulle conseguenze della fiammata petrolifera sul Pil



Siniscalco contro Marzano: inutile ridurre le accise sui carburanti E Berlusconi? Esce dallo stadio e riesce solo a dire: «Siamo tutti molto preoccupati»

Prezzi, la stangata d'autunno

Ogni famiglia dovrà sborsare 600 euro in più, il governo resta a guardare



L'interno del mercato delle erbe a Bologna

DODICI MESI DI RINCARI	
Abbigliamento calzature	+2,3%
Affitti	+2,8%
Pedaggi autostradali	+3,0%
Bar - Ristoranti	+4,5%
Alcolici e Sigarette	+7,0%
Benzina	+10,3%
Pacchetti vacanza	+18,4%

Fonte: Istat / Periodo luglio 2003 - luglio 2004

«In Italia resta alto il rischio miseria»

MILANO «Inflazione più tasso di disoccupazione uguale indice della miseria». E i dati relativi all'Italia non sono tranquillizzanti. Tra i paesi industrializzati, presi in considerazione da una ricerca della Cgia di Mestre, il nostro Paese, con un indice della miseria di 10,5 occupa attualmente il quarto posto dopo la Spagna (13,5), la Francia e la Germania (entrambe a 11,2). Chiude la classifica la Svizzera con un indice di 3,5. La classifica è stata stilata seguendo una metodologia che ricalca quella effettuata dall'Economist, che annualmente calcola l'indice della miseria dei paesi del terzo e quarto mondo. Il rischio resta alto anche in prospettiva. Il Fondo Monetario Internazionale ha infatti previsto una ripresa che interesserà l'Europa a partire dal 2005, ma l'Italia continuerà ad occupare, nonostante la previsione di una diminuzione dell'inflazione e di un aumento degli occupati, il quarto posto della classifica con un indice pari a 10,2. Nel 2002 tuttavia l'indice della miseria era a 11,6 con un tasso di inflazione pari al 2,6% e un tasso di disoccupazione pari al 9%. Un'ulteriore lieve diminuzione si è avuta nel corso del 2003 con un indice della miseria pari a 11,5 a fronte di una minore disoccupazione (8,7) ma di una maggiore inflazione (2,8).

Spesa, quaderni, riscaldamento: nuovo pieno di rincari

Si abbattono sui cittadini le conseguenze del caro-greggio e dell'inerzia dell'esecutivo

Luigina Venturelli

MILANO L'impennata senza precedenti del petrolio, inarrestabile nella sua corsa verso i cinquanta dollari al barile, prepara per gli italiani un autunno di rincari. La stangata attende i consumatori non solo al distributore di benzina nel fare il pieno alla macchina, ma anche al supermercato, nel comprare alimentari, detersivi e oggetti per la scuola.

ENERGIA

«Quanto sta accadendo in campo energetico - spiega Rosario Trefletti, presidente di Federconsumatori - avrà pesanti ricadute su tutto il sistema dei trasporti e della produzione nazionale. Non solo ogni famiglia italiana spenderà dai 250 ai 300 euro in più all'anno per rifornirsi di verde, ma poiché oltre il 90% dei beni di largo consumo in Italia viaggia su gomma, gli incrementi del trasporto avranno un impatto forte e generalizzato».

«Un ulteriore balzo in avanti dei prezzi sarà

poi causato dai maggiori costi in elettricità e combustibili che le aziende produttrici sopportano per far funzionare gli impianti».

Insomma, una salassata a tutto campo, contro la quale l'Intesa dei consumatori ha proclamato per il prossimo 16 settembre uno sciopero della spesa e degli automobilisti, in polemica con il governo, considerato «inerte di fronte all'emergenza, capace solo di una politica economica dissennata e superficiale».

ALIMENTARI

La sorpresa peggiore si prepara per gli acquisti legati all'alimentazione, che secondo la Confagricoltori sono già aumentati del 40% rispetto al settembre 2001, con un esborso settimanale per famiglia di almeno 120 euro: dall'autunno frutta e verdura dovrebbero subire ulteriori rincari dal 3% al 5%.

«Le nostre previsioni - continua il presidente di Federconsumatori - sono purtroppo meno ottimistiche. Se dal gennaio 2002 i prezzi sono saliti del 60% e per un chilo di pomodori si spende poco meno di un euro rispetto alle

vecchie settecento lire, per l'ortofrutta sono in arrivo altri rincari dal 5% al 10%, a causa dei costi maggiori del trasporto e dell'elettricità usata dai coltivatori per serre e celle frigorifere. Copsti che verranno scaricati sui consumatori finali».

DETERSIVI

Altra categoria di prodotti che vedrà crescere i listini è quella di liquidi e polveri per la pulizia della casa, sostanze in gran parte derivate dal petrolio: «Aumenteranno dal 5% al 6% - precisa Trefletti - con un notevole aggravio per gli italiani, se si considera che i detersivi come quelli usati per lavatrici o pavimenti sono fra le merci acquistate più di frequente dai consumatori».

PRODOTTI PER LA SCUOLA

Non si salvano dalla stangata autunnale nemmeno quaderni, matite, zaini e astucci. Per fornire gli alunni di tutto il necessario da portare in classe alla riapertura delle lezioni, le famiglie potrebbero spendere anche quest'anno diverse

centinaia di euro.

«Mentre i libri dovrebbero subire aumenti contenuti - è la previsione dell'Intesa dei consumatori - per le matite colorate si prospettano incrementi del 10% e per i quaderni anche del 30%, con un salto di prezzo da 1,5 a 2 euro. Secondo le nostre stime, ci sarà crescita a due cifre anche per i prezzi degli zaini griffati, mentre restano abbastanza stabili quelli dei senza marca, più economici ma molto meno apprezzati».

RISCALDAMENTO

Con l'arrivo dei primi freddi, si farà sentire anche il surriscaldamento del costo di gasolio e gas metano, per i quali già l'Italia si aggiudica il poco invidiabile primato delle bollette più care d'Europa. «L'incremento del prezzo del gasolio per scaldare le case - spiega ancora Trefletti - appesantirà il bilancio di ogni famiglia per 130-150 euro all'anno».

Altrettanto dicasi per il gas metano, il cui prezzo è collegato per il 50% a quello del petrolio e che condurrà ad una spesa aggiuntiva annua di 100 euro».

la degli ultimi mesi dell'anno, potrebbe costare fino a 600 euro per ogni famiglia italiana. Tanto che l'Intesa consumatori ha già proclamato lo sciopero della spesa e degli automobilisti per il prossimo 16 settembre. E non solo: Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori chiedono anche che l'Istat riveda con urgenza il paniere su cui si calcola l'inflazione reale con cui gli italiani devono fare i conti tutti i giorni. L'associazione contribuenti italiani, invece, chiede un intervento sulla tassazione dei carburanti che porti a un prezzo unico in tutta l'Ue. La Coldiretti chiede «energia pulita» per l'agricoltura, mentre tra le cartolerie si diffondono

iniziative per tenere bassi i prezzi di zainetti e quaderni scolastici.

Insomma, di carne al fuoco ce n'è tanta, ma dal governo continuano a giungere segnali inquietanti. Marzano propone la rottamazione degli elettrodomestici ad alto consumo energetico per limitare l'impatto petrolifero. Quanto al controllo sui prezzi, mentre Alemanno propone «intese» con i rivenditori, il titolare delle Attività produttive lancia l'idea di una task force con il Tesoro. Ma da Domenico Siniscalco arriva una reazione gelida. «Non ho visto Marzano da settimane - rivela il ministro dell'Economia - Risolvere i problemi con i gruppi di studio non è la mia strategia, comunque sono disponibilissimo a parlare con lui. Gli propono, oltre a una task force sull'accise, una sulla concorrenza nel mercato energetico». Una vera stoccata dal Superministro, che quanto alla crescita conferma le stime scritte nel Dpef. Il fatto è che ogni ministro intona la sua musica. «La gravità della situazione impone una proposta organica da parte di tutto il governo e non di qualche ministro con l'ansia di protagonismo - commenta Margia Maulucci (Cgil) - La maggioranza risolve i propri contrasti interni, si metta d'accordo e individui un piano e lo presenti alle parti sociali».

Per ora comunque le famiglie dovranno vedersela da sole. Come hanno fatto negli ultimi due terribili anni. Nessuna reazione da parte di Marzano dopo i rincari da record degli alimentari nel 2002 (+13,6% per gli ortaggi, dati Bankitalia) e del 2003 (+5,4%). E quando aumentano frutta e verdura sono guai soprattutto per anziani e famiglie con bambini. L'anno scorso ci si sono messe anche le banche a minacciare i portafogli italiani, con rincari sui servizi dell'8,9% dopo un +7,2 dell'anno prima. Un vero salasso consumato su commissioni per bankomat e conti correnti o sulla gestione delle carte di credito. Il tutto accompagnato dalle tariffe bancoposta schizzate del 26,7%. Quest'anno le cose agli sportelli non dovrebbero migliorare di molto, se gli istituti di credito si rifaranno della stangata subita con la manovra-bis. Prezzi fuori controllo anche per le assicurazioni, che già due anni fa sono aumentate dell'11,6% e l'anno dopo del 5%. Come dire: con il petrolio alle stelle piove sul bagnato.

La Cgil: Palazzo Chigi faccia una proposta organica Visco: impatto non devastante solo grazie all'euro forte

”

A Wall Street si teme il ripetersi degli scenari anni Settanta caratterizzati da stagnazione e inflazione elevata. Lo spettro del barile a quota 60

Usa, il «boom» del petrolio gela le speranze di crescita

Roberto Rezzo

NEW YORK Saranno ancora i prezzi petroliferi a dominare l'attenzione dei mercati nelle prossime settimane. Venerdì scorso il greggio ha sfiorato la soglia record di 50 dollari al barile e il leggero miglioramento in chiusura viene interpretato in maniera diversa dagli esperti. Si aggira lo spettro di un balzo sino a 60 dollari, una prospettiva che potrebbe gelare da sola qualsiasi speranza di una crescita irrobustita dell'economia americana. Nei circoli economici di Wall Street si parla di stagflazione, un fenomeno nefasto che combina crescita stagnante a inflazione elevata, uno scenario che si era visto l'ultima volta negli anni '70.

La congiuntura attuale è caratterizzata da un significativo aumento della domanda energetica, mentre nel Golfo è in corso una guerra che minaccia non solo le estrazioni irachene, ma quelle dell'intera regione. Questo riflettono in sostanza le

quotazioni. Occorre dire che durante la prima guerra del Golfo, calcolato ai valori attuali, il petrolio costava nove dollari più di adesso, ma c'è tutto il tempo per vedere di peggio. L'amministrazione Bush non ha segnalato l'intenzione di attingere alle riserve strategiche per calmierare i prezzi.

Alcuni analisti danno molta enfasi al raggiunto cessate il fuoco a Najaf. Il conto è che l'output giornaliero iracheno possa passare da milione di barili attuale a 1,7 milioni, tanti quanti erano prima che nella città santa si tornasse a combattere. I miliziani avevano ripetutamente minacciato di colpire le già precarie infrastrutture irachene, e in particolare la rete di oleodotti e giovedì s'è visto che fanno sul serio: un commando armato ha fatto irruzione nel quartier generale della South Oil Corporation a Basra e vi ha appiccato il fuoco. «Se la situazione si compone, se le parti raggiungono una tregua duratura, il prezzo del petrolio può calare dall'oggi al do-

mani di due dollari al barile - sostiene Phil Flynn, analista di Alaron Trading Corporation a Chicago - Le esportazioni irachene torneranno in fretta alla soglia precedente al conflitto».

Sulle ultime notizie in arrivo dal Golfo non mancano tuttavia i richiami alla prudenza. «In Iraq passano i giorni e tutto resta appeso per aria», è l'analisi sconsolata di Tom Bentz, un trader di Bnp Paribas a New York. Le incognite poi non sono circoscritte soltanto al-

Una composizione della situazione irachena potrebbe portare a una riduzione immediata di due dollari

”

l'Iraq; i rapporti dell'intelligence internazionale continuano a citare la possibilità di attentati contro gli impianti della vicina Arabia Saudita. E ci sono problemi anche lontano dai confini mediorientali. «Ammessi e non concesso che regga la tregua in Iraq, resta aperta la questione della Yukos in Russia», ricorda Dan Lipson, analista di Petral Worldwide a Houston. Yukos, che attualmente produce 1,7 milioni di barili al giorno, pari al 2% dell'output mondiale, rischia la bancarotta per un debito col fisco russo che ammonta a 3,4 miliardi di dollari.

Basta che da qualsiasi parte, a Mosca come nel Golfo, qualcosa vada storto per vanificare le generiche rassicurazioni offerte dall'Opec circa «un significativo aumento della produzione» da decidersi nel prossimo vertice a settembre. Il fatto è che i Paesi dell'Opec, per quanto desiderosi di dimostrare buona volontà di fronte alle pressioni americane, hanno praticamente esaurito il margine di manovra. Il presidente

dell'organizzazione, Purnomo Yudiantoro ha fatto sapere da Jakarta: «Mi aspetto che il prossimo vertice trovi una soluzione al problema dei prezzi». Ha annunciato una serie di incontri con i maggiori Paesi produttori che non appartengono all'Opec. Un recente tentativo dell'Arabia Saudita per calmierare i prezzi è fallito. All'inizio del mese Riyadh aveva offerto la disponibilità d'incrementare ulteriormente la produzione di circa 1,3 milioni di barili al giorno, ma è pur sempre una goccia di fronte a una domanda globale che ha superato gli 83 milioni di barili.

Si calcola che il fattore terrorismo incida attualmente per una cifra compresa fra i dieci e i 15 dollari sul prezzo del greggio. Anche se questo fattore sparisse d'improvviso, difficilmente i prezzi potrebbero tornare sotto i 35 dollari.

Per le economie di Cina e India, i due Paesi che hanno provocato l'esplosione della domanda, si profietta una richiesta crescente.



Davide Madeddu

CARCERI *uno scandalo italiano*

C'è già il provvedimento esecutivo voluto dai ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture. Passa dalla Patrimonio Spa alla Dike Aedifica la via per cavare denaro dal sistema carcerario

Dai vecchi istituti di pena i soldi per costruire nuovi penitenziari e così aprire la strada alla loro gestione imprenditoriale. Il tutto sul modello anglosassone

Carcere Immobiliare Spa: affari sulla pelle dei detenuti

Ecco il piano del governo per trasformare la detenzione in business: via libera alla compravendita delle galere

ROMA Dalle vecchie carceri i soldi per costruire nuove prigioni, passando per la Patrimonio Spa e, magari, con la partecipazione dei privati. È il business delle prigioni. Non una proposta, ma provvedimento esecutivo voluto dal ministero della Giustizia e da quello delle Infrastrutture.

I due dicasteri a giugno hanno firmato la convenzione con la Dike Aedifica Spa, società «per la realizzazione dei programmi di edilizia carceraria», costituita nel 2003 dalla Patrimonio Spa. La società (presieduta da Antonio de Maio, rettore dell'Università Luiss e nel cui consiglio è stato chiamato alla carica di consigliere delegato Vico Valassi, ex presidente dell'associazione nazionale costruttori edili), nasce con lo scopo di valorizzare il patrimonio immobiliare di pertinenza dell'amministrazione della Giustizia.

Il comunicato. Come dovrebbe funzionare l'intero sistema è presto spiegato. È proprio il sito internet del ministero delle Infrastrutture, in uno stringato comunicato, a dire che «attraverso questa convenzione, alla Dike Aedifica saranno attribuite le risorse derivanti dalla vendita dei primi penitenziari dismessi che saranno utilizzate per la costruzione di nuove carceri, per il rifacimento o la ristrutturazione di immobili esistenti e per l'acquisizione di nuovi immobili». Strumento utile per risolvere i problemi con cui devono confrontarsi ogni giorno gli addetti ai lavori del settore giustizia. Non solo. «Questa iniziativa, che ha un forte carattere innovativo e che ha visto protagonista anche la Patrimonio Spa, porterà alla valorizzazione di diverse strutture penitenziarie non più adeguate a ospitare detenuti ma che talvolta presentano notevoli pregi storici ed architettonici e che potranno quindi essere restituite alle città. Con le risorse ottenute dalla vendita di tali strutture, saranno reperiti a costo zero per lo Stato i mezzi finanziari per la realizzazione di nuovi istituti penitenziari per adulti e minori e di tribunali». Nello specifico, come ha rimarcato anche ieri in un'intervista all'*Avenire* Michele Vietti (Udc), sottosegretario alla Giustizia, l'Italia potrebbe avere una ventina di carceri nuove. «Abbiamo in programma una ventina di nuovi penitenziari e pensiamo di farlo anche attraverso il "project financing", una specie di leasing dove le risorse non sono più soltanto quelle pubbliche». Escludendo una possibile gestione delle strutture detenute ai privati, Vietti ha aggiunto:

cifre in cella

- 530 milioni di euro è quanto la Patrimonio Spa ha ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti per la realizzazione dei nuovi progetti di edilizia penitenziaria.
- 2.967.045.195 di euro stanziati nel corso del programma
- 81 i nuovi istituti realizzati finora (più le nuove strutture di Ancona Barcaglione, Sant'Angelo dei Lombardi, Perugia e Reggio Calabria, in fase di avanzata esecuzione)
- 6 le ristrutturazioni integrali da inserire nello stesso programma: l'istituto di Regina Coeli e le case circondariali di Genova, Massa, Venezia, La Spezia e Trieste. Fonte dati terzo Rapporto di Antigone sulle carceri italiane (Carocci, autunno 2004).



L'interno di una cella del carcere di San Donato di Pescara

Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Nuovo tentativo di suicidio nella prigione di Sulmona

SULMONA Gli agenti di polizia penitenziaria e i medici del carcere di Sulmona hanno sventato un nuovo tentativo di suicidio nell'istituto: un detenuto ad alto indice di vigilanza si è tagliato le vene con una lametta. Lunedì scorso nello stesso carcere si era suicidato il sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini. Immediati sono scattati i soccorsi: l'uomo è stato medicato e trasportato nell'ospedale di Sulmona, dal quale è stato dimesso ieri in serata. Per il momento non si conosce l'identità del detenuto. Proprio ieri i sindacati di polizia penitenziaria avevano denunciato l'estrema difficoltà nella quale sono costretti ad operare gli agenti di Sulmona, che in 280 - invece dei 350 previsti in pianta organica dal Ministero di Giustizia - devono controllare oltre 400 detenuti.

proteste e paradossi

Ancona, galera nuova di zecca: vuota. E oggi si digiuna in 38 prigioni italiane

ROMA Castelli ha promesso che costruirà tredici nuovi istituti di pena, ma intanto sono due anni che non riesce ad aprire i cancelli di un carcere nuovo di zecca, finito finito, con tanto di vista panoramica, da quelle celle raccontano che si vede il mare. E mentre aspetta che qualcuno tagli il nastro e inauguri la nuova struttura, gli italiani pagano le spese per la sua custodia. Da due anni il governo spende soldi per i custodi e gli agenti carcerari che devono «custodire» un carcere vuoto. Parliamo del penitenziario di Barcaglione, in quel di Ancona. Castelli lo ha ereditato dalla sinistra che nel 2001 riuscì a terminare la costruzione dell'istituto dopo anni di battaglie e di scandali (ci fu un caso tangente dietro la costruzione del penitenziario).

Da allora, malgrado il sovraffollamento dei penitenziari italiani, non si riesce a capire per quale motivo oscuro nessuno riesce ad aprire la struttura.

Duecento dieci celle nuove, il carcere potrebbe ospitare il doppio dei detenuti. «Lo stesso ministro della giustizia - denuncia il capogruppo ds in commissione trasporti Eugenio Duca - aveva promesso di inaugurarla entro il 2002, ma da allora nessuno ne ha saputo più nulla. E la spiegazione non c'è. Chissà, forse non hanno i soldi per pagare gli agenti penitenziari. Non solo il governo non fa nulla per l'emergenza carceri, ma non apre nemmeno le strutture che già possiede». E il caso di Ancona non è nemmeno l'unico. Dall'ultima relazione al Parlamento del ministro della Giustizia di strutture nuove di zecca mai utilizzate ne sono uscite fuori almeno altre due: Sant'Angelo dei Lombardi di prossima attivazione e quelle di Perugia e Reggio Calabria in fase di esecuzione avanzata. Ma il governo pensa invece a privatizzare e a fare una politica degli annunci: «Per il futuro - è scritto nella relazione - , in base alle risorse disponibili, è prevista la realizzazione di oltre 13 su 24 opere programmate: Rieti, Marsala, Savona, Rovigo, Sassari, Cagliari,

Tempio Pausania, Forlì, Oristano, Trento e Bolzano (queste ultime due con fondi e a cura delle rispettive Province autonome), Varese e Pordenone.

Dopo la protesta di Regina Coeli, per oggi i radicali hanno indetto la giornata della «Non violenza e digiuno» in 38 istituti penitenziari promossa per riportare i problemi che attanagliano le carceri italiane e raccogliere le firme per il referendum sulla fecondazione assistita. Incassato il via libera del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria del ministero di Grazia e Giustizia, Daniele Capezzone, Rita Bernardini, e Sergio D'Elia, hanno lanciato un appello in una dichiarazione congiunta: «Chiediamo ai detenuti, agli agenti di polizia penitenziaria e ai direttori di dare vita con noi a un giorno di sciopero della fame per sostenere con la nonviolenza le loro richieste e di firmare il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione, dando così seguito ad una lunga tradizione di sostegno dalle carceri alle grandi battaglie civili. Sia quella di oggi una bella giornata di legalità e di impegno civile, senza disordini e con il recupero di quei diritti di cittadinanza umiliati dalle condizioni di detenzione». Vi parteciperà anche Adriano Sofri.

Roberto Monteforte

ROMA Un appello inascoltato, un'occasione perduta, una promessa non mantenuta. E se ne pagano le conseguenze. Ora che l'emergenza carceri si è fatta più acuta e che la polemica politica si infiamma, sono questi i commenti raccolti tra autorevoli uomini di Chiesa come i cardinali Ersilio Tonini, Fiorenzo Angelini o Carlo Furno. Si riferiscono al ripetuto invito rivolto da Giovanni Paolo II ai governi e ai politici di adottare misure di clemenza a favore dei carcerati.

Lo aveva fatto prima in occasione del grande Giubileo del 2000, poi nel discorso pronunciato il 14 novembre 2002 a Montecitorio davanti a deputati e senatori, tutti plaudenti. Sembrava che il clima fosse maturo, che vi fosse una disponibili-

«Nessuno ha dato ascolto all'appello del Papa»

Wojtyla aveva chiesto «un atto di clemenza» verso i detenuti. L'ispettore generale dei cappellani di carcere: le prigioni sono disumane

tà politica diffusa per un atto di clemenza. Si sono alimentate aspettative. Ma nei fatti quella sollecitazione è rimasta inascoltata. Forse anche mal compresa. La si è letta come la semplice adozione di un provvedimento di riduzione di pena, che poi nel corso del confronto parlamentare si è ridotta ad un «indultino».

Le parole pronunciate da Giovanni Paolo II davanti alle Camere riunite in seduta comune sono ora «tirate» da una parte e dall'altra. Vale la pena riproporre con una pre-

messia. Il Papa le fa precedere da una considerazione sul «bisogno di una solidarietà spontanea e capillare», che «non può non contare sulla costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni». E in questo contesto che afferma: «Senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento». Quindi pronuncia l'invito tanto atteso e sollecitato dal mondo carcerario:

«Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolare l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società». Qualcosa di più, quindi, e di diverso della semplice amnistia. Lo ha sottolineato nei giorni scorsi monsignor Giorgio Caniato, ispettore generale dei 240 cappellani delle carceri italiane, sacerdote di grande esperienza che da quaranta anni è a

contatto con le problematiche dei detenuti. «Il Papa non aveva in mente un provvedimento per sfoltire le carceri, non ha mai chiesto amnistie, ma un gesto per i carcerati e la loro dignità: è una richiesta che alcuni Stati hanno compreso ed accolto, noi no, e alla fine è venuto fuori quello che hanno chiamato "indultino" che poco c'entrava con l'appello del Papa. E comunque ovverine - sottolinea - che far uscire diecimila o quindicimila persone non risolve il problema, nessun problema

delle carceri, perché dopo due mesi i numeri tornano quelli di prima». Quindi il religioso fa notare che «la struttura detentiva è di per sé anti-umana, perché priva della libertà. Se poi non è fatta bene si aggrava la sofferenza, vengono le rivolte e i suicidi, e ci si suicida anche nelle prigioni modello, non solo in quelle sovraffollate, ci si suicida a Rebibbia, a Firenze a Sulmona, che sono strutture nuove e ben tenute». Monsignor Caniato, che invita i parlamentari a visitare più spesso le carceri per

«non dimenticarne la realtà», offre una sua ricetta per ridurre il disagio carcerario. «Bisogna pensare a pene alternative, rivedere il sistema di sorveglianza e i provvedimenti di detenzione». «La pena - suggerisce - potrebbe essere non solo retributiva, tipo "hai sbagliato tanto, ti do tot anni", ma anche ricostruttiva, tipo "hai distrutto tanto, tanto dovrai ricostruire, restituire alla società, che non vuole vendicarsi ma ti vuole riabilitare».

Sarebbe questo un modo per rispondere alle sollecitazioni del Papa ed anche per venire incontro alle esigenze dei reclusi. Visto che - come hanno sottolineato nei loro commenti i porporati - la clemenza, oltre ad una riduzione di pena, è «fermare la cultura della riabilitazione e della redenzione, altrimenti si sfocia nella barbarie». E perché «la giustizia non è vendetta».

A Firenze 7.000 geologi a convegno: «Sbagliato accoppiare geologia a scienze naturali. Se le istituzioni ci ascoltassero in Italia ci sarebbero meno disastri ambientali»

Calamità: Moratti a colpi d'accetta anche contro la geologia

Giovanni Squarci

FIRENZE Un convitato di pietra è stato invocato a margine del convegno mondiale di geologia in corso a Firenze. Si tratta del ministro dell'Istruzione, università e ricerca scientifica (Letizia Moratti) che ha recentemente proposto l'accorpamento della laurea specialistica in geologia alle scienze naturali. A invocare il ministro è stato Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, l'associazione dei 15mila professionisti italiani che studiano terra e minerali. Sono riuniti a Firenze per il loro convegno nazionale, all'interno di quello mondiale che prevede la partecipazione di circa 7000 scienziati.

Perché i geologi italiani sono contrari a questa proposta?

«Abolire la laurea specialistica in scienze geologiche - risponde De Paola - accorpandola nell'ambito delle scienze naturali significa mantenere solo tre anni di formazione specifica in geologia, ossia solo un primo generico livello di studi. Un tempo palesemente insufficiente per apprendere la complessità della nostra scienza che è in continua evoluzione. In Argentina, per fare un esempio, i geologi si formano nell'arco di 6 - 8 anni».

Che cosa è cambiato nello studio della geologia?

«Lo studio di questa branca della scienza, grazie alle recenti scoperte è diventato particolarmente impegnativo. Abbiamo ca-

pito che per comprendere fenomeni locali è necessario far riferimento alla complessità dell'intero sistema planetario. La geologia attuale si rifà alla fisica della complessità, all'analisi dei sistemi olistici, ossia allo studio dell'insieme delle variabili e dei rapporti causa-effetto che, anche indirettamente, sono responsabili dei fenomeni geologici. Non è più possibile studiare la terra per settori, bisogna capirla nella sua complessità globale. Per questo la formazione è cruciale».

Cosa si sta facendo per migliorare le conoscenze specialistiche?

«Siamo l'unica entità professionale che ha autofinanziato un'autonoma istituzione formativa, "l'Alta scuola per le applicazioni della geologia", sottoscrivendo una conven-

zione con l'università La Sapienza per consentire ai geologi professionisti l'applicazione dei risultati della ricerca».

C'è sufficiente attenzione per la situazione geologica del territorio italiano?

«Se le istituzioni ci ascoltassero in Italia ci sarebbero meno disastri naturali. C'è una sorta di dimenticanza dei problemi geologici nel nostro Paese. Questo è un errore perché la penisola è particolarmente soggetta, per la sua conformazione: a terremoti, frane, alluvioni e fenomeni vulcanici. Tutto questo viene sistematicamente ignorato dalle istituzioni che si ricordano dei geologi solo dopo che è avvenuto un disastro. Un grave errore perché la geologia è una scienza predittiva in grado di fare prevenzione».

GIORNI DI STORIA

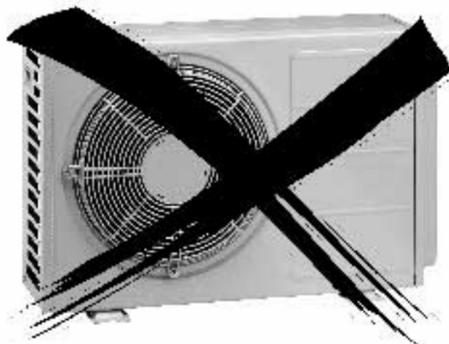
Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

I Unità

il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



Numero Verde
800-811866



OLIMPIA®
SPLENDID

CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

“ Venezia, 1979. «Nebbia» è dire poco, era ovatta, spessa, ottusa, fradicia. Uno mi si avvicina e dice, molto male: «Piazza San Marco?» Tossisco: sono le due di notte, e lì davanti a me c'è l'alito di Jerzy Grotowski, il mago della rivoluzione teatrale

1976. Ero molto più giovane e più reattivo, forse. Anche Venezia lo era: c'era più gente per calli e campi, i turisti ancora non facevano paura anche se in un verso, celebre in laguna, di una bellissima canzone di Alberto D'Amico si cantava con gioia settaria «turisti da cu(l)o che schifo che fè», e non traduco. Comunismo era una bella parola che per quanto ci riguardava voleva solo dire libertà, giustizia ed equità sociale, una specie di discount della dignità umana e Venezia, sicura come una nursery, era piena di bravi comunisti, nelle fabbriche, nei cantieri, nei panifici, tra i gondolieri, tra le donne che ogni mattina facevano la spesa allungando le mani sui banchi di Rialto.

Io ero uno di quei comunisti e lavoravo, come sempre, all'Unità, sotto la guida di Tina Merlin, quella coraggiosa compagna che se fosse stata ascoltata avrebbe salvato la vita ai duemila sventurati ammazzati dal disastro del Vajont e dalle bugie criminali del potere. Si lavorava in cronaca fino a tardi in un bel palazzo che, a Cannaregio, si affacciava sul Canal Grande; la redazione del giornale stava proprio sulla testa del Pci regionale: niente di strano, eravamo l'«organo». Poi, me ne andavo a casa di una ragazza piccola e bionda che pareva Bo Derek. Ci restavo, febbricitante, fino a notte fonda. Abitava accanto a Campo Santa Margherita, un vecchio portone che aveva imparato l'arte di chiudersi senza far rumore, per affetto, credo, verso i suoi abitanti; le case di Venezia non sono stupide e hanno la memoria lunga. Minacciava un inverno duro.

Chiusi il portone alle mie spalle e presi all'improvviso a galleggiare nel silenzio più muto e più bianco di tutte le quiete notti veneziane: «nebbia» è poco, era ovatta, spessa, ottusa, fradicia, opalina. Sarei tornato a casa, dietro Piazza San Marco, seguendo una diagonale metafisica e astratta, dimenticando il visibile, dimenticando il ricordo delle case, delle pareti, dei ponti, del già visto.

Nel nulla, solo il ritmo fasciato di bianco dei lampioni a muro, blande aureole biancastre alle pochissime finestre ancora vive, fiato e rumor di passi, i miei. In campo San Barnaba, pochi metri più in là, non ero più solo ed era una notizia, per quell'ora, per quelle condizioni. Conto quattro ombre in quella melassa biancastra; si muovono un po' a casaccia, poi si fermano all'imboccatura del sottoportego del Casin dei Nobili, un punto certo della mia diagonale notturna.

Uno di loro mi si avvicina mentre esco dallo sfocato assoluto e dice, molto male: «Piazza San Marco?». Mi vien da ridere e tossisco: sono le due di notte, la città non esiste più, forse San Marco è stata cancellata per sempre dalla faccia della terra e lì davanti a me c'è l'alito di Jerzy Grotowski, il mago della rivoluzione teatrale, che non sa come uscire dal nulla veneziano e ha bisogno di un indice puntato che gli dica: di là. Ma di là dove? Non ce l'avrebbe mai fatta, non avrebbe mai trovato quel passaggio a Nord Ovest che lo avrebbe catapultato dove voleva, in Piazza San Marco.

Lo riconosco perché lo conosco. Magro, barbetta, un po' curvo, niente allegro, il figlio triste di Merlino. Sta a Venezia da giorni: ha messo in scena per la Biennale *Apocalypsis cum figuris* in una delle isole abbandonate della laguna che per quell'occasione è stata tirata un po' su, calce, mattoni e ammazzatopi. E sta conducendo un seminario che durerà un paio di mesi, sempre nell'isola.

Gli chiedo se parla francese, dice di sì e lo racconta felice - si fa per dire - ai suoi, aggiungo che a San Marco li porto io perché è la mia strada. Gli ero diventato, per quel che è possibile, simpatico ma se ne sarebbe pentito, o almeno sarebbe sta-

Mi Ricordo

Nella nebbia con Grotowski



Il regista polacco Jerzy Grotowski

to tentato di farlo, perché il maestro che non ride aveva chiesto inavvertitamente aiuto a un leale, affezionato rompicoglioni. Liberi di non credere che uno possa tenere parte del suo cervello intasata dall'irritazione prodotta da un genio del teatro che fa il pauperista e poi vende i gadget all'ingresso delle sue performance, ma nel mio caso è la verità. Grotowski non aveva e non ha bisogno di patenti: sta nella storia della cultura europea in un'ottima posizione. È un riformatore, uno che ha spostato il teatro da dov'era, trasformando l'attore in un neurone e la scena in una promiscuità cerebrale attraversata da flussi di energie medianiche.

Il medium era lui. Era, è una strada; solo che allora uno sfavillante neolluminismo razionalista intrecciato ad un rassicurante materialismo storico illuminava «egemone» anche gli angoli più oscuri della coscienza cercando faticosamente di sfatare la paura e i suoi mostri; mentre Grotowski aveva bisogno del Caos per il suo precoce azionismo e lo stesso rigoroso e iniziatico accesso per il pubblico alla messinscena di *Apocalypsis cum figuris* pareva un altare dedicato ad un esoterico

in sintesi

Jerzy Grotowski, regista e teorico del teatro sperimentale, è nato nel 1933 a Rzeszów, in Polonia. Nel 1959 ha fondato il piccolo ma influente Laboratorio di teatro polacco, di cui è stato direttore. Propose un «teatro povero», che eliminasse tutto il non-necessario, come i costumi, gli effetti sonori, il trucco, lo scenario e le luci, e definì con esattezza l'area della recitazione, nel tentativo di ridefinire le relazioni tra gli attori e il pubblico. Più tardi, nel 1986, aprì il Workcenter di Pontedera, dove le sue idee sul teatro sono ancora esplorate, gli attori vengono ancora formati secondo i suoi metodi, e viene spesso rappresentato il suo ultimo lavoro, «Action». Grotowski è morto a Pontedera nel 1999.

Toni Jop

culto romantico fondato sul non-conoscibile-ma-esistente, una specie di dio naturale ripescato da una nebulosa pre-hiperboreana. Hanno ragione quanti nel corso degli anni seguenti hanno osservato come tra una parte considerevole della sinistra e il mondo di Grotowski esistesse all'inizio una scomoda frizione poco e male espressa. A sinistra restava, nonostante l'ammirazione per la tecnologia teatrale condensata dal medium, una sincera perplessità

ideologica. Io ero perplesso. Per di più, mi aveva irritato il banchetto di gadget allestito dalla compagnia del regista polacco all'ingresso dell'isola; non capivo il legame tra quella sacrale anabasi che trascendeva pochi e prenotati spettatori nel cuore della laguna più disperata, col buio, e quel merchandising da mercatino rionale. Dico tutta la verità: non capivo ma mi rassicurava quella vena commerciale che violava la trasparenza di quella misti-

ca pelle; in fondo, portava laica aria di casa. Il grande Jerzy era lì, davanti a me, in una notte in cui io ero per ventura la sua guida; ero perplesso e avevo un «pacco» per lui, casualmente.

«Sono un giornalista», dico a Grotowski che mi aveva appoggiato una mano sulla spalla umida di nebbia. «Hai, hai», sbotta e traduce ai compagni che ridono. «E ti conosco, so chi sei, che ci fai a quest'ora di notte in giro per Venezia?». Avrei potuto chiedergli, da idiota, «visto che nebbia?» e sarebbe stato lo stesso: iniziava il disarmo. Avvicinarlo è stato come quando nell'*Uomo senza qualità* Arnheim tocca la spalla del nostro Ulrich. L'aggressività se n'era andata lasciandomi solo, in compagnia delle imbarazzanti macerie di un castello di critiche che mi apparivano, ora, all'improvviso, un po' stupide e un po' isteriche. Avevo accanto un uomo buono, un uomo di questa terra, non il sacerdote di un rito neogotico uscito da un noir di Dashiell Hammet. Non solo; il mio equilibrio emotivo era già incrinato quando Jerzy, il Pugile Immobile, mi sferma un colpo durissimo: «Tu sei dell'Unità. Bel giornale, comunista. Anch'io sono co-

munista, quando sono in Italia. Non quando sono in Polonia, lì non è proprio possibile». Lo avrei abbracciato, nemmeno io sarei stato comunista in Polonia. Forse non avevo capito niente, ma mi dovevo pur qualche cosa. Infatti, volo bassissimo e mentre beviamo a turno da una fontana sudata chiedo: «Senti, ti pareva proprio il caso di mettere quel trabiccolo di gadget all'ingresso dell'isola?». «Hai ragione, non ero d'accordo ma la compagnia è senza una lira e quel materiale costa, noi non diventiamo ricchi, lo sai. Ma forse è davvero meglio toglierlo da lì».

Non c'era niente di oscuro in lui, non c'era traccia di quel nucleo minaccioso che dovrebbe testimoniare un'intelligenza devota all'impenetrabilità del caos. Era tormentato, come altre persone di grande ingegno trascinate nella vita da monomanie irrefrenabili. Mi venne in mente Julian Beck, il fondatore del Living Theatre, che avevo avuto la fortuna di conoscere; anche con lui avevo trascorso del tempo dicendo di questo e di quello, di teatro e di vita con la passione e l'irruenza che animavano gli anni Settanta; anche di Beck avevo pensato: questo vola, infilarsi le ali in dotazione e reggersi agli appositi sostegni. Beck era uno splendore di essere umano, un'anima adorabile; Grotowski, in quella notte veneziana in cui vedere era un'ipotesi sfocata, mi appariva la conferma che i maestri del teatro catturano davvero le stimmate dell'umanità con il divino compito di restituire a quella parte del nostro cervello che può venire a contatto soffrendone ma senza morire, perché aumenti il nostro livello di consapevolezza, affinché ci svegliamo dal sonno indotto della vita. E per Grotowski, la stimata era il corpo; la mente era corpo e il corpo era spirito, energia, e il suo teatro gli dava la sveglia.

Eravamo arrivati in Piazza San Marco, ma non cambiava granché rispetto alle sinusoidi percorse lungo calli strette un paio di metri; soltanto, il nulla bianco, lo si avvertiva, aveva un respiro più profondo, scandito dalla campana che rintocca in Bacino di San Marco quando i bimbi dicono: «Questo xé caigo, mama» (il «caigo» è la nebbia dura), e le imbarcazioni perdono del tutto l'orientamento. Niente Basilica, niente Procuratie, niente campanile, niente di niente. Solo le sedie di metallo dei grandi caffè spenti e nessuno. Tranne noi. «Magnifico - suggerisce Grotowski - ti va di sederti qui e continuare a parlare?». Cancellato lo spazio, perché non cancellare il tempo? Restai su quelle sedie e ritrovai il malandato filo dei miei pensieri. Gli dissi quel che mi stava a cuore: che tutta la sacralità imposta attorno al suo spettacolo non mi sembrava altro che un trucco suggestivo destinato a manipolare lo spettatore, che il suo teatro tendeva a chiudersi in una dimensione autistica, che l'aura medianica attorno al suo lavoro evocava diffidenza piuttosto che relazioni. Non gli avevo raccontato ciò di cui ero certo, ma solo ciò che temevo. Non era un trucco ma un training e così andava letto per essere compreso e accettato responsabilmente; che ciò che io chiamavo «autismo» era uno dei piani del fare, utile al fare teatro; che il medianismo era solo una formula appiccicagli da altri e che forse «psichiatristi» avrebbero potuto meglio definire, pur senza risolverla, quell'aura. Lui rispose più o meno così. Spero che nessuno studioso grotowskiano si inferocisca per quel che ho riferito: non ho registrazioni e, se ricordo, nemmeno testimoni così ravvicinati. Lo salutai quasi all'alba. *Apocalypsis cum figuris* fu l'ultimo spettacolo messo in scena dal maestro polacco. Non per colpa mia: semplicemente abolì la struttura spettacolare e ricondusse il suo lavoro interamente al fare il teatro, in una sorta di iniziazione infinita senza finestre.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spento nell'affetto dei suoi cari. Il suo animo rimarrà vivo sempre nei nostri cuori.

DOMENICO BRAGLIA

Medaglia al Valor Militare in seguito ad attività partigiane di anni 80

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giovanni e Barbara, la nuora, il fratello, la sorella, i nipoti, il pronipote unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, domenica 22 agosto alle ore 14.00 nella chiesa parrocchiale di Castellaro-ove sarà celebrato il rito funebre, indi la cara salma proseguirà per il cimitero locale.

Non fiori ma opere di bene. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla cerimonia religiosa.

Castellaro, 22 agosto 2004

On. Fun. Gibellini Giuseppe Sassuolo - Tel. 335/8095324

Valdesi e metodisti, oggi il Sinodo

ROMA Il ruolo delle Chiese valdesi e metodiste nella società italiana oggi, quindi il problema delle vocazioni e quelli legati all'azione «diaconale» (l'impegno per gli altri nella società) in una fase di crisi dello Stato sociale saranno alcuni dei temi centrali del Sinodo che si aprirà oggi a Torre Pellice, nelle Valli dell'alto Piemonte, e che si concluderà il 27 agosto. Lo ha chiarito il moderatore della Tavola Valdese, professor Gianni Genre: l'obiettivo di quest'anno è anche quello «di capire come riposizionarci in Italia, come recuperare una parte delle convinzioni originali del movimento valdese e riproporle oggi in chiave contemporanea cercando di farlo rispondendo alle sfide del nostro tempo». Tra i temi anche quello della globalizzazione, dell'immigrazione e della pace. Sono 180 i delegati in rappresentanza di circa 35 mila fedeli che in egual numero pastori e laici, parteciperanno ai lavori con diritto di voto. Questo pomeriggio verranno nominato un nuovo pastore, il siciliano Marcello Salvaggio e sarà presentata all'assemblea la diacona Alessandra Trotta. Tra gli ospiti italiani, in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana ci sarà monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni e presidente della commissione per l'Ecumenismo e il dialogo, il reverendo Nicola Rimando della Sacra Arcidiocesi Ortodossa, mentre, a nome della Federazione delle chiese pentecostali, dovrebbe intervenire il pastore Carmine Napolitano.



Un elicottero antincendio. Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

Ingenti danni, ma per ora una stima è impossibile. Centinaia di ettari di macchia mediterranea ridotti in cenere
Piromani scatenati in Sardegna. Gallura, turisti in fuga

OLBIA Hanno aspettato che soffiassero le maestrali per entrare in azione. E far partire la macchina del terrore. Anche ieri, infatti, i piromani hanno colpito diverse aree della Sardegna. Quasi come in un film già visto. Una serie di incendi che hanno colpito diversi punti dell'isola riducendo in cenere centinaia di ettari di terra ricoperta da macchia mediterranea. Il primo incendio è scoppiato ieri mattina in Gallura, nelle campagne di Golfo Aranci. Le fiamme, alimentate dal vento, si sono pericolosamente avvicinate alla zona turistica di Baia Caddinas, dove gli abitanti sono stati costretti a lasciare le abitazioni. La Protezione civile ha disposto per precauzione l'evacuazione precauzionale. A coordinare le operazioni sono intervenuti gli uomini delle forze dell'ordine e i vigili del fuoco. Le fiamme hanno investito un'abitazione e devastato alcune verande. Non risultano feriti. Alcuni turisti presenti in spiaggia, a causa della paura si sono gettati in acqua mentre altri sono scappati su dei gommoni. In riva per precauzione sono state sistemate anche alcune motovedette della capitaneria di porto. Per evitare altri danni, inoltre è stata bloccata la strada panoramica Olbia-Golfo Aranci. Oltre alle squadre a terra dei forestali e dei vigili del fuoco sono stati impegnati anche mezzi aerei, fra cui due Canadair, un elicottero regionale e quello del Consorzio Costa Smeralda. L'incendio scoppiato in coincidenza dell'arrivo in Gallura del responsabile nazionale della Protezione civile Guido Bertolaso. Cessato il pericolo, i vacanzieri sono potuti rientrare nel villaggio,

dove nel frattempo l'incendio aveva danneggiato un'abitazione e le tende in canna esterne di altre case. Una ragazza si procurata una distorsione mentre correva in spiaggia in fuga dal fuoco. Le operazioni sono state coordinate dalla prefettura di Sassari.

Subito dopo i Canadair si sono spostati nelle campagne fra Oschiri e Berchidda, sempre in Gallura, dove quasi in contemporanea è scoppiato un altro vasto incendio, che ha lambito alcuni casolari e una zona di rimboscimento. A pochi chilometri di distanza, nella località Filigosa sono intervenuti quattro Canadair, un elicottero e un elicottero regionale. Una devastazione annunciata che non ha colto di sorpresa le unità di intervento. Le operazioni di spegnimento sono terminate intorno alle 19. Sul posto è però continuata la bonifica di volontari, vigili del fuoco e forestali.

«Il forte maestrale di oggi lascia presagire un attacco di questo tipo da parte dei piromani - dice Tonino Dessì, assessore regionale all'Ambiente - sicuramente, siamo riusciti ad evitare che gli incendi, sicuramente preoccupanti e gravi, avessero dimensioni ben più vaste».

Per il momento, come spiega il responsabile dell'Ambiente, non è possibile fare una stima dei danni. «Possiamo solamente dire che sono ingenti, anche perché si rischia di compromettere l'ambiente. Per poter avere una stima reale e quantificare in cifre i danni è necessario aspettare qualche giorno».

d.m.

Incendi, le regioni più colpite
Calabria, Campania e Toscana

ROMA Giornata difficile anche oggi per i boschi italiani, colpiti da incendi soprattutto al sud: alla centrale operativa corpo forestale dello stato sono giunte fino a metà pomeriggio 3460 segnalazioni di incendi, mentre sono 263 le procedure di intervento attivate. Le regioni più colpite sono state la Calabria (127 interventi), Campania (64), Toscana (19). Le fiamme continuano ad interessare il Sud Italia e in particolare la Calabria che continua a detenere il maggior numero di interventi e dove si è reso necessario l'intervento di mezzi aerei.

Milano naziskin, il ritmo della violenza

Dopo le aggressioni ai centri sociali, radiografia di un'emergenza: dalla musica «Oi» agli ultrà dello stadio

Susanna Ripamonti

MILANO Chi sono i 25 naziskin che a Milano, nella notte tra il 6 e il 7 agosto, hanno tentato di uccidere due ragazzi del centro sociale Conchetta, ferendone gravemente altri quattro? Hanno a che fare con quelli che l'altra notte hanno dato fuoco al Centro sociale «Il Cantiere», firmandosi con svastiche e croci celtiche? E sono gli stessi che domenica scorsa, sempre a Milano, sono stati arrestati dalla Volante, mentre tentavano di entrare nel Centro sociale «Vittoria»?

Teste rasate padane. Le teste rasate padane sono personaggi ben noti alle forze dell'ordine, ma solo in questi ultimi mesi sono stati i protagonisti indisturbati di una serie di agguati contro i giovani della sinistra antagonista. Dallo scorso anno, quando una famiglia di fascisti, due fratelli e il padre, uccisero Dax, del Centro sociale Or.sò. Gli episodi di violenza, generalmente impuniti, si sono intensificati e non si può dire che l'assalto al Conchetta sia un fulmine a ciel sereno. Né tantomeno che l'arresto di Giacomo Pedrazzoli, uno dei nazi che ha partecipato alla spedizione «organizzata militarmente, preordinata e finalizzata all'aggressione» (come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Guido Salvini) abbia scoraggiato la violenza dei nipotini di Hitler che a Milano continuano ad avere una discutibile agibilità politica: la loro sede, la Skinhouse di via Cannero, requisita anche di recente, non è stata mai sgomberata e sigillata.

La magistratura non ha dubbi sul fatto che non si sia trattato di una rissa, ma di una spedizione squadristica a senso unico, con «un'elevatissima pericolosità - scrive sempre Salvini - essendo gli autori ben consapevoli di alzare in tal modo la tensione in città e di poter innescare una spirale di violenza». Ma si chiede anche da dove è arrivato l'ordine di attacco: c'è una regia dietro a questa escalation di violenza nera?

Curva nord. La Digos si limita a dire tre cose: che i nazi-skin milanesi coincidono con gli Irriudicibili, gli ultras dell'Inter della curva Nord di San Siro. Che il loro ritrovo abituale è la Skinhouse di via Cannero, che le modalità di aggregazione girano attorno all'organizzazione di concerti di musica «Oi!». Ma dicono anche che non sono particolarmente politicizzati, che non hanno contatti con la destra più o meno ufficiale e neppure con «Forza Nuova», costola del «Fronte nazionale» di Franco Freda, fondata in Inghilterra nel '97, da Roberto Fiore e Massimo Morsello, estremisti di destra già condannati per appartenenza ai Nar.

La Skinhouse. Il covo delle teste rasate

escalation di violenza

- **18 agosto** Incendio al centro sociale milanese «Il cantiere», svastiche e croci celtiche tracciate sui muri come firma.
- **15 agosto** Tre naziskin sorpresi mentre cercano di forzare il portone del centro sociale Vittoria, sempre a Milano. Processati per direttissima sono stati condannati a 6 mesi.
- **7 agosto** 25 naziskin assaltano nella notte il centro sociale milanese Conchetta, riducono in fin di vita due ragazzi e ne feriscono gravemente altri 4. Un nazi arrestato, altri 2 costituiti.
- **1 agosto** A Bergamo una squadraccia fascista accoltella al petto, all'addome, alle spalle tre ragazzi.
- **25 giugno** Pavia: aggressione contro giovani ad un dibattito sulle nuove destre.
- **25 aprile** A Como, due ragazzi del KSA vengono picchiati a sangue da quindici skinhead neofascisti.
- **11 aprile** Milano cinque giovani dell'O.r.sò sono stati inseguiti da una dozzina di naziskin. Bilancio: un ferito, grave. Pochi mesi prima l'agguato sotto casa di un altro ragazzo.



Una manifestazione di naziskin

Foto Omniroma

milanesi è dietro a piazzale Maciachini, periferia, ma non estrema. Un'area dismessa in mezzo a un quartiere residenziale pulito e ordinato, riconoscibile per il tono delle scritte murali. Informa la Digos: negli anni '90 si chiamava Spazio Libero ed era gestito da Azione Skinhead, capeggiata da quel Duilio Canu, passato armi e bagagli a Forza Nuova. Aggiungono i Centri sociali: «Hammerskin, organizzazione neo-nazista made in Usa, ha ereditato la gestione dello spazio». All'interno - spiega sempre la Digos - si ritrovano gli skin milanesi, col pretesto dell'organizzazione di concerti punk/oi!.

Il sito internet, www.malnat.it, del più noto di questi gruppi, sulla piazza milanese, è

collegato a quello della Skinhouse. Cliccare per credere: sulla homepage, grafica gotica da sito sado-maso, campeggia un pugnale che fa male solo a guardarlo, copertine degli album con rotweiller ringhiosi a fauci spalancate, la pubblicità di «Nuttu tato», il negozio di piazzale Maciachini che assieme a «Last Resort» fornisce tutti i simboli di appartenenza alla tribù, entrambi gestiti da neonazisti di Hammerskin.

C'è anche il link per scaricare le amene canzoni in rima baciate dei punk-oi!. Un testo a caso «Camicia nera»: «Come una freccia che socca/scatta il pugnale che sa vendicare/siamo fascisti, guai a chi ci tocca/ogni nemico facciamo tremare». Refrain: «camicia nera, patria e bandiera/ boia chi molla è il grido di

battaglia/W l'Italia, fascismo, a noi!». L'attività politicizzata che gira attorno all'organizzazione di concerti, di cui parla la Digos, è questa?

Hammerskinheads. E vediamo chi sono questi Hammerskinheads, che sullo sfondo del loro simbolo hanno il «dente di Lupo» delle Waffen-SS. È un movimento europeo, che in Italia è sopravvissuto alla famosa «Operazione Thor» del maggio del 1998, quando la Digos di Roma chiuse 5 sedi, fece perquisizioni a tappeto, con 150 denunciati e 9 arrestati.

Tra questi l'allora latitante Roberto Fiore, ispiratore e finanziatore del gruppo e Duilio Canu, leader milanese di Azione Skinhead: in linea genealogica i due sono i padri spirituali della Skinhouse milanese. Per la Digos, skin e

Forza Nuova non hanno contatti organici, si conoscono, si frequentano, ma sono di fatto parrocchie separate. Nei Centri sociali si sostiene invece che la Skinhouse si è sviluppata «mantenendo molte continuità e coerenze con quell'esperienza».

Visibili anche i legami di discendenza in campo musicale: il forzanovista Duilio Canu, oltre ad essere il fondatore di Azione Skinhead (1990) e di Spazio Libero (1994) era anche il basso dei Corona Ferrea, gruppo Rac (Rock Against Communism) di quegli anni. Poi confluisce in Forza Nuova, di cui diventa il referente milanese ed entra a far parte dell'ufficio politico delle formazioni neo-naziste.

Squadristo da stadio. Tutti d'accordo sul fatto che l'area dei nazi-skin milanesi coincide con quella degli Irriudicibili della curva Nord di San Siro. Una connotazione che non stempera, ma anzi rafforza l'appartenenza alla destra radicale. Quest'ala della Curva Nord, ha una dichiarata identità neofascista e razzista e utilizza lo stadio per reclutare adepti. Un programma confessato dallo stesso Roberto Fiore, che intervistato dall'Espresso negò che Forza Nuova potesse essere il «grande burattinaio» della violenza negli stadi ma ammise, a proposito degli ultras: «Sia chiaro, noi non siamo i loro padri, ma siamo disposti ad adottarli. Lo stadio è un aspetto del tessuto sociale in cui facciamo lavoro politico. Ci fa piacere essere un riferimento per questi ragazzi. Noi cerchiamo di dare radice e valori alla loro protesta, spesso confusa e velleitaria».

Un'occhiata al pozzo senza fondo del sito internet dei Malnati, foto di stadio con striscioni degli ultras: si va dall'etico «braccio teso e birra a volontà» all'anniversario della marcia su Roma, rigorosamente in numeri romani: «XXVIII - X» correato dall'indicazione: «Marcire per non marcire» e condito coi vari «Boia chi molla». Tutti segnali che fanno supporre che il lavoro di reclutamento a cui accennava Fiore si sia radicato negli anni.

Forza Nuova non hanno contatti organici, si conoscono, si frequentano, ma sono di fatto parrocchie separate. Nei Centri sociali si sostiene invece che la Skinhouse si è sviluppata «mantenendo molte continuità e coerenze con quell'esperienza».

Visibili anche i legami di discendenza in campo musicale: il forzanovista Duilio Canu, oltre ad essere il fondatore di Azione Skinhead (1990) e di Spazio Libero (1994) era anche il basso dei Corona Ferrea, gruppo Rac (Rock Against Communism) di quegli anni. Poi confluisce in Forza Nuova, di cui diventa il referente milanese ed entra a far parte dell'ufficio politico delle formazioni neo-naziste.

Squadristo da stadio. Tutti d'accordo sul fatto che l'area dei nazi-skin milanesi coincide con quella degli Irriudicibili della curva Nord di San Siro. Una connotazione che non stempera, ma anzi rafforza l'appartenenza alla destra radicale. Quest'ala della Curva Nord, ha una dichiarata identità neofascista e razzista e utilizza lo stadio per reclutare adepti. Un programma confessato dallo stesso Roberto Fiore, che intervistato dall'Espresso negò che Forza Nuova potesse essere il «grande burattinaio» della violenza negli stadi ma ammise, a proposito degli ultras: «Sia chiaro, noi non siamo i loro padri, ma siamo disposti ad adottarli. Lo stadio è un aspetto del tessuto sociale in cui facciamo lavoro politico. Ci fa piacere essere un riferimento per questi ragazzi. Noi cerchiamo di dare radice e valori alla loro protesta, spesso confusa e velleitaria».

Un'occhiata al pozzo senza fondo del sito internet dei Malnati, foto di stadio con striscioni degli ultras: si va dall'etico «braccio teso e birra a volontà» all'anniversario della marcia su Roma, rigorosamente in numeri romani: «XXVIII - X» correato dall'indicazione: «Marcire per non marcire» e condito coi vari «Boia chi molla». Tutti segnali che fanno supporre che il lavoro di reclutamento a cui accennava Fiore si sia radicato negli anni.

BARLETTA

Morte al supermercato
il killer si è costituito

Si è costituito l'altra notte il rapinatore che, due giorni fa, aveva ucciso Michele Fiorella, il proprietario di un supermercato di Barletta. Giovanni Lombardi, 34 anni, tossicodipendente, si è servito dei 380 euro che era riuscito a rubare, come poi è stato precisato, per pagare un debito di droga e per acquistare un'ultima dose di eroina. Ha detto che l'omicidio è stato involontario, perché il commerciante, lanciandosi contro di lui, sarebbe finito contro il coltello con cui Lombardi stava minacciando sua figlia. L'identificazione del rapinatore e del suo complice, anch'egli già arrestato, è stata resa possibile dalla collaborazione di un testimone, che ha segnalato la targa con cui i due si sono allontanati dopo la tragica rapina.

FIRENZE

Vetri scheggiati,
paura sull'Eurostar

Grande spavento per i passeggeri di un treno Eurostar Roma-Milano. All'altezza della stazione Santa Maria Novella alcuni viaggiatori allarmati hanno segnalato di aver udito «colpi secchi, come schianti», all'uscita della galleria San Donato. Durante la sosta nella stazione di Firenze in una carrozza sono stati trovati due vetri scheggiati ed uno incrinato, forse perché colpiti da oggetti esterni o forse per un cedimento dei vetri. L'Eurostar è stato comunque fatto proseguire per Milano, ma sono stati compiuti accertamenti da parte della polizia ferroviaria.

BASILICATA

Due incidenti stradali
morti sette giovani

Sarà quasi certamente lo stadio comunale, oggi, a Latronico (Potenza), ad ospitare i funerali di cinque dei sette giovani morti la notte scorsa in due incidenti stradali avvenuti - per cause ancora da chiarire - sulla statale «Sinnica», strada sulla quale esattamente un anno fa una famiglia di quattro persone fu distrutta. I giovani erano tutti di età compresa fra 20 e 27 anni. Il primo scontro, avvenuto intorno alle 2, è stato tra una «Smart» e una «Peugeot». I soccorritori del 118 non possono far nulla per quattro giovani: altri due vengono trasportati in ospedale, ma uno di questi vi muore poco dopo. Una ragazza viene trasferita a Potenza in elicottero: è molto grave. Passano due ore, a sette chilometri, sempre sulla Sinnica: un'«Opel Astra» con quattro giovani a bordo lascia una traccia di frenata lunghissima, esce di strada, salta un terrapieno, abbatte un albero e finisce in un terreno agricolo: due ragazze morte - di 23 e 22 anni, residenti a Cavriglia (Arezzo) - e due giovani feriti.

Un colpo sparato da oltre cento metri contro l'abitazione di Vincenzo Pedone. È solo l'ultima di una lunga serie di intimidazioni ai danni dei giudici impegnati contro le cosche

Fucilate contro la casa di un magistrato: è l'ira della 'ndrangheta

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Una fucilata sparata da oltre cento metri di distanza. Un solo proiettile fulmineo e potentissimo che ha raggiunto le serrande d'alluminio dell'abitazione del giudice Vincenzo Pedone, alle spalle una lunga e limpida carriera nel contrasto contro le cosche della 'ndrangheta, perforandole. La 'ndrangheta alza il tiro e tenta di intimidire il Presidente di sezione del Tribunale di Locri attualmente applicato alla Corte d'Appello di Reggio Calabria e il titolare di processi delicatissimi. L'intimidazione, ma il termine è decisamente inadeguato, sarebbe scattata una decina di giorni fa ma

soltanto ieri la notizia è trapelata in città provocando ulteriore allarme e preoccupazioni.

Il colpo è stato così violento che nonostante la distanza da cui il fuciliere ha fatto fuoco ha fuso l'alluminio come fosse di burro fino a lasciarne con precisione la traiettoria. Per gli uomini di Alfonso D'Alfonso, capo della polizia scientifica italiana, è stato uno scherzetto stabilire da dove si è sparato. Per l'occasione è stato utilizzato un sofisticatissimo programma d'informatica già usato per stabilire da dove parti il colpo che uccise Marta Russo nell'università di Roma: dato il punto d'arrivo e la direzione il computer ricostruisce con precisione la traiettoria fissando il punto in cui si è appostato il

fuciliere che, in questo caso, ha anche fatto sfoggio di una notevole mira. Il proiettile è entrato nell'abitazione e forse, secondo il calcolo arrogante della cosca che ha ordinato l'attacco, sarebbe dovuto restare segreto. Pedone avrebbe dovuto capire che è nel mirino della 'ndrangheta e magari conformare i suoi comportamenti chissà in quale direzione. Calcolo sbagliato perché il dottor Pedone ha immediatamente denunciato l'accaduto lanciando l'allarme. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è immediatamente riunito: ha riconosciuto una situazione di altissimo rischio e ha deciso la protezione del giudice: scorta e auto blindata. Riserbo assoluto sui motivi che possono avere scatenato l'ira delle cosche.

Pedone, dopo aver fatto in anni lontani il Pm conducendo indagini di rilievo contro la mafia, ha sempre lavorato come giudice in Tribunali caldi. Da poco ha presieduto il processo «Tallone d'Achille» nel quale sono coinvolte alcune delle più potenti famiglie della Piana di Gioia Tauro e in quella veste ha rigettato proposte di patteggiamento e richieste di scarcerazione. Quel che è certo, però, è che l'esecuzione dell'intimidazione lascia affiorare un rituale e una struttura organizzativa che solo una mafia potente e agguerrita è in grado di esibire.

L'attacco violento contro i magistrati non è una novità a Reggio e in Calabria. Nei mesi scorsi Roberto Di Palma, il magistrato che ha convinto Saro Mam-

moliti, boss di prima grandezza, a pentirsi, era finito nel mirino fino a rendere necessarie misure straordinarie di protezione. Negli anni scorsi la stessa sorte era capitata ad Alberto Cisterna al tempo Pm a Reggio e ora sostituito alla Direzione nazionale antimafia: da una intercettazione telefonica erano emersi dettagli di un piano per ucciderlo. Anche in quella occasione fu necessaria una blindatura straordinaria. Ieri istituzioni e politica hanno espresso solidarietà a Pedone. Ma a Reggio nessuno si nasconde l'esistenza di un clima pesante mentre non s'è ancora spenta l'eco dei colpi di pistola che giovedì scorso sono stati sparati tra la folla sul lungomare di Gallico, quartiere a nord della città.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare.

Dalle ingenue utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



SETTIMANA DA RECORD PER IL PREZZO DELL'ORO

MILANO Un rialzo settimanale del 3,6%, il maggiore segnato negli ultimi cinque mesi: per i prezzi dell'oro, bene-rifugio per eccellenza che tutti corrono ad acquistare soprattutto quando si teme per l'andamento delle Borse, il caro-greggio si è rivelato una manna.

I livelli record toccati dal petrolio, salito venerdì a New York a un soffio dai 50 dollari per barile, fanno infatti temere conseguenze sulla ripresa economica, aumentando il fascino dell'oro come ultimo salvagente quando si teme per la tenuta degli altri mercati, Borsa innanzitutto. Il livello toccato venerdì al mercato Comex, 415,50 dollari l'oncia per un rialzo di 6,20 dollari sui futures con consegna a dicembre, è il maggiore dallo scorso 19 marzo.

«L'incertezza riguardo al petrolio, gli scontri in Iraq, e l'economia è un problema - spiega Ronald Goodis, direttore

del trading preso il broker Equidex - e l'oro è un modo per mettere il valore in cassaforte in tempi d'incertezza».

E secondo Lawrence Edelson, un altro analista, «una volta superata la soglia dei 433 dollari l'oncia, in breve si raggiungeranno i 500 dollari». Le quotazioni dell'oro hanno raggiunto i 433 dollari, massimo degli ultimi 15 anni, lo scorso primo aprile.

E sulla scorta dei rincari sul fronte petrolifero, gli Hedge Fund e altri speculatori stanno aumentando le loro posizioni sui futures sull'oro scambiati a New York. Le posizioni lunghe del sindacato e della controparte, meno la politica ci mette il naso meglio». Per il resto «la posizione della Cisl è nota: abbiamo detto che è arrivato il tempo perché ci si avvii verso una riforma del modello».

L'EURO SUBISCE IL RECUPERO DEL DOLLARO

MILANO L'euro ha concluso la settimana in tono debole, in un mercato galvanizzato dal rialzo dei prezzi di petrolio e oro. Gli investitori hanno ricoperto posizioni a breve comprando dollari e la moneta unica è scesa a un minimo di 1,2279 dollari sui mercati americani, per poi chiudere poco sopra quota 1,23. Secondo alcuni analisti, il caro-greggio non sta penalizzando il biglietto verde, ma anzi lo sta rafforzando.

I contrastanti dati macroeconomici della settimana non hanno d'altra parte influenzato particolarmente il mercato monetario. Per la settimana entrante l'attenzione sarà rivolta ancora una volta alle quotazioni del petrolio e ai dati provenienti dagli Stati Uniti, in particolare gli ordini di beni durevoli di luglio (diffusi mercoledì), il Pil preliminare del secondo trimestre e l'indice di fiducia dell'Università del Michigan (venerdì). Secondo gli economisti l'economia statunitense è

creciuta al tasso annuo del 2,8%, sotto quindi il 3% indicato in prima lettura. Attesa vi è anche per le vendite di abitazioni americane (martedì), per cui gli analisti prevedono una flessione.

Sempre per quel che riguarda i mercati, nonostante il caro-petrolio, Piazza Affari ha chiuso la settimana con il segno «più». Le molte assenze estive hanno ridotto i volumi dell'attività che si è concentrata solo su alcuni titoli. A beneficiare del recupero è stato soprattutto il listino tecnologico, dove il Numtel è risalito del 6,43%, ma il bilancio dall'inizio dell'anno resta ancora pesante (meno 26,74%). Il progresso del Mibtel - più 0,92% - è stato invece più contenuto. L'unica performance davvero rilevante è stata quella di Saipem, che ha raggiunto il prezzo massimo nella seduta conclusiva salendo del 6,13% rispetto a venerdì scorso.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

domani in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Giorni di Storia
Sciopero!

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro**Publico impiego, scontro sui contratti**

È polemica su regole e salario. La Cgil: inaccettabile la proposta del ministro Mazzella

ROMA È sempre polemica tra governo e sindacati sui contratti del pubblico impiego. All'esecutivo che ha scelto la linea dura sugli aumenti salariali e anche sul modello contrattuale, Cgil, Cisl, Uil e Ugl rispondono con un fuoco di fila. Non hanno digerito la minaccia del ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella di mettere in discussione la legge che disciplina i contratti dell'amministrazione pubblica. E sono dure le repliche anche all'intenzione governativa di concedere a 3 milioni e mezzo di lavoratori (che attendono da otto mesi) aumenti retributivi pari soltanto all'inflazione programmata. A rendere il clima più rovente ci si mette poi il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, sempre in campo quando si tratta di lucrare sulle divisioni tra le sigle sindacali, non fosse altro perché davanti al sindacato unito il governo ha meno margine di azione.

Con un'intervista Sacconi entra a gamba tesa nel dibattito tra sindacati e imprese sul nuovo modello contrattuale. Il vecchio «è saltato», afferma, «non possiamo più pensare ad aumenti salariali spalmati in modo eguale su tutti. Bisogna spostare il baricentro della contrattazione a livello aziendale o territoriale». E questo dovrebbe valere tanto per i contratti pubblici quanto per quelli privati. Quanto alla scelta dell'inflazione attesa o reale su cui modulare gli incrementi salariali, il sottosegretario è categorico, «è un'esagerazione - afferma - Tutti gli analisti prevedono che l'anno prossimo l'inflazione sarà inferiore a quella di oggi».

Il primo a replicare al ministro e al sottosegretario è il leader della Cisl Savino Pezzotta: «I contratti scaduti vanno rinnovati secondo le regole in vigore, cioè quelle dell'accordo del 23 luglio». «Il ministro Mazzella sta sbagliando tutto. Deve aprire il tavolo e non parlare sui giornali. Finché

ci sono le regole del 23 luglio si applicano». L'inflazione programmata all'1,6% è irrealistica per Pezzotta. Secca anche la risposta a Sacconi: «Gli assetti contrattuali sono di competenza del sindacato e della controparte, meno la politica ci mette il naso meglio». Per il resto «la posizione della Cisl è nota: abbiamo detto che è arrivato il tempo perché ci si avvii verso una riforma del modello».

Direttamente chiamata in causa in quanto determinata più di altri a difendere il contratto nazionale, la Cgil risponde con il segretario confederale Gianpaolo Patta. «Il contratto nazionale per noi è il pilastro fondamentale», «il modello fondato su due livelli è una scelta di fondo: la discussione è sui pesi. Porre il secondo livello come principale significa abbandonare il 70% dei lavoratori, che non esercitano la contrattazione integrativa. A questo non siamo disponibili». Nessuna disponibilità neanche a rivedere gli assetti nel pubblico impiego in cui «la centralità è fonte di garanzia - sostiene Patta - per evitare atteggiamenti clientelari, come ad esempio è accaduto in Sicilia».



Una manifestazione nazionale del pubblico impiego. Foto di Andrea Sabbadini

Non bisogna dimenticare che la controparte è il mondo politico. Non a caso tutte le politiche di decentramento hanno avuto come effetto un aumento delle spese». Senza contare che indebolire il livello nazionale quando i lavoratori forniscono servizi pubblici ed essenziali potrebbe portare ad una «differenziazione» dei servizi stessi. «È inammissibile - per la Cgil - in particolare per la sanità in cui va garantita omogeneità a livello nazionale».

Sul rinnovo dei contratti Patta esprime il timore che si voglia far saltare la tornata «per le difficoltà dei conti pubblici». Anche la Uil, con Antonio Focillo, segretario confederale, dice a Sacconi e a Mazzella che «in questo momento il modello contrattuale va bene così, perché siamo nella fase del rinnovo del biennio economico e non normativo». Sul tema comunque la Uil ha avanzato una proposta «ed è pronta a discuterla». «Basta chiacchiere - conclude - Se non si apre la trattativa per i rinnovi la situazione a settembre rischia di farsi incandescente».

fe. m.

Domani incontro fra azienda e sindacati
Ristrutturazione Alitalia
la trattativa riparte dal piano industriale

MILANO Settimana cruciale, la prossima, per Alitalia. Parte infatti domani la fase più delicata del confronto fra l'azienda e i sindacati sul piano industriale 2005-2008 elaborato dal presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli. Mentre mercoledì la compagnia aerea affronterà con l'Enac il nodo caro-tariffe sulle tratte intercontinentali.

Il business plan, che punta al pareggio dei conti nel 2006 e ad un contenimento dei costi per circa 880 milioni di euro, tra ricavi e risparmi, alla fine del 2008, sarà oggetto di un fitto faccia a faccia tra società e parti sociali sul fronte dei rinnovi contrattuali e su quello della rivisitazione dell'assetto societario.

Su questo punto, che per alcuni sindacati è pregiudiziale a tutto il resto, il management della compagnia aerea sta esaminando alcune ipotesi, fra cui la costituzione di una holding snella a cui dovrebbero far capo le attività del settore di volo e di terra con l'obiettivo di fornire un servizio più efficiente.

Il piano di ristrutturazione e rilancio dell'avio-linea è dunque ancora soggetto a rivisitazioni e tiene conto anche di una costante e rigorosa analisi dell'industria del trasporto aereo, con attenzione alle strategie dei concorrenti soprattutto in relazione al fattore lavoro. Il piano di contenimento dei costi si basa soprattutto sulla razionalizzazione nell'

Dopo il primo intervento volto a ridurre i costi ora Cimoli è di fronte al nodo degli organici

acquisto di beni e servizi (risparmi per 205 milioni di euro), sulla riorganizzazione dell'area commerciale (benefici per 363 milioni) e di quella del lavoro, che riguarda anche i dirigenti, (310 milioni in totale, di cui 230 dal recupero di produttività del personale navigante e di terra).

Appena arrivato al comando della compagnia, nel maggio scorso, Cimoli ha applicato la prima «cura» che ha coinvolto personale, consulenze esterne e acquisti. Gli accordi-ponte sottoscritti a giugno con personale navigante (con maggiore produttività e flessibilità d'impiego di piloti e assistenti di volo) e di terra (relativo a festività sopresse e fondo assistenza integrativo), consentiranno risparmi per 33 milioni di euro nel 2004 e costituiranno la base per i rinnovi contrattuali che saranno definiti nelle prossime settimane. L'accordo con i dirigenti prevede, invece, la riduzione del 7% dell'organico (da maggio c'è stato un esodo ogni quattro giorni), il taglio del 50% della tredicesima mensilità e un contributo di due euro per ogni pasto alla mensa aziendale. La stretta alle consulenze esterne, che ora passano al vaglio diretto di Cimoli, ha prodotto invece un ridimensionamento di oltre un milione di euro e altrettanto Alitalia dovrebbe risparmiare entro fine anno.

Aprilia, in settimana vertice tra le banche

MILANO Dopo la firma del preliminare di acquisto da parte della Piaggio, la scorsa settimana, l'Aprilia si rimette in moto e nei prossimi giorni - forse già domani - le banche interessate all'operazione, come azioniste o creditrici dell'acquirente e della stessa Aprilia - si riuniranno a Milano per approfondire il piano finanziario. In attesa che venga messo a punto e presentato nel corso di un incontro tra le parti - anche il piano industriale che il sindacato chiede a gran voce. Nel frattempo l'assemblea dei soci della casa di Noale ha ridotto il consiglio di amministrazione a tre membri, riconfermando Candido Fois come presidente e Franco Cattaneo come amministratore delegato, ma con l'ingresso anche di Mario Ferrero, ex alto dirigente Olivetti ed ora consulente Immsi, considerato l'uomo di fiducia del presidente della Piaggio, Roberto Colaninno.

Volkswagen: «In busta paga aumento zero»

MILANO Per il rinnovo del contratto dei 176mila lavoratori della Volkswagen il sindacato dei metalmeccanici, IG Metall, ha chiesto un aumento dei salari del 4 per cento, ma il management di Wolfsburg ha replicato con la proposta di una «Nullrunde», cioè un aumento zero per tutti. I dirigenti del gruppo intenderebbero in tal modo ridurre del 30 per cento entro il 2011 il costo del lavoro dei propri dipendenti. A fissare questo obiettivo è stato il responsabile del personale, Peter Hartz, lo stesso che ha dato il nome alla riforma dello Stato sociale voluta da Gerhard Schroeder che sta provocando in queste settimane, soprattutto all'Est, diffuse proteste. Secondo il manager, in futuro le pause di lavoro negli impianti Volkswagen non devono più essere retribuite e se l'azienda fa perdite, i salari dovrebbero venire ridotti fino ad un massimo del 30 per cento.

Geox, Italtel, gli aeroporti di Venezia e di Pisa, Panaria, Eems, Teamsystem e Newron Pharmaceuticals dovrebbero esordire in Borsa nel corso dei prossimi mesi

Piazza Affari, otto «matricole» pronte a sfidare la crisi

Roberto Rossi

MILANO Pronte a sfidare la crisi dei mercati, a tentare la fortuna in una Borsa asfittica e che ha punito gli ultimi approdi (Azimut e Terna è a ridosso). Sono le nuove matricole, otto aziende in tutto che potrebbero a breve, ma non troppo, sbarcare a Milano a Piazza Affari.

La prima, sicuramente per importanza, è Geox. Il gruppo veneto di calzature, sotto la conduzione di Mario Moretti Polegato, da depositato, il 13 agosto scorso, presso la Consob la bozza del prospetto di quotazione. di solito per l'esame della domanda la commissione impiega circa 60 giorni. Ma non è da escludere che il via libera alla quotazione arrivi anche prima. Geox, che ha chiuso il 2003 con utili e ricavi in crescita, rispettivamente del 12 e del 41%, si è data come

termine ultimo per la quotazione luglio 2005. A Piazza Affari Polegato dovrebbe collocare una quota compresa tra il 10 e il 30%. Non tantissimo, ma sempre abbastanza considerato i tempi.

Probabilmente, ma anche qui nessuna certezza, entro ottobre dovrebbe sbarcare a Milano il gruppo Panariagroup Industrie Ceramiche. La società sarebbe interessata al segmento Star, aziende di media grandezza, e per questo motivo, come da regolamento, il flottante (le azioni collocate) sarà superiore al 30%. Secondo quanto riferito da fonti della società la percentuale dovrebbe aggirarsi attorno al 35%, con una capitalizzazione che potrebbe essere attorno ai 200 milioni di euro. Tra l'altro non molto distante dall'intero fatturato del 2003 (per l'esattezza 212 milioni di euro). Abaxbank in qualità di global coordinator, in collaborazione con Banca Aletti e Banca Akros, dovrebbe occuparsi

di guidare l'azienda nel mercato milanese.

Di particolare rilievo, invece, è il collocamento di due aeroporti italiani: quello di Venezia e quello di Pisa. In principio la proposta di quotazione di Save-Aeroporto di Venezia, sulla quale si è scatenata un putiferio politico regionale (comune e provincia sono soci con il 19%), doveva portare la società a Milano tra la fine di ottobre e gli

Il gruppo calzaturiero veneto si è dato come termine luglio 2005 Collocherà tra il 10 e il 30 per cento del capitale

inizi di novembre. Per Save-Aeroporto, che ha chiuso il semestre al 30 giugno con un utile ante imposte in crescita del 4,8% sul semestre 2000, a 8,7 milioni di euro, la quotazione dovrebbe avvenire tramite un aumento di capitale del 35% e il flottante sarà del 25%.

Per Pisa, invece, il discorso è differente. L'accordo tra Regione Toscana ed enti locali, che possiedono il 53% del capitale, sembra essere stato trovato. Negli ultimi due esercizi, i passeggeri in transito dallo scalo sono aumentati a una media del 20%, grazie anche all'arrivo della Ryanair. Secondo le ultime voci, però, i dirigenti dell'aeroporto sarebbero intenzionati a quotarlo a Londra.

Eems, con business negli assemblaggi per l'industria dei semiconduttori, attenderà dopo l'estate per tentare il debutto allo Star, in attesa di condizioni di mercato più favorevoli. La società punta a una valoriz-

zazione di circa mezzo miliardo di euro.

Anche Newron Pharmaceuticals attende il passaggio dell'estate per quotarsi al Techstar. Gli azionisti sono all'80% i fondi di private equity 3i Group, Apex, già azionista di Azimut e Atlas Venture.

Elica, che fa cappe per cucina, ha già approvato il progetto di quotazione, ma ancora non è stato definito il momento dello sbarco.

Italtel è l'altra importante Ipo che dovrebbe approdare in borsa entro la fine dell'anno. Il consiglio di amministrazione ha dato il via libera allo sbarco sul listino di Milano, ma la decisione finale spetterà ora all'assemblea dei soci.

Infine sarà la volta Teamsystem a sbarcare a Piazza Affari, esattamente allo Star. L'azienda è leader nel settore software per commercialisti e consulenti del lavoro, con una quota di mercato di quasi il 13%.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505172 store@unita.it



Canottaggio 2 senza pl F. - 2 senza pl M. - 4 senza F. - 4 senza M. - 4 senza pl M. - Otto M. - Otto F. Vela Europa e Laser Tiro a Segno carabina 3 pos. M. Tiro a Volo skeet M. Tennis singolo M. - doppio F. Ciclismo pista velocità ind. F. Atletica maratona F. - Alto M. - 1500 disabili M. - 800 disabili F. - martello M. - triplo M. - 100 M. Scherma spada squadre M. Ginnastica artistica corpo libero M. - volteggio F. - parallele asimmetriche F. - anelli M. - cavallo maniglie M. Tuffi piattaforma 10 mt f.

CANOTTAGGIO

Equipaggi azzurri due volte di bronzo In medaglia il «2 di coppia» e il «4 senza»



Due volte di bronzo l'Italia del canottaggio. Ieri mattina, nelle acque dello Schinias Olympic Rowing and Canoeing Centre, Rossano Galtarossa e Alessio Sartori hanno tagliato al terzo posto il traguardo della finale olimpica del due di coppia. Gli azzurri hanno condotto la gara per il primo chilometro, ma hanno chiuso alle spalle degli equipaggi di Francia e Slovenia. Medaglia di bronzo anche per il quattro senza. Luca Agamennoni, Dario Dentale, Raffaello Leonardo e Lorenzo Porzio hanno chiuso al terzo posto nella finale vinta dalla Gran Bretagna davanti al Canada.

TIRO A SEGNO

Valentina Turisini festeggia e accusa: «Ora si ricordino degli sport più poveri»



«A tutti i politici che si fanno vivi adesso che ho vinto una medaglia alle Olimpiadi, chiedo di aiutare lo sport minore». Valentina Turisini, vice-campionessa olimpica di tiro a segno nella carabina tre posizioni e sindacalista degli atleti, ringrazia per i complimenti e reclama aiuti per le discipline più povere. «Forse i politici avrebbero potuto farsi vivi prima. Quando sono partita per Atene non ho notato tutto questo interesse nei miei confronti. Però ammetto che i loro complimenti mi hanno fatto molto piacere. L'importante è che ora le istituzioni continuino a ricordarsi di noi».

TIRO A VOLO

Skeet, l'Italia cerca una medaglia con Andrea Benelli L'azzurro è terzo nelle qualificazioni. Oggi la finale



Due gli azzurri impegnati questa mattina nel secondo turno della gara olimpica di skeet di tiro a volo. Si tratta di Andrea Benelli e Ennio Falco. La finale è prevista per le ore 15:00. Le speranze di medaglia sono tutte sulle spalle del veterano Benelli, classe 1960, alla sua sesta olimpiade, dopo il bronzo guadagnato ad Atlanta nel 1996 e il quinto posto di Sydney 2000. Ieri l'azzurro ha chiuso al terzo posto, dietro il finlandese Marko Kempainen, il russo Valeri Shomin e alla pari col saudita Saied Al Mutairi. Oggi la gara prosegue con due serie da 25 piattelli. Poi la finale con gli ultimi 25 tiri.

lo sport

Fioretto infinito Una squadra dal cuore d'oro



I tre uomini d'oro del fioretto maschile: Andrea Cassarà, Salvatore Sanzo e Simone Vanni. A destra l'esultanza di Vanni

Alberto Crespi

ATENE Mamma mia, abbiamo spezzato le reni alla Cina! Speriamo che non se ne accorgano, perché quelli, se si arrabbiano, ci sommergono con il numero. Prima il basket, con il gigante Nba Yao Ming umiliato insieme con i suoi piccoli compagni; poi il fioretto maschile, in una finale a squadre semplicemente pazzesca in cui Salvatore Sanzo, Simone Vanni e Andrea Cassarà hanno confermato di essere autentici uomini-spettacolo. Han cominciato perdendo, poi vincevano a mani basse ma hanno voluto confezionare un finale-thriller scongiurato ai deboli di cuore: «Vi siete divertiti di più così, no?», ha chiesto Sanzo dopo la premiazione. Maledetto!

Da profani, vorremmo chiedere: ma è sempre così, la scherma? Perché se è così, da un lato vorremmo vederla più spesso (e qui subentra il solito discorso dello sport olimpico di cui si parla ogni 4 anni, bla bla, eccetera eccetera...), dall'altro vogliamo un polmone d'acciaio a portata di mano. Le finali di scherma sono composte da 9 assalti, un girone all'italiana in cui ciascuno dei 3 membri di una squadra incontra i 3 dell'altra. Si va ai 45, e ogni assalto finisce ai multipli di 5: per cui può capitare che uno schermidore che inizia l'assalto con la sua

squadra sotto, mettiamo, 20-4 possa fare punti su punti fino ad arrivare a 25-24 per lui. Abbiamo esagerato, ma nemmeno tanto: quando Salvatore Sanzo e Dong Zhaozhi sono saliti in pedana per l'ultimo match, l'Italia era avanti 40-34 e Dong, per vincere, avrebbe dovuto fare 11 punti permettendo a Sanzo di farne al massimo 4. Beh, a momenti ci riusciva. Fino a quel momento Dong le aveva buscate di brutto sia da Cassarà che da Vanni, ma approfittando del black-out di Sanzo ha infilato un parziale di 8-2 che l'ha portato al pareggio: 42-42. Lì, Sanzo ha avuto un'idea geniale: ha cambiato il fioretto, che era sfortunato (lo stesso della finale individuale,

persa contro il francese Guyart), e ha spezzato il ritmo a Dong. Ha fatto 3 punti di fila, il secondo dei quali, quello del 44-42, magnifico. Ha chiuso 45-42. Le ambulanze erano già pronte: per tutti noi infartuati in tribuna, e per Sanzo, che se avesse perso chissà i suoi due compagni come l'avrebbero conciato.

Cassarà Sanzo e Vanni sono un trio degno dei fratelli Marx: hanno tutti e tre un talento sopraffino (sono rispettivamente numeri 1,2 e 3 del mondo), ma sono esibizionisti, protestano troppo, possono battere chiunque (lo fanno spesso) e perdere con chiunque (nell'individuale, purtroppo, è successo). Dopo la gara singola

avevamo scritto che perdere la gara a squadra sarebbe stato da polli, o da interisti, vista la fede calcistica di Sanzo (e di chi scrive). Oggi, da veri cronisti super partes, siamo costretti a dire che la baracca è stata salvata da Vanni, tifosissimo del Pisa e simpatizzante milanista. Eliminato ai quarti nell'individuale, Vanni si è preso la squadra in spalla: Sanzo aveva iniziato con un 2-5 da film horror contro Ye Chong, Vanni ha stracciato Dong 8-2, poi Cassarà ha ricompiato le cose perdendo 8-3 da Wu Hanxiang. È stato Vanni, con un 7-3 su Ye, a rimettere l'Italia in pista. Ed è giusto concedergli la ribalta del dopo-gara, anche perché, da bravo pisano (come

Sanzo), è un bel peperino. «È successo di tutto in questa Olimpiade. Io e Sanzo ci siamo presi una broncopolmonite 10 giorni prima di partire e da due settimane siamo sotto antibiotici. Io, oggi, ero pure zoppo: mi son preso una contrattura durante il primo assalto e l'arbitro mi ha dato un cartellino rosso (cioè, una stoccata per l'avversario, ndr) perché pensava facessi la scena. Alla fine ero distrutto, ho cercato solo di lasciare ai compagni un buon vantaggio. Sì, la rimonta subita da Sanzo ci ha terrorizzato, ma lasciatemi dire una cosa: non è facile tirare là sopra, per l'oro olimpico, e Sanzo è stato bravissimo a spezzare il ritmo a Dong, a piazzare le ultime 3 stoccate dopo aver subito una rimonta da meno 6. Sono queste le cose che distinguono uno schermidore "normale" da un campione. Sentite che i cinesi si sono lamentati per l'arbitraggio: secondo il mio modesto parere di campione olimpico siamo stati noi ad essere danneggiati, e siamo stati bravi a rimanere freddi nonostante i problemi fisici e le difficoltà psicologiche. L'oro a squadre è una gioia immensa, moltiplicata - non divisa - per tre, e anche se sono cosciente di aver trascinato la squadra all'inizio, in percentuale mi prendo il 33,3 per cento di questa vittoria, niente di più. È meraviglioso aver vinto con Salvatore, ci conosciamo da 17 anni, giriamo il mondo assieme da 10, ma anche Andrea Cassarà si è inserito bene nel gruppo, è più giovane, più irruento, ma è un grande talento». Mentre se ne va assieme al suo amico Salvatore, riaccende il telefonino che era spento da chissà quanto, e con un tipico intercalare toscano esclama: «Madonnina! Ho 60 messaggi!». Speriamo non vengano tutti dalla Cina.



Jury Chechi sarà impegnato questa sera nella prova individuale agli anelli

Domani

07,05 - Rubrica Buongiorno Atene
07,30 - Canoa / Kayak Eliminatoire
12,05 - Atletica Finale 20 km Marcia F.
10,00 - Volley M. Russia - Italia
12,30 - Tuffi Eliminatoire trampolino 3 mt M.
15,30 - Ciclismo Pista Finale 4 km inseg. squadre M.
17,30 - Atletica Eliminatoire + Finali
19,00 - Basket M. Italia - Argentina
19,00 - Ginnastica Artistica Finali
21,15 - Pallanuoto M. Italia - Grecia
23,35 - Rubrica Buonanotte Atene
01,05 - Sintesi Gare

Sconosciuta fino all'anno scorso la bielorusa Nesterenko, 25 anni, ha vinto l'oro nei 100 interrompendo il dominio americano che durava dall'80. L'azzurra Martinez in finale nel triplo

Il trionfo di Yulija, la donna più veloce che umilia gli Usa

Giorgio Reineri

ATENE La donna più veloce del mondo è Yulija Nesterenko, nata Bortsevich 25 anni fa a Brest, una cittadina bielorusa al confine con la Polonia. Sconosciuta sino all'anno scorso (aveva 11'45 sui 100m) è progredita in stagione in modo ammirevole. È la prima campionessa olimpica dei 100 non americana dal 1980. Ha vinto con una bella progressione, bruciando sul filo Lauryn Williams, americana. Il tempo delle due: 10'93 e 10'96, al quale si deve aggiungere il 10'97 della giamaicana Veronica Campbell. Siamo ad un cambio di generazione.

La prova più solida? Carolina Klufft, svedese, ventun anni, che porta sui lisci capelli biondi, raccolti a schifon, la corona d'ulivo di campionessa olimpica dell'epitaton (sette gare: 100hs, peso, alto, lungo, 200m, giavellotto e 800m) con-

quistata ieri (con 6952 punti, 49 in meno del suo record). Da alcune primavere domina in atletica: ha vinto tre titoli juniores, due mondiali e uno europeo; ha vinto titolo mondiale e europeo assoluto. È l'eredità di Jackie Joyner-Kersey e chissà che la superi: come precocità, l'ha già fatto. È donna di fascino: il volto più bello dell'atletica del nuovo millennio.

È stato assegnato anche il titolo del disco femminile e la Grecia atletica, dopo tanto penare, ha esultato: alle spalle della russa Natalya Sadova (m.67,02) s'è piazzata Anastasia Kelesidou (66,68), secondo le previsioni della competenza.

Lo stadio era ieri boccheggante. Calore (30 gradi all'ombra della sera) e folla (55mila entusiasti: non una sedia libera) premevano sui nervi degli atleti, provocandoli sino all'esplosione. Era un festival di potenza ed elasticità, inaugurato dal portoghese-nigeriano Francis Obikwelu, al suo primato personale in 9'93 (vento nullo). In rapi-

da successione, come se si fossero passati parola, Shawn Crawford, l'americano che assomiglia come goccia d'acqua a Bob Hayes buonanima, sfilava sul traguardo in 9'89. Quindi toccava a Justin Gatlin, l'altro americano emergente, divertirsi in 9'96. Infine, la scena era: Maurice Greene opposto al giamaicano Asafa Powell. Ecco cosa succedeva: trenta metri da scassare il tartan di Greene, che prendeva la testa della corsa. Powell inseguiva in progressione, e in verità era difficile decifrarlo se avesse accettato la sfida o deciso di rimandarla alla fine di oggi. Cosicché al traguardo sfilava Greene, in corsa controllata, con il tempo di 9'93, subito seguito dal giamaicano in 9'99. Come intermezzo nel fiorire di tutti questi "sub-10", Zakari, il ghanese, vinceva la sua serie in 10'02, d'un soffio (10'05) davanti al rinato campione del mondo, Kim Collins, di S. Kitts e Neive.

Che succederà oggi, in finale? Intanto, servirà vedere chi ci arriva: per noi i tre americani, più

Powell, quindi Collins, che è un velocista leggero ed allegro, assai meno nevrotico dei colleghi. Non dovrebbe fallire Obikwelu, se la pressione non lo fregherà per l'ennesima volta. Il ghanese Zakari e il redivo Obadele Thompson, di Barbados, dovrebbero completare l'allineamento per il titolo olimpico. Che andrà all'uomo con maggiori riserve di adrenalina, nervi più temprati e velocità da superman. Magari, addirittura, da record del mondo (9'78), se il vento non si metterà contro.

La cattiva sorte, più che il vento, s'è messo contro, ieri, ad una gloria dell'atletica: Merlene Ottey che qui, a 44 anni, dopo sette Olimpiadi, otto medaglie, 47 turni (di qualificazione) affrontati, 14 finali raggiunte, ha dovuto rinunciare a quella d'Atene. Lo ha fatto con grande dignità, esclusa in semifinale (quinta) per tre centesimi (11'18 a 11'21) dall'americana LaTasha Colan- del che le rende, in età, 16 anni.

In una corsa che rappresenta, in un certo senso, lo spirito USA, i suoi rappresentanti - Jeremy Wariner, Derrick Brew, Otis Harris - sembrano aver ripreso il controllo della specialità, orfano di Michael Johnson. Il vero che non c'è, oggi, nessuno ancora degno di lui ma, in potenza, un fenomeno l'abbiamo veduto: è il ventenne Wariner, m. 190 e ancora pochi muscoli, allievo della Baylor University e di Clayde Hart: vale a dire l'alma mater e il tutor di Michael. Wariner è, in potenza, un fenomeno: intanto, ha pure il miglior tempo di semifinale (44'87) e la corsa al titolo, domani, dovrebbe essere questione da risolvere tra lui e il suo paesano Derrick Brew.

Domani, un'altra rincorsa al titolo ci toccherà da vicino: quella del triplo femminile. Ieri, Magdalena Martinez ci ha messo un salto (14,54) per superare la qualificazione (14,45). Fuori invece Simona La Mantia, nonostante il suo 14,39. Ma la concorrenza è tosta, e niente è sicuro.

www.unita.it
Olimpiadi
curiosità
aggiornamenti
immagini
sul sito de l'Unità

L'ira funesta di Mario Pescante

Momenti di tensione al termine della finale della prova a squadre di fioretto vinta dall'Italia. Mario Pescante è stato apostrofato dal presidente della federazione internazionale di scherma René Roch che gli avrebbe chiesto quanto gli italiani avessero pagato l'arbitro della finale. «Un presidente mondiale non può dire stronzate del genere» ha replicato il sottosegretario Pescante, tra le grida di incitamento degli italiani presenti.

Il cileno
Fernando Gonzalez
bronzo nel tennis



TENNIS

Oggi Massu-Fish, finale del singolare maschile
Tra le donne medaglia d'oro per la belga Henin

Saranno il cileno Nicolas Massu, testa di serie n.10, e l'americano Mardy Fish i protagonisti della finale del torneo individuale olimpico di tennis in programma oggi alle 17:00 all'Olympic Tennis Centre. In semifinale Massu aveva battuto l'altro americano Taylor Dent. Mardy Fish aveva invece eliminato l'altro cileno Fernando Gonzalez. E ieri si è concluso il singolare femminile. Sul gradino più alto del podio la belga Justine Henin-Hardenne. L'argento è andato alla francese Amelie Mauresmo e il bronzo all'australiana Alicia Molik.

PALLANUOTO

Ko l'Egitto, Settebello a un passo dai quarti
Decisiva la partita di domani contro la Grecia



Il Settebello ha travolto ieri l'Egitto con il punteggio di 13-4 (3 reti di Roberto Calcaterra e Angelini, 2 di Fiorentini e Rath e una ciascuno di Binchi, Bencivenga e Bonocore) nella quarta giornata del torneo olimpico maschile di pallanuoto. Un successo che avrebbe qualificato automaticamente gli azzurri ai quarti di finale se la Germania non avesse fatto un sol boccone della Spagna, superata per 11-5. Decisivo quindi per la pallanuoto azzurra il prossimo scontro (domani) con i padroni di casa, che ieri hanno superato l'Australia di un soffio (10-9).

BOXE

Minimosca, Alfonso Pinto ancora avanti
Battuto ai punti il colombiano Paternina



L'azzurro Alfonso Pinto, che combatte nei minimosca (48 kg.) si è qualificato ieri per i quarti di finale. Ha battuto ai punti per 49-35 il colombiano Carlos José Tamara Paternina. Questi altri risultati della categoria: J. Jermia (Namibia) batte P. Wakefield (Australia) 29-20; S. Kazakov (Russia) b. R. Castaneda (Messico) 41-16; A. Yalcinkaya (Turchia) b. J. Abiyev (Azerbaijan) 23-20; S. Zou (Cina) b. E. Kebede (Etiopia) 31-8; A. Aleksan Nalbandyan (Armenia) b. N. Ali (Iraq) 24-11; M. Hong (Corea del Sud) b. H. Tanamor (Filippine) 42-25.

Nel basket la Cina non è più vicina

Gli azzurri schiantano Yao Ming (89-52) e avvicinano i quarti. Usa ko con la Lituania

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE C'è una sola canzone nella lunga hit parade sparata dai watt bestiali dell'arena di Ellenikò che mette d'accordo tutti, americani, lituani, greci, spagnoli, serbi e ovviamente italiani: tutti a canticchiare una versione danzante di "Volare", olimpico Domenico Modugno. C'è la Lituania che abbatte il Dream Team (94-90) nonostante un arbitraggio molto americano, come il clima di questi Giochi. E c'è che col 26% al tiro non si va molto lontani, figuriamoci poi se ci vogliono 32 minuti per superare il muro dei 40 punti. Con queste cifre la muraglia cinese non poteva che crollare, l'Italia alla fine ci ha passeggiato sopra con un +37 (89-52) che vuol dire almeno un paio di cose. Primo: azzurri ai quarti, tra i primi otto del mondo, con l'onda operaia che da Stoccolma prosegue fin sotto al Partenone. Secondo: proprio per questo effetto Europei, forse, la squadra di Recalcati resta uno strano animale del parquet. Efficace e quadrata nelle partite senza futuro, ancora meglio se contro un avversario impossibile. Molle come un budino in tutte le altre. Per rendere, insomma, Azzurra dovrebbe sempre giocare incontri a eliminazione diretta: sarà acccontentata tra poco, dopo che la partita di domani contro l'Argentina chiuderà la prima fase e sistemerà la griglia dei play-off a cinque cerchi. L'Italia ha tre opzioni per continuare il suo cammino, e vanno dal secondo al quarto posto finale nel gruppo A: dipende anche dai risultati dell'altro girone. E non è detto che arrivare dietro al rullo Spagna sia meglio che scivolare al terzo posto.

Lo scarto finale della mattanza di ieri, tra parentesi, è il secondo nella storia azzurra ai Giochi: più largo solo il +48 di vent'anni fa sull'Egitto (110-62) a Los Angeles. Ma non solo i numeri spiegano perché gli azzurri hanno travolto Yao Ming e compagni dopo aver lasciato dietro di sé molte perplessità dopo Serbia e Spagna, oltre che per il secondo tempo contro la Nuova Zelanda. Delle motivazioni psicologiche si è già detto, qualche strizzacervelli un giorno spiegherà perché un gruppo senza troppo talento e senza un capo da un paio di anni si esalti, invece di sciogliersi, quando il gioco si fa duro. Tecnicamente gli azzurri hanno fatto l'unica cosa possibile: isolare dal gioco Yao Ming, mettendo molta pressione su tutti gli altri del quintetto, soprattutto sugli esterni. Tagliato fuori dalla partita, coi rifornimenti bloccati e una gabbia in cui Marconato (o Chiacig) e Galanda lo hanno imprigionato ogni volta che entrava in area, il gigante di Shanghai è diventato un anonimo comprimario: 9 punti e 6 rimbalzi per lui alla fine.

Cancelledo lo spauracchio con gli occhi a mandorla, l'Italia ha aggiustato la mira (63% al tiro, 42% da tre punti) e chiuso a chiave il proprio canestro. Do-



VOLLEY Italia-Olanda (3-0). Papi: «Ci stiamo abituando a questo Palazzetto»

Il «Pace e amicizia» aiuta la nazionale degli antidivi

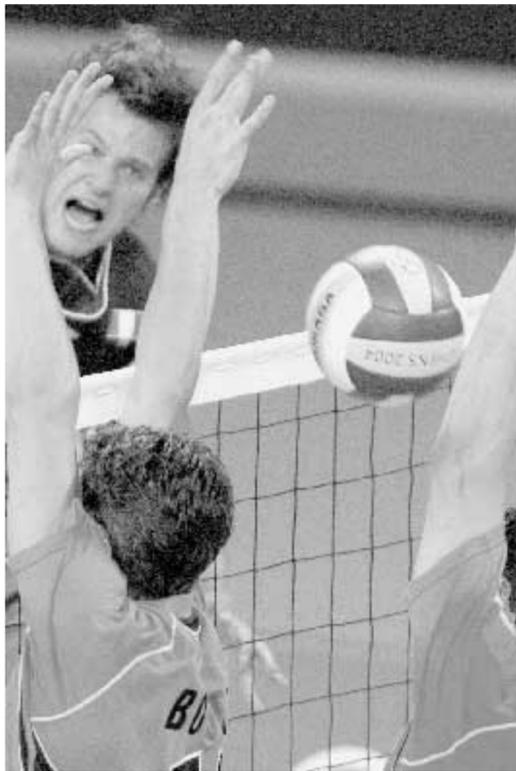
Alberto Crespi

ATENE Abbiamo trovato il pezzettino di Olimpiade che fa per noi: un posto tranquillo, una squadra che si è qualificata senza fare troppa fatica, giocando bene, divertendosi, senza veleni. È l'Italia della pallavolo maschile, che ieri è passata ai quarti battendo 3-0 l'Olanda in uno dei pochi luoghi olimpici non sperduti in qualche periferia degradata: il palazzetto "Pace ed amicizia" (in greco "Eirinis kai filas") al Pireo, che ha una sala-stampa intitolata alla grande attrice Melina Mercouri e si trova accanto allo stadio dell'Olympiakos, dove ieri i calciatori di Gentile hanno affrontato il Mali. Ma che differenza di risultati e di atmosfera: qui nessuno fa polemiche, nessuno aspetta trasferimenti miliardari, nessuno fa il divo. Il gruppo, che è ormai storico (la pallavolo italiana è ai vertici da 15 anni e un veterano come Andrea Gianni è alla quinta Olimpiade), accoglie in modo armonico i giovani: in formazione ci sono cinque over-30, tre sono titolari (Samuele Papi, Andrea Sartoretti e il "libero" Damiano Pippi), gli altri due (Gianni e Paolo Tofoli, addirittura 38enne) giocano poco ma "fanno gruppo" e non rompono certo le scatole.

Anche una piccola polemica a distanza fra l'attuale ct, Gianpaolo Montali, e il vecchio, glorioso Julio Velasco non sembra aver lasciato cicatrici.

L'Italia ha subito un'emozionante sconfitta dal Brasile (2-3 dopo un tie-break finito 31-33), di quelle che ti lasciano distrutto ma soddisfatto perché sai di aver fatto il possibile per vincere. Per il resto solo vittorie: 3-1 agli Usa, 3-0 all'Australia e ieri 3-0 all'Olanda, cara vecchia avversaria che ci batté ad Atlanta in una finale da infarto (per inciso, l'oro olimpico è l'unico trofeo che manca al ricchissimo palmarès azzurro). Una vittoria convincente, un 3-0 combattuto ma netto (25-19, 25-21, 25-20) con un'ottima qualità di gioco. Samuele Papi, nel dopo-partita, ci spiega perché: «Avevamo preparato bene la partita: siamo stati bravi a marcare i loro attaccanti più forti, Schuil e Gortzen, e a fare alcuni break all'inizio di ogni set per poter giocare quasi sempre 3-4 punti avanti. Era fondamentale, perché se te la giochi punto a punto loro sono pericolosi». Mentre Papi parla, dietro di lui passa Valerio Vermiglio e gli grida nelle orecchie: «Tutte gagate!». Papi non si scompone, sorride per lo scherzo del compagno mentre quello si allontana con aria furibata. Intanto Andrea Sartoretti chiede ai giornalisti «avete bisogno di me?» e

Grande giornata per l'Italia negli sport di squadra: nel basket gli uomini di Recalcati (sinistra) hanno travolto la Cina, mentre nella pallavolo il sestetto azzurro (sotto) ha battuto l'Olanda conquistando l'accesso ai quarti



si ferma a chiacchierare con chiunque glielo chieda. Ecco, è questa l'atmosfera al "Pace e amicizia", i giocatori scherzano fra loro e con i giornalisti, si fanno fotografare con i volontari; più tardi vediamo Vermiglio, con l'asciugamano sulle spalle, che si fa intervistare da un collega in una zona del palazzetto dove lui, atleta, non dovrebbe nemmeno passare. Andate dai calciatori per una foto o un'intervista, chiedete a loro di far due chiacchiere fuori degli spazi ufficiali, e vedete un po' cosa vi rispondono.

C'è un altro fattore che aiuta la nostra squadra: il ct Montali ha allenato l'Olympiakos Pireo, ottenendo ottimi risultati: «Tutti i miei amici ateniesi stanno venendo a fare il tifo per noi». Torniamo a Papi e vediamo se ha qualcosa da aggiungere alle "c...". di cui sopra: «Io sono abbastanza ottimista, vorrei solo evitare nei quarti la Serbia-Montenegro che, nell'altro gruppo, mi sembra abbia qualcosa di più degli altri. Noi stiamo migliorando, stiamo trovando ritmi e automatismi. Soprattutto ci stiamo abituando a questo palazzetto, che è un po' strano: l'impianto dell'aria condizionata manda aria fredda sul campo, ogni tanto la palla si sposta, o sembra che si fermi a mezz'aria... ma l'aria c'è per tutti, sia chiaro». Chiaro, come i campi di calcio pesanti...

po mezz'ora di gioco i cinesi erano ancora fermi a 39 punti (contro 64), un punteggio che perfino all'oratorio considererebbero offensivo. Del resto Yao Ming è il 90% della sua squadra: tolto di mezzo lui, gli azzurri hanno trovato una prateria in cui scorrazzare. Ci sono ancora nodi al pettine, ovviamente. Il primo è Basile.

La guardia della Skipper è l'unica gemma dentro un carniere di pietre grezze, forse l'unico che può vestire i panni di leader e certamente l'unico col braccio giusto per fare certi bottini di punti. Solo che qui ad Atene la sua mira fa cilecca e la mano fatata degli incontri di preparazione si è bloccata. Ieri per lui 8 punti, ma soprattutto il 25% al tiro (29% da tre): Recalcati ha detto che in questi casi per un tiratore la cosa migliore è pensare il meno possibile al canestro, un po' come il centravanti che non fa più gol e va in crisi. Dall'altra parte, la Cina che si sveglia molto lontana da Pechino 2008, ossia dai Giochi che già ora è quasi pronta per ospitare. Lo ha detto con un certo imbarazzo Jacques Rogge in conferenza stampa parlando degli impianti e dei siti olimpici in costruzione, rallegrante un po' ragazzi altrimenti sarete pronti troppo presto. Vanno controcorrente solo i ragazzini del basket, come ha spiegato un po' sconsolato il coach Del Harris. Ossia il santone americano ingaggiato (qualcuno si chiede ancora chi gliel'abbia fatto fare) per trasformare in una potenza del basket mondiale quella miniera di talenti fisici e tecnici. Così Harris: «Abbiamo lavorato insieme cinque mesi per preparare queste Olimpiadi, di solito ne bastano anche due, ma per la Cina non è questione di mese più, mese meno. È questione di anni. Questi giocatori non hanno l'abitudine a giocare al livello di quelli europei perché il campionato cinese non è paragonabile ai tornei internazionali. Sono giovani e senza esperienza. L'unica cosa che possono dire è che c'è da lavorare ancora parecchio». Partendo da zero, anzi da Yao.

cerco tra i Cerchi

Playboy, gli zingari e l'ipocrisia

Alberto Crespi

madama Gianna Angelopoulos, quella che durante la cerimonia inaugurale ha parlato alla Grecia in inglese appiccicandosi in faccia un sorriso di cemento. Che è successo? È successo che "Playboy", la più famosa rivista sexy del mondo, ha fatto quello che fanno le riviste sexy in queste occasioni: per la sua edizione greca, ha messo in cantiere un po' di servizi spinti sui Giochi, fotografando bellezze elleniche in pose "atletiche" e andando sul pesante nel prendere in giro Lady Gianna e Jacques Rogge, il presidente

belga del Cio. Il titolo che la Lady ha trovato maggiormente offensivo era "Gianna's wild Rogge'n'roll", il selvaggio rock'n'roll di Gianna, naturalmente con un facile gioco di parole fra Rogge e rock. Evidentemente la signora Angelopoulos conosce bene l'inglese e sa che "rock'n'roll" è, in origine, una parola oscena: "rock" significa "ondeggare" ma in gergo afro-americano vuol dire più concretamente "fottere", mentre "roll", rotolo, è uno dei tanti modi in cui le classi popolari americane chiamano quell'arnese che

i maschi di tutto il mondo tengono nascosto sotto la biancheria intima. Insomma, il gioco di parole era malizioso e la Lady aveva tutto il diritto di offendersi. Ma l'offesa è parsa insufficiente: l'Atoc ha chiesto ufficialmente il sequestro dell'edizione greca di "Playboy" e qualcuno deve aver eseguito, perché la rivista in questione è scomparsa da tutte le edicole di piazzona Omonia, di gran lunga le più fornite di materiale zozzo. A meno che sia andata a ruba... Inutile dire che nessuna richiesta di

censura ha colpito invece l'edizione di settembre 2004 del "Playboy" inglese. Su questo numero destinato a rimanere nella storia (contiene l'intervista esclusiva ai "google boys", Sergey Brin e Larry Page, gli inventori del motore di ricerca in internet google.com entrato in questi giorni in borsa) sono fotografate senza veli otto atlete: le americane Amy Acuff (anche in copertina), Haley Clark e Mary Sauer, l'ungherese Fanni Juhász, l'ucraina Zhanna Block, la lettone Ineta Radevica, la canadese Katie Vermeulen e la tede-

sca Susan Tiedtke-Green. Ma quelle sono foto artistiche. D'altronde anche all'inizio di "Olympia", il documentario sui giochi del '36 realizzato per i nazisti da Leni Riefenstahl, gli atleti erano nudi.

In ogni epoca i poteri forti decidono cosa si può dire e vedere, e cosa no. I nazisti, ad esempio, mettevano gli zingari nei lager. Ora queste cose per fortuna non si fanno più. Però gli zingari sono scomparsi, o quasi, da Atene perché la polizia ha intimato loro di non farsi vedere dai turisti durante i Giochi. Uno di loro, Makis Yerassimakis (poi intervistato dal "Boston Globe") è stato arrestato perché vendeva bandierine greche per strada. Tutti vendono bandiere, magliette, biglietti al mercato nero. Nessuno viene arrestato. Solo lo zingaro. Non è, anche questa, ipocrisia?

Le medaglie dell'Italia

Oro

Paolo BETTINI
Ciclismo strada ind.

Aldo MONTANO
Sciabola ind.

Valentina VEZZALI
Fioretto ind.

Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.

Ivano BRUGNETTI
20 km marcia

Fioretto a squadre M.
Andrea CASSARA
Salvatore SANZO
Simone VANNI
Matteo ZENNARO

Argento

Giovanni PELIELLO
Tiro a Volo

Salvatore SANZO
Fioretto ind.

Federica PELLEGRINI
200 stile libero

Giovanna TRILLINI
Fioretto ind.

Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO

Valentina TURISINI
carabina 50m 3 posizioni

Bronzo

Andrea CASSARA
Fioretto ind.

Staffetta 4x200 stile libero
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI

Lucia MORICO
Judo cat. 78 kg

Canottaggio 4 senza
Luca AGAMENNONI
Dario DENTALE
Raffaello LEONARDO
Lorenzo PORZIO

Canottaggio due di coppia
Rossano GALTAROSSA
Alessio SARTORI



Il tedesco Jens Fiedler oro nello sprint a squadre festeggia con il figlio



ARTEA

SISTEMA TERRITORIALE PER I
BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI



- Castello del Roccolo* - Busca
- Convento dei Cappuccini* - Caraglio
- Il Filatoio* - Caraglio
- Museo Mallé* - Dronero
- Castelli Tapparelli d'Azeglio* - Lagnasco
- Villa Radicati* - Saluzzo
- Forte Albertino* - Vinadio



L'ASSOCIAZIONE CULTURALE MARCOVALDO HA DATO VITA NEL 2000 AD UN SISTEMA TERRITORIALE INTEGRATO PER LA GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI, CHE RAPPRESENTA UN SUPPORTO FONDAMENTALE ALLA PROMOZIONE DEL TURISMO NEL CUNEESE. IL PROGETTO È REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE, DELL'UNIONE EUROPEA, DI COMUNI E FONDAZIONI BANCARIE. IL SISTEMA, CHIAMATO ARTEA, REGISTRA AD OGGI L'ADESIONE DI 35 COMUNI DELLA PROVINCIA DI CUNEO: BAGNOLO, BARGE, BENE VAGIENNA, BERNEZZO, BOVES, BUSCA, CARAGLIO, CAVALLERMAGGIORE, CERVASCA, CERVERE, COSTIGLIOLE SALUZZO, CUNEO, DRONERO, ENVIE, FOSSANO, LAGNASCO, MANTA, MELLE, MONDOVÌ, MORETTA, OSTANA, PIASCO, RACCONIGI, RIFREDDO, ROCCAFORTE MONDOVÌ, SALUZZO, SANFRONT, SAVIGLIANO, TRINITÀ, VALDIERI, VALGRANA, VERZUOLO, VIGNOLO, VILLAFALLETTO E VINADIO.

ARTEA È ATTIVO

GESTIONE E VALORIZZAZIONE DI MUSEI E BENI CULTURALI

GESTIONE DIRETTA DI RESTAURI, EVENTI CULTURALI, SPETTACOLI, MOSTRE, CONVEGNI, CORSI E LABORATORI DIDATTICI NEI COMUNI ADERENTI.

ATTIVITÀ DI SUPPORTO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI DEI COMUNI ADERENTI: COMUNICAZIONE, PROMOZIONE, FORMAZIONE DEL PERSONALE, ORGANIZZAZIONE.

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE TURISTICA ATTRAVERSO LA PROGETTAZIONE DI ITINERARI TEMATICI E LA COLLABORAZIONE CON ATL E CONSORZI DI PROMOZIONE TURISTICA.



ASSOCIAZIONE CULTURALE MARCOVALDO

Via Cappuccini, 29 - 12023 Caraglio (CN)
tel. 0171 618 260 • fax 0171 610 735
www.marcovaldo.it • info@marcovaldo.it



da Berlino

TROPPO UMANO L'HITLER
INTERPRETATO DA BRUNO GANZ?

Bild, popolare quotidiano tedesco, ieri scriveva del «Crepuscolo», film tratto dal libro omonimo sugli ultimi 16 giorni di Hitler a Berlino nel '45 con il dittatore impersonato da Bruno Ganz, chiedendo: «È lecito rappresentare un mostro come essere umano?». Dalla conversazione con l'attore risulta che l'effetto è «spaventoso, affascinante, umano, commovente, pazzesco», che «dopo 150 minuti lo spettatore è sconvolto, turbato, scosso e irritato: la bestia Hitler troppo umana?». A giudizio di Ganz oggi la Germania, «questo paese, questo Stato sono abbastanza solidi per accettare questo film che parla di gente assetata di morte».

discriminazioni

RUPERT EVERETT: «FAREI 007, MA HOLLYWOOD NON VUOLE PERCHÉ SONO GAY»

Tatiana Lisanti

Un'ennesima discriminazione, questa volta made in Hollywood, e chi ne fa le spese sarebbe il mondo gay. A denunciarlo è una star, è Rupert Everett. L'attore inglese, infatti, li avrebbe vestiti volentieri i panni di James Bond, il cinico 007 che ha sedotto intere generazioni con le sue acrobazie e donne bellissime con il suo fascino virile. Peccato, però, che la sua omosessualità sia risultata sgradita ai produttori americani. «Sarei stato perfetto per interpretare il ruolo di 007», confessa l'attore inglese in un'intervista al Daily Mirror nella quale parla di tutte le occasioni che il cinema gli ha negato da quando ha dichiarato di preferire gli uomini alle donne. «Ero la prima scelta per About a boy, ma poi il ruolo è andato a Hugh Grant», spiega amareggiato l'attore 45enne del Matrimonio del mio

migliore amico, il film che gli è valsa la nomination al Golden Globe come migliore attore non protagonista. Artista eclettico, da ragazzo sognava di fare la rock star. E comunque non ha cambiato idea sulle sue scelte. «Non avrei mai potuto convivere con storie in squallidi alberghi, sempre col timore che l'altro andasse a raccontare tutto ai giornali», dice l'attore mettendo al bando rimpianti e ribadendo la sua voglia di libertà, la stessa che aveva manifestato alla fine degli anni '80 confessando pubblicamente la sua identità sessuale. Quel suo mettersi a nudo lo ha trasformato in un simbolo della cinematografia gay di tutto il mondo. Nel '98, l'interpretazione dell'amico confidente di Julia Roberts nel Matrimonio girato da Hogan, per il quale l'attore ha scritto anche la colonna sonora, gli ha restituito

fama e apprezzamenti meritati. Dall'inizio della carriera ad oggi, Everett ha lavorato in oltre 35 film, attraversando momenti difficili, dovuti soprattutto al fatto che come attore non privilegia film di cassetta. La sua passione per la musica e la scrittura lo aiutano a superarli, anche quando i media scandalistici di tutto il mondo lo prendono d'assalto. Verso la fine degli anni '80 tenta la strada della musica e registra due album che però non hanno grande successo, nel '91 si dedica alla scrittura pubblicando due romanzi. Nel 1982 raccoglie consensi per la sua interpretazione teatrale di Another Country, tanto da aggiudicarsi il ruolo di protagonista nella versione cinematografica dell'84 che coincide anche con il suo esordio sul grande schermo. Da allora partecipa a molti altre pellicole.

Dopo l'abbandono di Pierce Brosnan al ruolo di 007, avremmo potuto vederlo nel ruolo dell'agente segreto più famoso di tutti i tempi. E mentre il tam tam delle indiscrezioni annuncia tra i possibili candidati alla parte quelli degli inglesi Clive Owen, Ioan Gruffudd, Jude Law e Gerard Butler, degli australiani Hugh Jackman, Heath Ledger ed Eric Banaga e addirittura del figlio di Roger Moore (già Mr Bond), Geoffrey Moore, il cinema hollywoodiano scarta Rupert. Perché, dichiara lui, pur essendo attore bravo e apprezzato, ha preferenze sessuali che per i grandi produttori non collimano con quelle del grande amatore di donne qual è 007. Tra il successo professionale e «la libertà di ballare in discoteca» senza doversi nascondere, però, Everett dice di aver scelto la libertà. E di essere felice così.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertàdomani
in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaGiorni
di Storia
Sciopero!dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

E furono proprio loro, Sacco e Vanzetti, i protagonisti nell'aula del tribunale di Dedham di un processo dove - dopo sette anni di accaniti dibattimenti - vinse l'intolleranza e la xenofobia. I due italiani, secondo l'accusa, erano colpevoli di duplice omicidio a scopo di rapina anche se le prove di questo crimine erano state demolite dalla difesa e dalle testimonianze. Nelle principali città americane le piazze si riempirono di folla che invocava la libertà per «Nick e Bart» e anche in altri Paesi si alzò quel grido ritmato da migliaia di persone. Nel '27 Sacco e Vanzetti vennero condannati a morte «mediante passaggio di corrente elettrica attraverso il corpo», così sentenziò il giudice Thayer. Io non conoscevo l'odissea di questi due italiani. Con Fabrizio Onofri e Mino Roli iniziammo un lungo lavoro di ricerca e di documentazione fino alla stesura definitiva della sceneggiatura. Poi, dopo l'entusiasmo, le prime amarezze. I produttori contattati non credevano nel progetto destinato - secondo loro - al totale insuccesso. Passarono dei mesi e finalmente incontrai Giorgio Papi e Arrigo Colombo che accolsero con interesse la proposta. Ma fu l'entusiasmo di Colombo a promuovere la preparazione del film. Lui, nel 1938, era fuggito negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali e aveva imparato la lingua inglese leggendo le lettere che Vanzetti aveva inviato al Comitato di difesa. Iniziò la lavorazione del film. Dopo le settimane di riprese nel Massachusetts e nei teatri di Cinecittà le copie erano pronte per la programmazione nelle sale cinematografiche. Ma c'era ancora molto scetticismo e le previsioni del distributore non erano incoraggianti. Altri giorni amari, poi arrivò la risposta: prima i giovani e subito dopo tanti altri spettatori decretarono il successo del film. La vicenda umana dei due italiani fu affidata a due grandi interpreti, Riccardo Cucciolla (premiato al festival di Cannes come miglior attore) e alla superba prova di Gianmaria Volontè. E sono certo che al successo internazionale del film abbia contribuito la musica scritta da Ennio Morricone, amico e maestro. Ennio pensava a una grande cantante per la «ballata» che avrebbe accompagnato diverse sequenze del film. Furio Colombo, il direttore di questo giornale, che all'epoca era



Giuliano Montaldo *

MUSICA & CINEMA
SACCO E VANZETTI
Ho visto anche i due anarchici felici

Sacco e Vanzetti 75 anni fa finirono ingiustamente sulla sedia elettrica e Montaldo, che girò un film sui due emigrati, torna sulla vicenda: perché il duo Foce Carmosina ha usato le sue immagini in concerto e il regista è rimasto colpito

Domani con l'Unità la videocassetta

A partire da domani in edicola con l'Unità trovate, a 7,50 euro in più, Sacco e Vanzetti canzoni d'amore e libertà, videocassetta di uno spettacolo del duo di cantautori Foce Carmosina (Fabrizio Zanotti e Lino Ricco): è la registrazione di un concerto in cui la musica si intreccia a sequenze del film di Giuliano Montaldo del '70 e ad altre, storiche, dagli anni '50 agli anni '70, concesse dall'Archivio del movimento operaio e sindacale e dall'Istituto Luce. Storia e musica. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, furono giustiziati il 23 agosto del 1927 con l'accusa di aver ucciso due uomini durante una rapina in un calzaturificio nel Massachusetts. La condanna, che scatenò polemiche in tutto il mondo perché basata solo su indizi (e si rivelò infondata), fu comminata perché i due italiani erano anarchici e, per di più, immigrati. Lo ricorda uno dei momenti più drammatici del film, l'arringa in cui il Procuratore Katzman durante il processo (e inserita nel video) e che rappresenta l'accusa dice: «Certo, fa male al cuore vedere dei poveretti arrivati dai paesi più lontani e miserandi. Incivili, bisogna pur dirlo. Italiani, greci, polacchi, portoricani, cileni. Fa pena, certo, pensare ai loro sforzi inumani per mettere radici in una civiltà superiore, per cercare di adeguarsi ai nostri costumi, alla nostra mentalità».

* regista

I due emigrati negli Stati Uniti difendevano i lavoratori dallo sfruttamento, morirono per colpa dell'intolleranza e della xenofobia

I protagonisti del film, Volontè e Cucciolla, furono superbi, ma il successo fu inaspettato: dal Cile - ricorda il regista - mi scrisse anche Allende

I Foce Carmosina usano brani loro, di Lollo, De André, e il film «perché la pena di morte e l'emarginazione ci sono ancora»

Il duo: «La libertà per troppi è solo una promessa»

Giancarlo Susanna

Il 23 agosto 1927 venne eseguita la condanna a morte per omicidio di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Erano passati sei anni dal giorno in cui era stata pronunciata e ne sono dovuti passare 50 perché il Governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, proclamasse quel giorno come la giusta occasione per ricordarne la drammatica vicenda. A quella stessa memoria, al ricordo dell'orribile esecuzione di due innocenti, si riallaccia il video Sacco e Vanzetti - Canzoni d'amore e libertà, distribuito con il nostro giornale proprio a partire dal 23 agosto.

La musica e le immagini, animate da un sentimento sincero e da un'analisi lucida della realtà, hanno sempre un impatto fortissimo, come hanno compreso perfettamente gli ideatori di questo progetto, i due cantautori Foce Carmosina. Il titolo, come ci ricordano loro stessi, ne riassume in sintesi i contenuti: «La parola libertà ci ricorda la lotta contro l'emarginazione, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la pena di morte; ci ricorda la lotta dei partigiani contro la barbarie fascista e nazista. Libertà sembra ancora oggi una promessa, una speranza, per quanti, in questo villaggio globale, vivono in condizioni di oppressione e di violenza, per chi ancora oggi è condannato

alla lapidazione o per chi, in questo stesso momento, a sette metri dalla New Economy, viene ucciso in una camera a gas oppure su una sedia elettrica. Amore ci ricorda il volto di una compagna amata, amore ci ricorda i nostri amici ed affetti più cari, amore ci ricorda la struggente lettera di Nicola Sacco al figlio Dante, e amore ci ricorda anche che in ogni magrebino esiste non solo una battaglia politica, ma soprattutto una persona».

Utilizzando immagini del film che Giuliano Montaldo ha dedicato nel 1970 a Sacco e Vanzetti ed è un capolavoro del nostro cinema, i Foce Carmosina - ovvero Fabrizio Zanotti e Lino Ricco - hanno realizzato uno

spettacolo in cui i linguaggi della musica e delle immagini interagiscono e si fondono dandosi reciprocamente forza. Sullo schermo sistemate alle loro spalle scorrono i volti di Riccardo Cucciolla (era Sacco) e Gian Maria Volontè (Vanzetti), mentre i Foce Carmosina cantano Fiume Sand Creek di De André e che Fabrizio e Massimo Bubola dedicarono agli indiani d'America massacrati dalle «giacche blu». Seguono altre parole e altre note - Inclinato

ad Oriente, Olive da friggere forte, E c'è una storia che ci piace ascoltare (degli stessi Foce Carmosina), Ho visto anche degli zingari felici (di Claudio Lolli), Ho messo via (di Luciano Ligabue) e Don Chisciotte (di Francesco Guccini). Seguono altre immagini - non sol-



Il duo Foce Carmosina; in alto Cucciolla e Volontè in «Sacco e Vanzetti»

tante quelle del film, ma anche quelle di repertorio messe a disposizione dall'Archivio del movimento operaio e sindacale e dall'Istituto Luce, che ci ricordano l'emigrazione degli anni '50, la guerra del Vietnam, Che Guevara, le lotte e le speranze degli anni '60 e '70. E i Foce Carmosina, che saranno presenti a Genova nei giorni della Festa dell'Unità in un giorno da stabilire, spiegano che «lo spettacolo è ora un video, grazie al sostegno della Festa, del giornale e all'affetto di Montaldo, con la speranza, forse un po' ingenua, che si possa ancora lottare per un tempo ed un mondo migliori». Per ricordare e tenere a mente le parole della Ballata di Sacco e Vanzetti, scritta da Joan Baez ed Ennio Morricone per il film: «Mio padre caro, sono un prigioniero. Non vergognarti di parlare del mio crimine. Il crimine del troppo amore e della fratellanza. Solo il silenzio è vergogna. Dalla mia parte ho l'amore, la mia innocenza, gli operai e i poveri. Tutto questo mi rende forte, salvo, e mia è la speranza».

scelti per voi

Raitre 14.30
I 4 DELL'OCA SELVAGGIA
Regia di Andrew V. McLaglen - con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris, Hardy Kruger. Usa 1978. 134 minuti. Azione.

Rete4 23.20
CASOTTO
Regia di Sergio Citti - con Jodie Foster, Gigi Proietti, Catherine Deneuve, Mariangela Melato, Paolo Stoppa. Italia 1977. 100 minuti. Commedia.



Rete 4 21.00
PERICOLOSAMENTE INSIEME
Regia di Ivan Reitman - con Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah, Brian Dennehy. Usa 1986. 114 minuti. Commedia.

Raitre 1.20
CASCO D'ORO
Regia di Jacques Becker - con Simone Signoret, Serge Reggiani, Claude Dauphin. Francia 1952. 96 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "La via dei bambini"...

Rai Due
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 8.20 CANOTTAGGIO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finali. (dir.)...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. 7.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00...

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Orizzonti di gloria". Con Barbara Stanwyck, Richard Long...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
7.00 BAYSIDE SCHOOL. Situation Comedy. "Il potente smacchiatore". Con Dustin Diamond...

7.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno
20.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. 14.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. "Aspettando Miss Italia"...

20.00 Tuffi. Finale: 10mt. piattaforma femminile. (dir.) 20.30 TG 2 21.00 GINNASTICA ARTISTICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004...

20.00 BLOB. Attualità. 20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabaret. "A volte ritornano". Regia di Igor Skofic...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2...

21.00 PERICOLOSAMENTE INSIEME. Film commedia (USA, 1996). Con Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah, Brian Dennehy...

20.00 TGS / METEO 5. 20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi, Antonella Fattori, Jane Alexander...

20.30 RTV PRIME TIME. Real Tv. "La tv della realtà". Con Daniel Ducruet. 23.00 REAL FIGHTERS. Real Tv. Conducente Ascanio Pacelli...

20.15 SPORT 7. News 20.45 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Navetta uno"...

CARTOON NETWORK
12.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni 12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati...

ENERGY SPORT
11.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO OPEN DELLA REPUBBLICA Ceca. 125cc. 12.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO OPEN DELLA REPUBBLICA Ceca. 250cc...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 CAMPO BASE. Documentario. 14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della barriera corallina"...

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA...

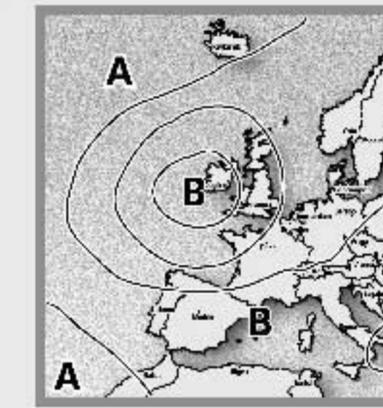
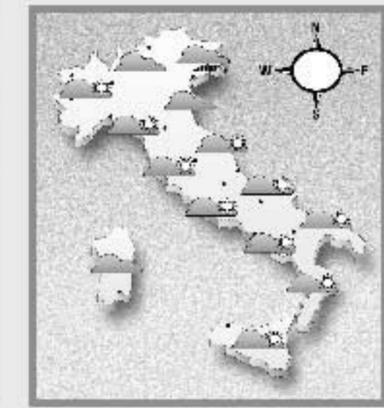
SKY CINEMA 1
15.10 CONVICTION. Film Tv dramm. (USA, 2002). Con Omar Epps, Dana Delany, Regia di Kevin Rodney Sullivan...

SKY CINEMA 3
16.05 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden, Lili Taylor, Regia di Susan Seidelman...

SKY CINEMA ANIME
14.50 LA LETTERA. Film dramm. (Italia, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Federico, Dino Abbrescia, Regia di L. Cannito...

ALL'AMBITO
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale 12.05 ALL MODA. Rubrica 13.00 ALL THE BEST. Musicale "Pill'ole"...

IL TEMPO



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature at 20:00, and temperature at 32:00. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature at 10:00, and temperature at 20:00. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei e parziali annuvolamenti alti e stratiformi. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con possibilità di parziali temporanei annuvolamenti alti e stratiformi sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, con locali residui addensamenti sulla Puglia in mattinata.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio, aumento della nuvolosità alta e stratiforme. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con parziale aumento della nuvolosità alta e stratiforme sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente instabili, interessa l'Italia, mostrandosi più attivo sulle regioni centro-settentrionali.

DI NUOVO IN OSPEDALE
MIKIS THEODORAKIS

Il compositore greco Mikis Theodorakis, celebre per la colonna sonora di *Zorba il greco* è stato di nuovo ricoverato in un ospedale di Atene per delle complicazioni seguite a un intervento. Theodorakis, 79 anni era già stato ricoverato il 4 agosto per una colica biliare. Martedì scorso, era tornato in ospedale, in preda a forti dolori, e il giorno dopo gli è stata asportata la cistifellea. Venerdì scorso, durante la celebrazione ufficiale di apertura dei Giochi olimpici, uno dei suoi brani ha fatto da accompagnamento all'ingresso della delegazione greca.

MADDALENA CRIPPA DIVENTA CANTASTORIE CON I POETI DEL SUD AMERICA

Nicola Angerame

Cantare «per evocare altro, un'intimità, un'arte femminile della solitudine e della malia». È Maddalena Crippa a parlare, l'attrice che in «Canzonette Vagabonde tra nord e sud, tra Italia e Germania, tra una guerra e l'altra» aveva proposto un teatro vagabondo, sensuale e divertito tutto suo e che ora torna con un viaggio attraverso la saggezza sudamericana, ultima visione di un'eroina del palcoscenico mobilitato come una gentile macchina d'assedio. Con «Verso sud, ovvero il viaggio alla ricerca della felicità dell'uomo», l'artista smette i personaggi, i ruoli e le maschere per spingersi verso la vita che si riversa nelle canzoni, nella poesia e nella letteratura della sua terra d'elezione verso quel sud del mondo dove le contraddizioni, tra miseria e

allegria, sono affrontate con spirito lieve e con un sorriso un poco mistico e un poco fatalista, mai rassegnato, fiero.

Lo spettacolo, che ha appena chiuso il tour estivo per ripartire in autunno, è un viaggio immobile all'interno del mondo culturale, musicale, poetico e sociale di un Sud ideale, quasi un miraggio, dove l'uomo decelera per meglio afferrare le bellezze di quel panorama infinito che è la vita. L'attrice brianzola, accompagnata da Alessandro Nidi e diretta da Letizia Quintavalla, diviene cantastorie, aedo di una terra in cui c'è leggerezza, gioia e felicità: malgrado tutto. Per lei valgono i versi di Mariangela Gualtieri (da «Donna che non impara»), introdotti nelle note di regia: «Ma lei non sopportava che

l'andare delle cose/ decidesse di quel suo cuore./ Lei voleva un cuore scammiciato e contento / anche in piene sabbie mobili, anche / ingiuriata dal mondo, anche buttata via, / o squalificata, / un cuore incassatore / forte, mansueto e lieto, / sempre lieto».

L'ambizione, racconta l'attrice, è avventurarsi in un «lavoro sulla felicità dell'uomo» attraverso la musica e i testi di letterati, poeti e filosofi come Eduardo Galeano, Pablo Neruda, Silvio Rodriguez, A. Dolinas, Mario Benedetti, Xavier Montsalvatge, Eladia Blasquez, Mariangela Gualtieri, Ariel Ramirez, Feliz Luna, Daniel Viglietti, Violeta Parra. È un lavoro che, spiega, si propone di «ragionare sulle nostre capacità di essere felici», sulla possibilità che ci resta di apprezzare quel che si cela in ogni cosa e

in ogni rapporto umano perché «la vita è una sola e sempre più spesso la sprechiamo senza neppure rendercene conto»: quale adagio migliore per un teatro della «ragione» (con la minuscola), di quel «buon senso» (non comune) che la nostra civiltà sta depauperando per inseguire vani sogni di perfezione pubblicitaria?

Come in passato, la Crippa fa qualcosa di più che conquistare: seduce con il carisma, senza violenza. Provoca, ammalia e stupisce; come la critica ha già fatto notare, non si limita a interpretare le canzoni, ma le rievoca, le analizza, le smonta e rimonta, le rinnova. E questo spettacolo, conclude l'attrice, è «un modo di dedicarsi al sud con le mie maniere, i miei mezzi, la mia natura».

Morandi: ritorno al futuro a Monghidoro

In diecimila l'altra sera per il concerto del cantante nel paese di origine dove esordì nel '64

Manuel Poletti

MONGHIDORO «Eccolo là Gianni Morandi, è sempre lui, camicia bianca, jeans e l'energia di 40 anni fa». La nonna indica al nipotino quel «ragazzo» che si muove e canta davanti ai circa 10mila spettatori che sono accorsi per ascoltarlo a «casa sua», «Casa sua», cioè Monghidoro, paesino arroccato sull'Appennino bolognese, dove il luogo pianeggiante più grande è il campo sportivo. Qui, neanche ventenne, Morandi «esordì» nel '64 (allora però bastò la piazza del paese) e qui è tornato venerdì sera.

«Uno su mille ce la fa», canta alla sua gente Morandi e il pubblico risponde al richiamo dell'eterno ragazzo «che ce l'ha fatta». Tre, quattro generazioni si mischiano nell'anfiteatro naturale d'erba, cantano, ballano, urlano, «il nostro Gianni» esclama la signora Elvira abbracciata al marito. C'è spazio per ricordi ed emozioni, ma senza malinconia perché l'energia che arriva dal palco non lascia indifferenti.

Monghidoro, duemila anime o poco

più, oggi centro che accoglie molti immigrati (pakistani, camerunensi, albanesi, rumeni) con una caratteristica che è rimasta ancora intatta: un paese «bianco, dove i comunisti non hanno mai comandato» anche se il suo cittadino più illustre, Gianni appunto, non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per la sinistra. Monghidoro si è vestita a festa per accogliere in una serata fresca e ventosa di fine agosto il figliol prodigo che torna dopo 40 anni dal primo concerto e 24 anni dopo dall'ultima esibizione.

Sono oltre un centinaio i volontari che sono in servizio per il «Morandi day»: la chiamano la «MorandiMania», così almeno recitano alcuni cartelloni all'ingresso del paese, con una intera Comunità montana mobilitata, dai parcheggi ai punti ristoro. Crescentine, piadine e panini a volontà, ma ci sono pure cappelletti e fiorentine: anche la gastronomia festeggia alla sua maniera la mescolanza di cultura che si respira quassù in mezzo agli Appennini, «frontiera» fra due regioni ricche come l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Lo spettacolo di Morandi si snocciola per oltre tre ore, uno spettacolo lungo il



Gianni Morandi nel concerto di venerdì sera a Monghidoro

quale «evergreen» dei cantanti ripercorre il suo repertorio più classico, inframmezzando lo show con spazi dedicati ad ospiti particolari. E così sul palco è andato in onda anche un piccolo duetto fra il sindaco del paese Marino Lorenzini di Forza Italia e il cantante, un duetto politico-musicale composto da fisarmonica e chitarra, in alcuni momenti in armonia come su *La fisarmonica*, in altri stonato.

Dalla Guerra fredda alla Costituzione per finire alla bandana di Berlusconi, Morandi racconta: «Sono legato alle radici, agli amici e ai compagni di mio padre, attivisti una volta del Pci. Qualcuno l'ho ritrovato, qualche ottantenne testimone di quei tempi di Guerra fredda fra Partito comunista, Democrazia cristiana, tra social democratici saragattiani e missini, c'era una forte distinzione, oggi con il bipolarismo si è un po' tutto annacquato». Poi il cantante ricorda i primi passi mossi per questi paraggi, da ragazzo: «Andavo al cinema *Aurora*, dove a 11 anni vendevo caramelle e negli intervalli mi facevano cantare su un palchetto improvvisato. Un po' di tempo dopo ci ritornai ed ero entrato a far parte di un'orchestra di Bologna,

la Scaglioni. Poi debuttai nel '64 con il primo disco, *In ginocchio da te*, nella piazza del paese piena di gente curiosa di ascoltarci».

Venerdì sera, con i 10mila in piazza, c'era tutta la sua famiglia, dall'anziana mamma, alle due sorelle, ai giovani nipoti, alla compagna, ai vecchi amici di scuola. E con l'amico del paese, Beppe Lucchi, in carrozzella, è arrivato uno dei momenti più toccanti, con alcuni assolo di chitarra e tanta emozione per vecchie conoscenze che non ci sono più. Dal nuovo album Morandi solo qualche cenno durante lo spettacolo, poi racconta delle partite della nazionale cantanti con aneddoti e risate. Più che un concerto è una maratona «non come quelle di New York, là lui corre da solo, qua invece si canta tutti insieme», ammonisce Chiara, giovane fan con la maglietta dell'idolo. *C'era un ragazzo*, il suo inno, firma la serata con i duemila soci del club, fondato dalla pugliese Ketty Antonacci, seduti in platea ad acclamare il loro idolo. Che lascia il pubblico con una promessa, quella di tornare a Monghidoro per il suo sessantesimo compleanno, il prossimo 11 dicembre.

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre d'arte in Italia legge la nuova rivista

ITALY VISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

Sul numero 4/2004 - Luglio/Agosto:

Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo

Psicopatologia del collezionista. Un esempio illustre: la collezione e il museo Mario Praz

Etruschi, principi e carri

Il Friuli dei castelli

Il Parco Sculture del Chianti

Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata

Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento

Storia della monetazione sarda

Preci, Norcia e l'arte chirurgica

I Bronzi di Riace.

L'avventura degli eroi venuti dal mare

Sutri. Una città eternamente contesa

Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino

Falerii Novi

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres., Antonio PAOLUCCI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI, Maria Rita SANZI DI MINO

Bimestrale ■ Nelle principali edicole a € 4,00 ■ 200 pagine a colori ■ Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Concessionaria pubblicità: db communication s.r.l. - Tel. 0332.282160 - www.dbcomm.it



Because the night belongs to lovers
Because the night belongs to lust
Because the night belongs to lovers
Because the night belongs to us

Patti Smith-Bruce Springsteen
«Because the Night»

lessico automobilistico

L'ISOLA E L'«ISOLATO»

Roberto Parpaglioni

La violazione di un'isola pedonale riattiva quella logica del privilegio di cui il linguaggio automobilistico si dota ogni volta che, al colmo della sua utilità, decide di negare se stesso.

Al pari di un individuo che viva la correttezza del proprio linguaggio verbale come un pegno troppo oneroso da pagare al buon esito della comunicazione, l'automobilista che attraversi un'isola pedonale, o addirittura vi parcheggi il proprio mezzo, ha già scelto di non porre più alcuna resistenza alla pressione montante del turpiloquio.

In sostanza, per noi che viviamo a Ro-

ma, la traduzione verbale del gesto sarebbe, più o meno: «Io faccio come cazzo me pare».

Quasi sempre vergognosa, anche la logica del privilegio ha una sua storia e, nel linguaggio automobilistico, la sua origine risale all'epoca in cui alcuni individui pretendevano di essere riconosciuti da tutti, attribuendo in tal modo una nobiltà speciale a qualunque forzatura.

Da allora, come è noto, la logica del privilegio si è diffusa a tal punto da diventare, per una buona metà degli automobilisti, un bene comune quasi insostituibile.

Tra i casi più frequenti, l'invasione di



un'isola pedonale detiene comunque un primato di volgarità che, oltre a corrompere il linguaggio automobilistico, riesce anche ad umiliare chi si illuda di trovare in esso un po' di poesia.

Questo, infatti, dovrebbe essere un'isola pedonale. Un *excursus* necessario per comprendere meglio tutto il resto. Uno spazio dedicato alla sosta, alla riflessione, alla divagazione. Ma anche, e soprattutto, alla memoria. Al recupero, al sogno di un tempo che addirittura precede la nascita di quello stesso linguaggio.

Ecco, chi irrompe con la sua vettura in un'isola pedonale viene a cancellare tutto questo. Esasperato da un linguaggio diventato troppo impegnativo, viene a dirci che da oggi non parlerà più con nessuno. Ma tutti dovranno ascoltare lui.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

domani
in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

Povero italiano



Breve storia
della lingua italiana
di Claudio Marazzini
il Mulino
pagine 280
euro 13,50

Disegno
di
Pablo
Echaurren

Luigi Settembrini - un importante letterato meridionale forse oggi dimenticato, ma che ebbe un ruolo attivo nel nostro Risorgimento, nella politica oltre che nella cultura - scrisse che si sarebbe avuta una buona lingua solo costruendo una buona Italia. Anche il maggior linguista italiano dell'Ottocento, Graziadio Isaia Ascoli, era convinto che la lingua fosse il risultato della crescita sociale, non la premessa. «Anteporre la lingua allo sviluppo - ci dice Claudio Marazzini - è come mettere il carro davanti ai buoi». E aggiunge: «Tra l'altro, un'espressione figurata, come quella che ho usato adesso, mostra la cosiddetta "vischiosità" della lingua: si usa un'espressione del genere anche oggi, quando i carri non ci sono più e buoi non vengono più aggiogati». Niente di strano: nella lingua, infatti, sopravvive il nostro passato. Compito dello storico della lingua, dunque, è quello di contestualizzare i cambiamenti nel quadro delle secolari vicende di un idioma.

L'italiano, oggi, vive un momento di grandi mutamenti ed è chiamato quotidianamente ad accogliere nuove sfide. Nell'Europa unita, i rapporti tra le lingue sono destinati a mutare. L'idioma del si riemerge come una lingua prestigiosa per la sua antica tradizione letteraria e culturale. In ogni parte del mondo si vuole studiare l'italiano, che gode di una particolare fortuna. Anche se a volte sembra minacciato nella sua identità dai new media e dall'uso massificato e impoverente che essi ne fanno. Abbiamo incontrato Claudio Marazzini, uno dei maggiori esperti di lingua italiana, per parlare con lui dei cambiamenti e delle sfide della lingua di Dante oggi.

Professor Marazzini, qual è il ruolo dell'italiano nel contesto mondiale ed europeo? Lingua dalle nobili tradizioni letterarie ma irrimediabilmente minoritaria oppure dotata di nuove chance per il futuro?

«Scrivendo la mia *Breve storia della lingua italiana* ho avuto modo di riflettere sulle condizioni in cui si trova l'italiano oggi. Il titolo del libro è stato scelto dall'editore, riprendendolo pari pari da un volume di successo realizzato diversi anni fa (1964) da due maestri quali Bruno Migliorini e Ignazio Baldelli. Ebbene, credo che la situazione, da allora, sia profondamente mutata, non solo per l'affermarsi impetuoso dell'egemonia internazionale dell'inglese, ma perché l'unione dell'Europa può condizionare il rapporto tra le varie lingue nazionali, il cui valore simbolico ora non è più il medesimo di un tempo. Il concetto stesso di nazione si sta trasformando, e con esso la posizione di grandi lingue di cultura come la nostra. Nel 1964 Pier Paolo Pasolini annunciò in un celebre articolo su *Rinascita* la morte dell'italiano "umanistico" e la nascita di quello che battezzò il "neoitaliano" tecnologico. Oggi potremmo annunciare l'inizio di una nuova epoca, in cui l'italiano, fattosi lingua familiare e domestica (non lo era mai stato: per secoli e secoli fu lingua elitaria e impopolare), dovrà cedere alcune sue prerogative di ufficialità».

La politica e i governi che si sono succeduti hanno assunto, dall'unità d'Italia in poi, diverse iniziative prima per proteggerla dagli «assalti» provenienti dalle lingue straniere: pensiamo alla politica di autarchia del fascismo. Oggi qual è la posizione dello stato nei confronti dell'italiano? È un atteggiamento di disinteresse, come

Per la gioia di molti il «politichese» non c'è più. Purtroppo però in politica si è imposto un linguaggio volgare e senza storia

*La lingua di Dante vive momenti di grande mutamento
Non più «umanistica»
e neanche «tecnologica»
si è fatta familiare e domestica
Forse troppo. E chi ne fa
le spese è la scrittura*

sembra, oppure no?

«In realtà la politica linguistica non è mai stata il mezzo con cui l'italiano ha raggiunto la sua posizione di prestigio e di egemonia. Si è sempre alimentato, piuttosto, di letteratura e di cultura, non di potere statale. I rapporti tra stato e lingua si sono fatti stretti solo dall'Unità in poi, e soprattutto durante il fascismo. In fondo si tratta di ben poca cosa, circa un secolo (misurando il tempo in base alla cronologia), contro sette secoli di successi progressivi, in cui la forza politica non ha contato praticamente nulla. Anzi, gli atteggiamenti esterofobi, puristici, antidialettali e repressivi hanno finito per nuocere, più che aiutare la crescita della nostra lingua. L'italiano, come si sa, non è altro che il toscano del Trecento. Ma esso non si è imposto all'Italia intera grazie alla Toscana o ai Medici. Semmai lo stato preunitario che ha contato di più per la sua diffusione è stata la Repubblica di Venezia, in cui era di casa il dialetto. Nella Serenissima, la tipografia stampava la maggior quantità di opere in italiano, e la tipografia in italiano diffondeva la lingua della Toscana, molto di più di quanto potessero fare i

toscani medesimi. Persino il *Vocabolario della Crusca* del 1612 è stato stampato a Venezia. Oggi sono in discussione alcune leggi sulla lingua (tra cui l'istituzione di un Consiglio apposito per il nostro idioma), ma c'è disaccordo sulla valutazione da dare a questo innegabile segno di interesse».

Hanno ancora senso istituzioni come l'Accademia della Crusca, volte a proteggere la purezza dell'italiano?

«La Crusca di oggi non è per nulla simile a quella del passato: non persegue affatto una politica di protezione; anzi, si è trasformata in un centro di ricerca scientifica di prim'ordine e in un osservatorio attento all'evoluzione dell'italiano contemporaneo».

Come vanno valutati i neologismi?

«Il giudizio sui neologismi può essere dato solo con il senno di poi. Altrimenti si può scambiare la cronaca per la storia. Sono gli individui a inventare i neologismi e a introdurre, ma solo la collettività dei parlanti può decretare il loro successo, come è accaduto a parole come *velivolo* (termine di D'Annunzio) o *regista* e *autista* negli anni Trenta. Le *picconate* di Cossiga sono ancora attuali? E

l'autore

Claudio Marazzini è titolare della cattedra di Storia della lingua italiana nella Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro» (sede di Vercelli). È autore di numerosi saggi su temi di storia della lingua italiana, sulla questione della lingua, sulla storia linguistica regionale, sui rapporti lingua-dialetto, sul linguaggio letterario, sulla cultura popolare, sulla storia della linguistica. Dal 1990 tiene una rubrica linguistica sul settimanale «Famiglia cristiana». È anche titolare di una rubrica sul mensile «Letture». Tra i suoi libri più recenti, due opere pubblicate presso l'editore Carocci di Roma, «Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano» (1999) e «Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet» (2001). È di prossima uscita una sua «Breve storia della lingua italiana» presso il Mulino di Bologna, che traccia un quadro veloce e incisivo delle vicende della nostra lingua (pagine 280, euro 13,50). La troveremo in libreria al ritorno dalle ferie (precisamente dal 26 agosto).

ro. ca.

quanti adoperano ancora la parola *egemonia/egemonie*, che, nell'accezione che ho usato io stesso più volte in questa intervista, risale a Gramsci? Per me «egemonia» è termine ancora utile, altri ne fanno tranquillamente a meno».

Quali sono le più significative modificazioni in atto nell'italiano, scritto e parlato?

«Tutte le analisi mostrano un sostanziale avvicinamento di scritto e parlato, dopo un divorzio durato secoli. Anzi, tale avvicinamento è così veloce e irresistibile da risultare spesso negativo per la qualità della lingua scritta, la quale è di sicuro in una fase di impoverimento, soprattutto nelle mani di molti utenti poco preparati».

Prima lei ha citato Pasolini, il quale profetizzò la fine dei dialetti, della lingua della «strada», a vantaggio di quella che è stata definita «lingua standard» o anche «lingua stand», vista come termine di approdo negativo ma ineludibile. La profezia pasoliniana si è compiuta?

«I dialetti non sono certo morti, ma han-

no perso una parte delle loro specifiche peculiarità espressive, tanto care a Pasolini, il quale dichiarava di non amare affatto il neoitaliano tecnologico che aveva tenuto a battesimo. Proprio alla fine della sua vita, lo scrittore mostrò anzi una fiducia quasi disperata nella resistenza a oltranza delle lingue minoritarie e dei dialetti, vedendo in queste forze marginali una resistenza all'omologazione delle classi popolari, esposte al rischio di essere fagocitate dal capitale e di perdere la loro identità».

Manzoni scelse il toscano «vivo» come modello linguistico per i suoi tempi. Oggi c'è una regione «leader» quanto a capacità di influenzare l'italiano?

«Sicuramente la Toscana ha perso il proprio antico primato. La lingua risente dell'influenza di altri centri, Roma e Milano prima di tutto, perché da questi centri si irradia la televisione, da questi centri provengono la politica e la cultura egemone».

Quale apporto produce, sul piano linguistico, la presenza sempre più massiccia nel nostro Paese di cittadini immigrati? Si risentono già influssi in

questo senso?

«Non saranno certo gli immigrati a modificare l'italiano, perché le lingue si trasformano sotto la spinta di forze dominanti, e non credo gli immigrati siano tali. Gli immigrati sono di fronte a due alternative: o si integrano, ed acquisiscono l'italiano standard e l'italiano regionale dei luoghi in cui vivono, oppure restano aggrappati alla loro lingua originaria, simbolo di un'identità diversa, con il rischio di apprendere un italiano elementare, appena sufficiente per la comunicazione di sopravvivenza, ma inutile per diventare cittadini a pieno diritto. Per questo trovo stragante organizzare corsi di arabo per gli immigrati musulmani: a costoro servono piuttosto, secondo me, corsi di italiano e di storia italiana (ed europea), per diventare cittadini a pieno titolo dei Paesi in cui stanziano».

C'è chi sostiene che, con il passaggio, negli anni Novanta, dalla prima alla seconda repubblica, sia entrato in crisi anche il cosiddetto «politichese», a vantaggio di una comunicazione più semplice e immediata dei politici con i cittadini. Le chiedo se è così e, in caso affermativo, se questa trasformazione sia positiva o non sia piuttosto negativa, rivelando un impoverimento dei contenuti ideali della vita politica.

«Credo anch'io che quell'italiano sottile ed enigmatico, che produsse, tanto per fare un esempio, formule come le famose «convergenze parallele» dell'onorevole Moro, sia ormai tramontato. Si è imposto un italiano politico molto più diretto, meno allusivo, più aggressivo. Spesso questo italiano della politica suona grossolano e volgare, lascia spazio all'insulto, al parlato quotidiano. Del resto ci siamo lamentati del «politichese» per anni, individuando in esso una malattia grave. Ora non ci resta che prendere quello che ci passa la nuova generazione di politici, meno umanisti dei predecessori, meno sorvegliati nella loro espressività professionale».

Quanto alla storia dell'unificazione linguistica dell'Italia, si è soliti ripetere che laddove non era arrivata la scuola, è arrivata, dagli anni Cinquanta in poi, la televisione, responsabile di aver diffuso una lingua finalmente davvero nazionale. Oggi Internet apre nuove possibilità di comunicazione. Come contribuisce Internet a modificare l'italiano?

«Internet è solo lingua scritta, e spesso non la nostra. Non credo che la Rete abbia una funzione molto rilevante nell'evoluzione dell'italiano. Semmai può accelerare o assecondare i fenomeni di «velocità» della comunicazione, favorendo una scrittura meno formale, che del resto si realizza anche in altri modi, oltre che nelle mail, nel chat, nei messaggi telefonici. Direi che si tratta di fenomeni circoscritti, che investono soprattutto certa scrittura giovanile. È importante comunque che i giovani sappiano che si può scrivere (in genere si deve scrivere) in altro modo».

E-mail, sms... nuovi modi per comunicare per iscritto, una modalità che l'uso del telefono, nelle comunicazioni veloci, aveva soppiantato. Si può dunque parlare di un ritorno alla scrittura con nuove modalità?

«Sì, se si era del parere, come alcuni opinarono tempo fa (errando), che il telefono avrebbe fatto la lingua scritta. Il mestiere più difficile è proprio quello del profeta: conviene piuttosto studiare la storia della lingua e osservare umilmente le trasformazioni in atto, la quali spesso non sono interpretabili in maniera univoca».

L'unione dell'Europa e il cambiamento del concetto di nazione condizioneranno il rapporto tra i vari idiomi nazionali

UN MUSEO PER ARNALDO POMODORO A PIETRARUBBIA

Un Centro di esposizione permanente delle opere di Arnaldo Pomodoro nelle Marche. È il progetto, appoggiato dalla scultore e dalla Fondazione omonima, che vedrebbe protagonista il piccolo borgo di Pietrarubbia nel Montefeltro. La struttura, ospiterebbe sculture, grafiche, libri, appunti, studi preparatori e documentazione di varia natura, oltre alle diverse opere dell'artista, e potrebbe essere sede di appuntamenti, annuali, capaci di richiamare l'attenzione su Pietrarubbia di studiosi e turisti culturali da ogni parte del mondo. Il Comune di Pietrarubbia chiede aiuto alla Regione Marche, alla Provincia di Pesaro-Urbino e agli altri Enti locali.

saggi

TUTTI I MERITI DI FRATELLO PROMETEO

Lello Voce

Colpisce positivamente che in un'epoca (e in una nazione) in cui così spesso - nel bene e nel male - la filosofia fa «spettacolo» si metta in moto il circolo virtuoso che permette anche il movimento uguale e contrario e cioè che sia lo spettacolo a fare, a produrre filosofia. Mi riferisco al *Prometheus* di Luigi Cinque, spettacolo multimediale per musica e parola, dedicato al più occidentale e moderno dei miti, quello di Prometeo, che nell'ambito del suo progetto generale prevedeva anche una serie di momenti preparatori dedicati alla riflessione e all'approfondimento filosofico: un convegno, una serie di interviste video, infine un narratore «filosofico» presente sul palco durante le rappresentazioni.

Da questa esperienza nasce anche *Il fuoco probabil-*

mente, dello studioso ed ex-parlamentare Adriano Vignali - che degli aspetti filosofici della *pièce* di Cinque è stato il coordinatore - testo capace di fondere rigore analitico e chiarezza divulgativa nel fare il punto degli studi e nel suggerire nuovi arricchimenti.

Il mito è ben noto: Prometeo sottrae agli Dei il segreto del fuoco e lo regala agli uomini che potranno riscattare il loro destino e sottrarsi alla miseria e all'indigenza in cui versano. Per questo Zeus lo punirà duramente, facendolo incatenare a una roccia e mandando ogni giorno un'aquila a rodergli il fegato, ferita che ogni notte, miracolosamente, si risana, in un ciclo infinito.

Da Eschilo ed Esiodo e sino a Goethe, Nietzsche, Blumenberg, Kafka, il tema di Prometeo abita costan-

temente l'immaginario occidentale. Figura singolare di ribelle, capace di convogliare su sé le interpretazioni più disparate (da quella di campione della laicità illuminista a quella di *trickster* dispettoso e incorreggibile) essa è certamente cruciale nella nostra cultura, basti pensare che la festa delle Prometeo sta alle radici delle Olimpiadi e che è in riferimento al fuoco prometeico il trasporto della fiaccola e delle sue inestinguibile fiamma.

Personaggio capace di contenere in sé tanto l'apoliteo quanto il diosiacco, Prometeo incarna la figura del dio «fraterno», capace di comprensione, empatia, partecipazione, opposta a quella «paterna» incarnata da Zeus, che spietatamente giudica e dispone.

«Il carattere aperto, problematico, polisemico del

mito di Prometeo costituisce la ragione più profonda della sua contemporaneità ed insieme della sua perenne attualità», capace com'è di affrontare questioni fondamentali quali quelle del giudizio a proposito della tecnologia e della scienza, o del rapporto tra umano e divino, che sono decisive in qualsiasi analisi del presente. Prometeo sembra proporsi, sottolinea Vignali, come «l'eroe del confine, della mediazione tra questi due mondi»: questa è «la colpa per la quale si ritiene ingiustamente punito». Una colpa che per noi, oggi, è il suo merito più importante.

Il fuoco probabilmente - Guida alla lettura contemporanea del mito di Prometeo di Adriano Vignali

Ed. Palomar, pp.110, euro 10

agendarte

BOLZANO. Flirts. Arte e pubblicità (fino al 29/08).

La rassegna riunisce opere di artisti contemporanei di fama internazionale che hanno rielaborato il linguaggio e l'iconografia della pubblicità, alcuni stravolgendo significato e intenzioni, altri ironizzandone la funzione comunicativa. Museo d'Arte Contemporanea, via Serres, 1. www.museion.it

FIRENZE. Stanze segrete. I Medici «Santi» e gli arredi celati (fino al 26/09).

L'esposizione rappresenta la seconda tappa dell'itinerario attraverso le collezioni mai viste di Palazzo Medici Riccardi. Palazzo Medici Riccardi, via Cavour, 3. Tel. 055.2760340

GENOVA. Empowerment. Cantiere Italia (fino al 5/09).

Allestita in due sedi, la rassegna si propone di indagare la creatività giovanile attraverso le opere di sessanta artisti emergenti. Villa Croce, via Ruffini, 3. Villa Bombrini, via L. A. Muratori, 5. Tel. 010585772

MILANO. Eurogeneration. Viaggio nel-



la giovane Europa del futuro (fino al 5/09).

Attraverso 200 immagini scattate da 14 giovani fotografi, la rassegna esplora l'universo giovanile dei 25 paesi della nuova Unione Europea. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 0288450293

PESARO. Sguanci. Sculture (fino al 5/09).

Oltre 50 sculture dagli anni Settanta a oggi illustrano il percorso creativo di Lorenzo Sguanci (classe 1931), scultore toscano di nascita ma pesarese d'adozione. Palazzo Gradari. Tel. 0721.370956

ROMA. Guercino. Poesia e sentimento nella pittura del '600 (prorogata al 5/09).

Attraverso un centinaio di dipinti del Guercino la mostra illustra la «poetica degli affetti» in epoca barocca. Stazione Termini, Ala Mazzoniana, binario 24. Tel. 0644252170

A cura di Flavia Matiti

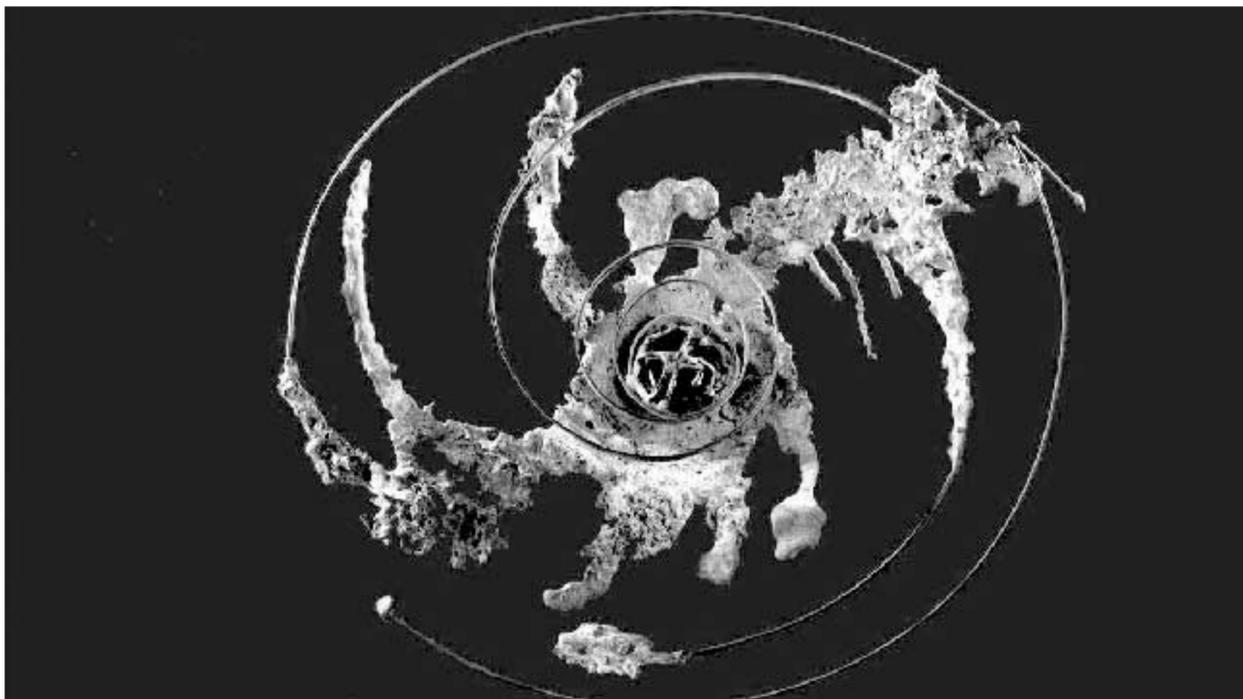
Garelli & Mannucci. E dall'oblio torna l'Informale

Due mostre rendono omaggio ai due scultori e al movimento che segnò il discrimine tra primo e secondo Novecento

Renato Barilli

Due retrospettive ricordano opportunamente le figure di altrettanti scultori oggi alquanto dimenticati. Opportunamente sia perché legati entrambi a un movimento come l'Informale, importantissimo in quanto segnò il discrimine tra il primo e il secondo Novecento, ma poi travolto da tanti fenomeni successivi; sia perché i due ci hanno lasciato da qualche tempo. Uno di loro è il torinese Franco Garelli (1909-1973) ricordato dall'Accademia Linguistica di Genova, nel quadro delle manifestazioni che la vedono nel ruolo di capitale europea della cultura (a cura di G.B. Martini e A. Ronchetti, fino al 26 settembre, cat. Electa), l'altro è il marchigiano Edgardo Mannucci (1904-1986), ricordato a sua volta alla Mole Vanvitelliana di Ancona (a cura di A. Ginesi e M. Apa, fino al 10 novembre, cat. Bora). Oltretutto, da loro è possibile ricavare un perfetto identikit generazionale che li vede concordi, al pari di tanti altri coetanei, frequentare dapprima, negli anni Trenta, le forme massicce e compatte del Novecentismo (Arturo Martini, Marino Marini), ma poi, in conseguenza del trauma della seconda guerra mondiale, quei nuclei massicci vengono aggrediti, svuotati, insidiati con le armi del vuoto e dell'aleatorietà. È insomma un perfetto passaggio dalle forme chiuse alle forme aperte. Unico Maestro del primo Novecento a non lasciarsi disarcionare da quel mutamento epocale, Picasso, il cui Museo di Vallauris ha giustamente ospitato in prima battuta la retrospettiva di Garelli, che in effetti ha preso, dal grande Incantatore spagnolo, appunto il lato «aperto» del suo insegnamento, consistente nello sfruttamento di elementi metallici tubolari, portati a solcare lo spazio, a inquietarlo, piuttosto che a stringerlo in una massa di materia: secondo quel ricorso agli agglomerati ferrosi e alla poetica della saldatura che Picasso poté svolgere con l'aiuto dei connazionali Gonzalez e Gargallo.

Il percorso di Garelli viene seguito nella mostra in questione a partire dal 1948, quando ancora l'artista torinese insiste in figure solide e compatte, di esseri umani o di cavalli, ma già sembra volerli strozzare, fino a spezzarne le membra per ridistribuirle nello spazio. O se si vuole, è come se l'artista a un certo punto (anni '50) decidesse di far passare un pesante mattarello sui grumi di pasta stendendoli in vaste membrane, pronte a spezzarsi, proprio come una sfoglia quando la massaia esagera nel sottoporla a uno stramento, provocando l'aprirsi di buchi e di vuoti nello strato materico. L'influsso di Martini è ormai sostituito da quello di Fontana, appunto coi suoi buchi e tagli così tipici di un totale mutamento di clima.



Edgardo Mannucci, «Idea n. 12» (1969). Sotto, Franco Garelli «Figura» (terra bianca cotta). A sinistra una foto di Luigi Gariglio per il progetto «Euogeneration»

Oppure diciamo che Garelli si comporta come un fabbro o un carpentiere che con l'aiuto di viti e di protesi cerca di far stare uniti dei materiali disparati, raccolti secondo la poetica dadaista dell'objet trouvé: di lì a poco di quella tecnica si impadroniranno i Nouveaux Réalistes, con alla testa César, e magari un tramando arriva fino a uno degli scultori più forti del momento, Tony Cragg. Oppure Garelli lascia perdere la famiglia metallurgica e si avvale invece delle terrecotte, così intensamente praticate ad Albisola, ma il principio è sempre quello di assemblare tra loro delle forme traforate, quasi come ossibuchi. L'ambiente torinese di quegli anni tra i '50 e i '60 è fertilissimo, il nostro artista può fare gruppo col favoloso Laboratorio d'Alba gestito da Pinot Gallizio, ed entra pure in collusione con l'Art Autre di Michel Tapié, e con una figura di critico-gallerista dominante come Luciano Pistoia, cui Torino dovrebbe dedicare un doveroso omaggio.

Diverso, ma anche con talune notevoli concordanze, il cammino del marchigiano Mannucci, nato a Fabriano, anche lui, nella fase prebellica, costretto a frequentare i temi novecentisti, con ritratti alquanto convenzionali, ma che già l'artista aggredisce a



unghiate. Poi gli giova la frequentazione di Roma, dove trova sulla sua strada il mondo traforato e poroso di Mirko Basaldella. E allora il nucleo delle sue sculture si rimpicciolisce, come di una cometa che tende a dissolversi in una chioma sempre più estenuata, ma costretta, dalla forza gravitazionale, a descrivere tracciate spirali. Mannucci fa mulinare nel vuoto cosmico una specie di lazo che riesce a catturare porzioni esigue di materia, anche se caratterizzate da un certo preziosismo, come se al centro di tutto ci fosse una fulgida perla o un diamante. Il che, se si vuole, dà alle sue produzioni un'aria forse eccessivamente aggraziata, come se fossimo in presenza di un abile orafo intento a costruire un complesso monile. O invece è più giusto invertire il processo, prendere le mosse da quel prezioso nucleo e seguirne la marcia che lo disperde nel vuoto cosmico, quasi a visualizzare il passaggio einsteiniano dalla massa all'energia? Certo è che se Mannucci dà addito a qualche dubbio, tra l'orafa e il cosmografo, un suo erede e conterraneo, Eliseo Mattiacci, a partire dalla mitica svolta del '68, risolverà il dubbio, riprendendo quel motivo in scala gigantesca, costruendo delle mastodontiche macchine che per un verso captano energia e per un altro la irradiano in tutte le direzioni: ciò che, seppure in scala ridotta, ha pur sempre fatto Mannucci con le sue arborescenze come di prezioso corallo.

FestaReggio: che spettacolo!

Grandi appuntamenti con la musica, il cabaret e la politica.

Mercoledì 25 Agosto
PAOLO CEVOLI
in "L'Assessore"

Giovedì 26 Agosto
LINEA 77 in concerto

Venerdì 27 Agosto

TRANSGLOBAL UNDERGROUND S.S.
d.watts riot/fun-da-mental

Martedì 31 Agosto
PAOLO ROSSI
in "Il signor Rossi e la Costituzione"

Mercoledì 1 Settembre
BOBBY SOLO in concerto

Sabato 4 Settembre

ELIO E LE STORIE TESE
in concerto

Domenica 5 Settembre

FIAMMA FUMANA E LE MONDINE DI NOVI
in concerto

Mercoledì 8 Settembre

VASCO ROSSI in concerto

Sabato 11 Settembre

FUOCHI DI PACE
fuochi d'artificio danzanti

Venerdì 3 Settembre

LUCIANO VIOLANTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

Domenica 5 Settembre ore 18.30

PIERO FASSINO

Martedì 7 Settembre ore 18.00

MASSIMO D'ALEMA

Giovedì 9 Settembre

GAVINO ANGIUS ROBERTO MONTANARI

Venerdì 10 Settembre

PIERLUIGI BERSANI ENRICO LETTA

Domenica 12 Settembre

GRAZIANO DEL RIO

VASCO ERRANI

SONIA MASINI

LINO ZANICHELLI

Dal 19 al 29 Agosto

IL CIRCO MACCHERONI
Il grande spettacolo dei fratelli Togni

Tutti i giorni dalle ore 21

L'INTERNAZIONALE

I linguaggi della contaminazione: arte, dj set, moda, cocktail bar... on air

Tutti i giorni

IL FORNO DELLA FESTA

Prelibatezze e degustazioni dai forni reggiani

Tutti gli appuntamenti

(tranne Vasco Rossi)

sono ad **INGRESSO GRATUITO**

FestaReggio

19 Agosto

12 Settembre 2004

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ - REGGIO EMILIA ZONA AEROPORTO - Tel. 0522.515419 - Fax 0522.232188 - www.festareggio.it



La conferma della presidenza di Hugo Chavez non è di per sé sufficiente a risolvere la crisi della Venezuela. La posta in gioco nel referendum revocatorio infatti non era solo il destino del Presidente, ma innanzitutto la ricerca di un approdo democratico che consentisse, con qualsiasi risultato, di avviare una fase nuova dopo anni di drammatico scontro politico-istituzionale.

I venezuelani hanno dimostrato maturità, recandosi a votare in massa, sopportando ore e ore di fila e stando davanti ai seggi senza violenza tra elettori del sì e del no che venivano a contatto. A questa prova democratica deve corrispondere altrettanta maturità delle classi dirigenti.

La partecipazione pacifica degli elettori va sottolineata in un paese in cui nel 2003 ci sono stati 11.000 omicidi, in cui squadre armate insanguinano il confronto politico sparando sui manifestanti dell'opposizione, in cui il clima è incendiario da polemiche furibonde che invadono tutti gli spazi di comunicazione.

Non c'è spazio sui media venezuelani per notizie diverse dalla politica interna, non esiste un luogo neutrale; i media sono polarizzati tra radio e televisioni pubbliche di propaganda governativa e network privati attraverso i quali potenti gruppi economici sono in grado di imporre all'opposizione un'agenda basata sulla drammatizzazione dello scontro. Radio e televisioni private cui Chavez per anni ha imposto interminabili trasmissioni domenicali a reti unificate in cui, a ruota libera, aggrediva gli oppositori. L'opposizione è a un bivio: da un lato le forze politiche di sinistra e moderate che hanno respinto il golpe antichavista del 2002 e avviato il percorso referendario, non possono rinunciare al sostegno dei media per non restare alla mercé degli arbitri del governo, dall'altra, con una potente campagna mediatica, quei centri di potere che da tempo puntano ad abbattere Chavez con una spallata, li spingono alla conte-

Gli amici veri del Venezuela

Ha fatto bene Lula a commentare così il referendum: «Non ci sono vincitori né vinti, ma occorre rafforzare la democrazia». La conferma della presidenza di Hugo Chavez non è di per sé sufficiente a risolvere la crisi. La strada è aspra

IGNAZIO VACCA

stazione del risultato e delle verifiche degli osservatori dell'Osa e del Centro Carter: strada che un autorevole esponente di sinistra dell'opposizione come Teodoro Petkoff definisce suicida.

Che Chavez abbia la maggioranza nel paese d'altronde non è una novità, tuttavia neanche l'ultima legittimazione popolare può rassicura-

re chi, con ragione, denuncia la concentrazione di tutti i poteri istituzionali in mano alla maggioranza, il connubio sempre più stretto tra struttura militare e politica nella coalizione chavista - che non consente di archiviare le preoccupazioni legate alle origini golpiste del movimento bolivariano - il fatto che siano impuniti tutti gli

autori dei numerosi episodi di violenza politica. Questo in un paese che da vent'anni conosce disgregazione economica e miseria: a partire dagli anni ottanta infatti, finiti i fasti petroliferi dei decenni precedenti, non si è saputo riformare, rendendolo più equo e produttivo, un meccanismo populista in cui i ricchi fanno

affari con le commesse pubbliche, il fisco non chiede nulla e non investe nel welfare e lo Stato, quando è alto il prezzo del greggio, spende la rendita petrolifera in modo clientelare mirando a guadagnare il consenso degli strati poveri ai partiti di governo.

La critica più dura nei confronti di Chavez è quella di muoversi in per-

fetta continuità con quel modello. Chavez infatti è figlio della crisi ed è privo di una politica di sviluppo, nei primi anni ha condotto il Venezuela al disastro economico, con un pacchetto di riforme confuse e improvvisate che gli hanno alienato il consenso di tutti i ceti produttivi; nell'ultimo anno ha utilizzato le ingenti entrate petrolife-

re per finanziare i progetti assistenziali, gestiti direttamente dal suo movimento, negli enormi e poverissimi barrios. Solo negli ultimi quattro mesi 2 miliardi di dollari hanno finanziato il "plan misiones".

Chavez così ha potuto mobilitare le masse a suo sostegno, ma il suo governo non aggredisce i dati strutturali della crisi: disoccupazione al 19%, inflazione oltre il 20%, dollaro sopra i 2000 bolivar, 50% di forza-lavoro irregolare, scuola, università e sanità pubbliche in rovina, chiusura di centinaia di aziende, crollo degli investimenti e del potere d'acquisto dei salari, accentuazione della dipendenza del paese dal ciclo del petrolio.

Su questi problemi abbiamo sollecitato, in numerosi incontri, le forze politiche di sinistra e quelle sindacali, legate all'opposizione democratica, a costruire una proposta politica nuova, capace di sfidare il governo, per far questo però è indispensabile accettare e analizzare la sconfitta e darsi un progetto di lungo respiro.

D'altronde, per girare pagina e consentire una rigenerazione del sistema democratico, non basta che Chavez faccia la voce dolce mentre assapora il trionfo; deve cambiare la sua concezione del potere, a partire dal ristabilimento di condizioni accettabili di ordine pubblico e di equilibrio istituzionale, dal porre fine alla discriminazione di milioni di cittadini che hanno firmato il referendum (molti della comunità italiana hanno perso il lavoro o i contratti per questo motivo), dal riconoscimento della Ctv, il più grande e antico sindacato dei lavoratori.

Ha fatto bene Lula a commentare così il referendum: "non ci sono vincitori né vinti, ma occorre rafforzare la democrazia", gli altri amici veri del Venezuela, in tutto il mondo, devono agire allo stesso modo, continuando a vigilare e ad incalzare governo e opposizione ad imboccare la strada giusta, che oggi appare, purtroppo, ancora molto impervia.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Immigrazione, la minaccia inesistente

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

«C i sono due milioni di persone, di poveracci, in Libia, in attesa di partire. E ci sono alcune centinaia di criminali, perfettamente organizzati, in attesa di imbarcarsi su qualsiasi carretta». Così il ministro degli Interni, Giuseppe Pisano, il 21 luglio scorso alla Camera dei deputati. E, a proposito dei profughi, ha parlato di «immagini terrificanti che abbiamo consegnato al Parlamento europeo: cadaveri nel Mediterraneo, e nel deserto africano, di gente che tentava di raggiungere le coste europee».

Le dichiarazioni di Pisano vanno lette con attenzione. Soprattutto vanno interpretate in una cornice di senso più ampia: quella del dibattito pubblico sull'immigrazione irregolare nel nostro paese.

Da un lato, si comunica che la pressione alle nostre frontiere è «enorme» e che si rischia una vera e propria «invasione», quale nessun paese europeo saprebbe sopportare e gestire. Dall'altro, si ricorda la «verità» delle migrazioni dal terzo mondo verso l'Occidente: migrazioni delle quali finiamo per conoscere solo i numeri, gli incidenti e le morti in un tratto breve, ancorché pericoloso: quello delle rotte che dal medio oriente, dalla Turchia o dal Maghreb puntano alle coste della Sicilia, della Spagna, della Grecia. Ma i viaggi dei migranti cominciano, spesso, molto più lontano: nell'estremo oriente e nell'Africa sub-sahariana, in special modo. E di quanti non ce la fanno ad arrivare sulle sponde del Mediterraneo, per tentare un approdo in Europa, finiamo col non sapere nulla.

L'immigrazione irregolare, dunque, come emergenza di ordine pubblico (il pericolo di un'orda» e di «milioni» di disperati che premono sulle nostre coste) e come «emergenza umanitaria» (un movimento migratorio di proporzioni inedite, che conta ogni anno migliaia e migliaia di morti):

questo è quanto il governo, per bocca del ministro degli Interni, comunicava al Parlamento e al paese appena qualche settimana fa. Che dire?

L'anno scorso presentammo i risultati di una ricerca di A Buon Diritto. Associazione per le libertà, in cui mostravamo, numeri alla mano, che le cifre dell'immigrazione irregolare via mare sono stabili ormai da tempo; che tali cifre non sono, in alcun modo, allarmanti; e che, negli ultimi anni, si registra una sensibile tendenza alla riduzione.

La comunicazione istituzionale e politica sul tema, sino a quel momento, era stata opaca: i dati sugli sbarchi di irregolari in Italia erano stati forniti solo episodicamente, scanditi in maniera tale da rendere quantomeno disagiata ogni analisi comparativa e storica.

Nell'ultimo anno, qualcosa è cambiato. La legge detta «Bossi-Fini» è entrata a regime, il vice-premier ha avanzato una proposta di riconoscimento del diritto di voto agli immigrati; e, allo stesso tempo, abbiamo assistito a una intensa campagna del governo per rivendicare, con grande enfasi, un sensibile calo dell'immigrazione «clandestina». Quella tendenza al rallentamento dei flussi migratori verso il nostro paese, che segnalammo nel giugno del 2003, è diventata, dunque, un «bene politico» del centro-

destra, sia pure utilizzato in forma fobico-regressiva: «- 40% di clandestini», si leggeva, in occasione delle elezioni europee, in un manifesto di Forza Italia.

Ma se con una mano si sventola la bandiera del successo nella lotta all'immigrazione irregolare, con l'altra si continua ad agitare la minaccia di un'Italia a rischio di «invasione». Risulta fatale, così, che alle affermazioni di Pisano, la Lega replichi come segue: «Neanche uno dei 2 milioni di possibili clandestini deve arrivare in Italia, lo diciamo con forza a Pisano. Pertanto si adoperi in tutti i modi per prevenire questa nuova

invasione. Il ministro non avrà alibi: sarà lui e solo lui il responsabile di ogni eventuale nuovo arrivo nel nostro Paese».

In altre parole, la riduzione dell'immigrazione irregolare è un successo politico solo nella misura in cui la stessa immigrazione irregolare viene percepita come un'emergenza. Insomma, acclarato definitivamente che gli sbarchi sulle nostre coste sono sotto controllo e vanno diminuendo, si continua a raccontare un'Italia «assediata» da schiere di disperati (che, c'è da giurarci, una volta sbarcati delinqueranno, ruberanno lavoro e donne agli italiani, costituiranno

pericolosi nuclei terroristici...). Senza questa minaccia, tanto incombente quanto fittizia, qualche forza politica del centrodestra smarrirebbe alcune delle proprie stesse ragioni di esistenza e la coalizione tutta perderebbe una delle proprie risorse (di contraddittoria) identità.

La notizia dei «due milioni di disperati» che, dalla Libia, si accingerebbero ad attraversare lo stretto di Sicilia - ovvero uno scenario demografico grossolanamente tradotto in un surreale fatto di cronaca - era già stata diffusa (tale e quale) poco più di un anno fa. Ma, se guardiamo ai dati, la realtà è assai diversa: nel 2003 gli sbarchi di irregolari sulle nostre coste sono diminuiti del 27% (i dati del Ministero degli Interni parlano di circa 14.300 arrivi; e indicano una riduzione, rispetto al 2002, del 39% circa). Prendendo in esame i primi sette mesi del 2004, la tendenza alla riduzione degli sbarchi appare ancora più evidente: se l'afflusso di migranti via mare dovesse attestarsi sui ritmi sin qui registrati, a fine anno potremmo registrare un'ulteriore diminuzione, circa il 37% in meno rispetto al 2003. Viene da chiedersi: è questa la pressione migratoria che dovrebbe tenere in fibrillazione il Paese?

Quel che non si dice è che, a sbarcare, sono sempre più palestinesi (+9% in proporzione al totale degli sbarchi), irakeni (+8,3%),

eritrei (+3,4%), sudanesi (+6,9%). «Semplici» migranti o profughi politici? Quel che non si dice è che, quest'anno, non si sono registrati incidenti di particolare gravità: e che, sinora, il numero dei morti e dei feriti resta, miracolosamente, contenuto. Ma quanti sono annegati o dispersi in acque confinanti, nel tentativo di raggiungere l'Italia? Quanti sanno che, sulle «carrette del mare», sono sempre più numerose le donne e i bambini? Quanto ricordano che, per tre migranti su quattro, l'Italia è solo terra di transito per altre destinazioni? In altri termini, gli sbarchi di «clandestini» costituiscono una condizione fisiologica e strutturale della nostra epoca, che in Italia, peraltro, si manifesta debolmente rispetto ad altri paesi europei; e che andrebbe governata, non combattuta. L'allarme lanciato sui due milioni di migranti che premono dalla Libia verso il Mediterraneo è, come dicevamo, «vecchio» di un anno; e mai come nell'ultimo periodo, l'immigrazione irregolare ha mostrato una netta tendenza alla riduzione. E mai come quest'anno, la Lega ha cavalcato la paura degli sbarchi, attaccando, ripetutamente proprio il ministro dell'Interno. E ancora: mai come negli ultimi mesi, un governo ha rivendicato i propri successi nel contrasto all'immigrazione irregolare. Se a questo aggiungiamo che c'è chi vuole prenderli a cannonate, questi benedetti immigrati; chi vuole concedere loro il diritto di voto, chi (è notizia di ieri) propone di accogliere non solo i profughi di guerra e gli esiliati politici, ma anche chi fugge da condizioni di fame, carestia, povertà... Se pensiamo che tutte queste proposte convivono in una sola coalizione, e che questa coalizione oggi ha la responsabilità di governare l'immigrazione in Italia, c'è proprio da mettersi le mani nei capelli.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Italiani di Piero Sciotto

Caro-vacanze: intere famiglie distrutte

ferial killer

Pessimismo sulla ripresa

futuro greggio



cara unità...

Bravo Bersani!

Giovanni B. Savona

Dall'avvento di Berlusconi sono un assiduo lettore dell'Unità, negli ultimi giorni ho notato interessanti articoli su Alcide De Gasperi che mi hanno fatto molto piacere, bravi.

Oggi in particolare sono stato colpito dall'articolo di Bersani su "Ulivo, quel che dico ai trentenni", anche se sono del '58 credo che Bersani affronti un problema essenziale per il nostro futuro democratico. Magistrale il messaggio finale "...molti di noi non sarebbero qui a fare quel che fanno se non ci fossero stati, in quel tempo che non c'è più, dirigenti convinti di dover presidiare il futuro e di doverlo fare senza il bilancio politico e senza spaccare il capello in quattro, ma scommettendo, invece, sulle persone."

Mi chiedo: sono razzista al contrario?

Biancamaria Canepari, Vittuone (Mi)

Sono razzista quando guardo i volti di Borghesio, Calderoli o Castelli che sono lo specchio dei loro sentimenti con quello

che dicono, con quello che gesticolano, mi inducono ad esser-

lo, razzista al contrario. Non mi piacciono i loro discorsi da ignoranti sulle popolazioni straniere, e quando esagerano nelle offese mi disgustano, sono volgari.

Se visito paesi lontani (quelli che loro definiscono incivili) trovo cose che cercavo da tempo e che qui sono scomparse. Ti capita, per esempio, di essere invitata a bere uno squisito tè alla menta in un momento in cui hai davvero sete, senza averlo chiesto; un tè divino, ineguagliabile che invano cerchi di imitare, quando torni a casa.

Si, visito paesi per capire e imparare e dopo il gesto di Ckein mi dico che non mi ero sbagliata, che di loro avevo intuito: gente generosa quella, che ancora riconosce le cose che contano nella vita.

Noi abbiamo ringraziato Ckein con una medaglia, arrivata intempestiva però, sollecitata forse da chi ha ricordato che così si fa, almeno quello in mancanza d'altro, anche oggi che è vacanza, anche oggi con tante cose che ci occupano la mente. Quando vedo i fratelli di Ckein scendere dalle barche stremati, i volti bianchi per la paura e per gli stenti, mi chiedo com'è possibile provare nei loro confronti sentimenti diversi dal dolore e dalla pietà e come mai siamo arrivati ad essere così insensibili.

Forse non abbiamo capito, nonostante le nostre vacanze nei loro paesi. E no, non abbiamo capito se la moschea di Ali "il

ben guidato" sarà bombardata, tanto per ricordare l'ultima sciocchezza progettata in ordine di tempo. Fino a quando continueremo a comportarci da stupidi?

Come in ogni giornata triste (e oggi sono a terra perché ho riflettuto sul nostro essere occidentali evoluti) c'è un'occhiata di sole: quella che ci regalano i nostri atleti alle Olimpiadi. La gioia diventa felicità quando li vedo chiedere, una frazione di secondo dopo la vittoria, la nostra bandiera, per coprirsi, per avvolgersi. Li vedo chiedere una bandiera da sventolare, da mostrare, per farci condividere, insieme con loro tanta felicità e orgoglio.

Quella bandiera che il loro leader (rispetto per la sua malattia) voleva buttare.....

Posso essere razzista al contrario per quanto ho esposto?

Pagano sempre e comunque i «pesci piccoli»

Carles Tugnoli, Cento, Ferrara

Cara Unità, ho appena sentito le richieste della giustizia sportiva in merito allo scandalo del calcio-scommesse e non posso fare a meno di ripensare all'altro scandalo del 1980 e trovo ora come allora le stesse analogie. Mi spiego meglio: sia oggi come ventiquattro anni fa vengono richieste e comminate pene quasi esclusivamente per dirigenti, società e giocatori di me-

dio e basso livello. Mi domando e chiedo possibile che la corruzione esista solo a bassi livelli e non tocchi i vertici del mondo del calcio? Ripensandoci meglio però mi convinco di una cosa, perché mai mi dovrei arrabbiare se poi in fondo anche nella quotidianità è così, vengono puniti sempre i pesci piccoli, le persone deboli, gli indifesi, in carcere ci finisce chi fuma uno spinello o si prostituisce ma non chi ci guadagna dalla droga e dalla prostituzione ecc... anche questa è l'Italia!

Aumenti assurdi

Ernesta Aloisi Pulimanti (Roma)

Sono una vostra lettrice, "romana de Roma" come suol dirsi, ed appena due anni fa (alla fine del 2001) consumando in pizzeria, tanto per fare un esempio, una pizza margherita, una minerale ed un caffè, pagavo solitamente all'incirca 15.000 lire. Adesso, che è l'agosto del 2004, per lo stesso menù servono 15 euro, con un aumento del 100 per cento. Dato che la pensione è aumentata nello stesso periodo non più del quattro per cento, come mai nessuno interviene?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

li manca del tutto il senso dell'istituzione che - da ministro della Giustizia - rappresenta. Se è stato così attivo e infaticabile contro i magistrati mostrando un profondo, personale disprezzo che un ministro della Giustizia dovrebbe quanto meno nascondere (dopo tutto non è colpa sua se lo hanno scelto e portato a giurare) perché non dovrebbe avere malanimo verso i carcerati?

Ma fate attenzione alle mosse di contrattacco del ministro della Giustizia Castelli. È una sequenza che dovrebbe scoraggiare chiunque, nell'intero arco della opposizione, ad avere contatti politici con questa gente, se non altro per le ragioni simboliche espresse dal proverbio "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Ecco la sequenza. 1 - Disinteressarsi del problema delle prigioni (che è grave e drammatico in tutto il mondo, che è una piaga di tutte le democrazie) con le note affermazioni sugli alberghi di lusso. È vero che il problema carcerario italiano non è nato con Castelli. Ma questo fatto aggrava la sua alzata di spalle. Sarebbe come governare in Sicilia senza curarsi della feroce mancanza d'acqua dicendo: «Non ho mica chiuso io i rubinetti». C'è una differenza fra non fare niente e vantarsene.

2 - Le prigioni italiane sono obiettivo e impegno dei Radicali che, sia con la straor-

Scoppia una rivolta a Regina Coeli e un ministro della nostra libera e democratica Repubblica accusa chi ha visitato i detenuti

Il fiato cattivo leghista si spande adesso in questo Paese involgarito e spezzato, con l'affacciarsi di un'idea folle: carceri private

Castelli, le sue prigioni

FURIO COLOMBO

dinaria iniziativa di Radio-Carcere (fa capo a Riccardo Arena), che con le frequenti visite agli istituti di pena rompe l'aspetto più terribile della prigione: il terrore di essere dimenticati dall'altra parte del muro. Questa volta la visita era "interessata" perché il segretario dei Radicali intende raccogliere firme contro la barbara legge sulla procreazione assistita. Vuol dire che è due volte meritevole: perché insieme alla visita e alla constatazione dell'orrore carcerario c'è il tentativo di coinvolgere i detenuti nell'urgente progetto civile del referendum.

Tutto ciò evidentemente è troppo per questo ministro della Giustizia. Scoppia una rivolta nel quarto braccio di Regina Coeli e un ministro della libera e democratica Repubblica italiana accusa prontamente chi - in pieno agosto - ha visitato i detenuti. I Radicali lo hanno giustamente denunciato per calunnia perché ha detto con sprezzo che "i cattivi maestri" pur di stare sui giornali in agosto, non esitano a incitare i detenuti alla rivolta.

Poi i Radicali hanno rilanciato chiamando i detenuti allo sciopero della fame per oggi, domenica. Ha risposto loro, con furore incontrollato e un po' imbarazzante il ministro Giovanardi (Udc, Rapporti con il Parlamento) che non c'entra niente ma ha definito la loro iniziativa «inqualificabile e provocatoria». Evidentemente non ricorda nulla delle opere di misericordia cristiane, e per uno dell'Udc si nota. È una clamorosa dimostrazione del perché non si deve stare accanto ai leghisti tipo Calderoli e Castelli. Si corre il rischio di somigliargli e di parlare come loro.

3 - Deputati e senatori dell'opposizione - ma anche della maggioranza - visitano spesso le prigioni, testimoniano delle condizioni invivibili. Da quei deputati e senatori - se mai Castelli avesse rapporti con il Parlamento (verso il quale sembra nutrire sentimenti simili a quelli che dimostra verso la Magistratura e verso i cittadini reclusi) - saprebbe che la situazione è drammaticamente pesante persino a prescindere dalle sue responsabilità di mini-

stro che non sa fare il ministro e dà sempre la colpa ad altri. E infatti - dopo i Radicali "cattivi maestri", poteva Castelli dimenticare i comunisti, che ai suoi piccoli occhi vendicativi sono colpevoli di tutto?

E allora fa dire alla Padania che «le carceri le ha riempite la sinistra». Lo sa anche lui che è una frase senza senso per lui, per la Lega e per tutta la Casa delle Libertà. Sono coloro che hanno impostato l'intera campagna elettorale - durata tutti e cinque gli anni della passata legislatura - a spiegare che il lassismo della sinistra, il rifiuto di arrestare, la intollerabile inadeguatezza delle leggi, le scorribande senza controllo degli immigrati, il fatto che «dalla prigione li fanno uscire subito» tutto ciò aveva prodotto la impennata di criminalità che stava terrorizzando l'Italia. Ricordare i telegiornali - tutti - di casa Berlusconi per credere. Cercavano di dare almeno una notizia di furto, rapina e omicidio al giorno. Poco importa se l'impennata di criminalità c'è stata adesso, e che adesso

le carceri sono colme di arrestati per droga e per la Bossi-Fini. Le Tv le controllano loro e la verità non la diranno mai.

Ma il fiato cattivo leghista si spande adesso in questo Paese involgarito e spezzato, con l'affacciarsi di un'idea folle, degna dei tempi di Dickens: le carceri private. Negli Stati Uniti esistono e sono considerate dalle organizzazioni per i diritti civili, dalle associazioni degli avvocati, da esperti, da giudici, la vergogna del Paese. Vi sono tribunali che - se la legge lo consente - inculcano la pena detentiva per non inviare il condannato in un carcere privato. La ragione è che nel carcere pubblico la brutalità è un rischio, in quello privato un business. Perché il terrore dei detenuti più deboli diminuisce le spese di sorveglianza, affidata ai detenuti più forti e più dotati di gangsteristico spirito d'impresa. Ma le prigioni private non sono che la sgradevole materializzazione di una cultura cupa e pericolosa, che gira per il mon-

do: la sicurezza privata e i suoi esperti. Ricordate Abu Ghraib, la terribile prigione americana di Bagdad? Tutti i soldati e gli ufficiali imputati delle odiose pratiche di quel carcere si sono difesi dicendo che il sistema di "softening" (come ammorbidente, ovvero piegare i prigionieri stroncandone identità e resistenza) era il frutto del training ricevuto da istruttori privati. Del resto le prigioni private cilene, che nel

2002 Berlusconi ha mandato a studiare come modello, sono un tipo di impresa fiorita in quel Paese quando molti ex militari che avevano in carico le famigerate prigioni di Pinochet, dopo Pinochet sono rimasti senza lavoro. S'intende che nel privato gli esperti di Pinochet saranno un po' più prudenti del tempo in cui governavano. Ma il bilancio delle prigioni è semplice: si risparmiano i costi strutturali con lo spazio ridotto (che viene teorizzato come più adatto alla disciplina perché "scomodo"); quelli del personale con un numero limitato di guardie in grado di incutere timore e sottomissione; quelli del vitto adottando diete da fame perché, come spiegano gli esperti privati di Abu Ghraib e come ha detto Castelli, una prigione dovrebbe assomigliare a un Grand Hotel? Per spendere meno devi piegare e umiliare di più, spostando la cella definitivamente fuori dall'ambito della Costituzione. Castelli ci pensa. Berlusconi ci pensa. Dovrà pensare a loro l'opinione e il voto degli italiani.

Scuola, non è successo niente Lucariè...

ALBA SASSO

Segue dalla prima

La scuola si aprirà con le nomine fatte e gli insegnanti al loro posto. Non è successo niente. Nonostante i provvedimenti nel caos, i precari in attesa per ore tra caldo, rabbia e sgomento. Nonostante le graduatorie con errori macroscopici, i tempi minimi per la verifica dei punteggi, i ventimila, per ora, ricorsi in tutt'Italia. Altro che screzi tra docenti, come racconta il Resto del Carlino! Una vera e propria emergenza. Ma il Ministro rassicura. Tace, però, sulla richiesta di dilazionare i tempi per permettere agli uffici, oberati di lavoro, di rivedere con calma punteggi e conseguentemente la posizione di tutti i docenti nelle graduatorie. E non si assume responsabilità rispetto all'insana pretesa di stabilire per legge la tabella di valutazione dei titoli, e all'incapacità del gestore della rete informatica ministeriale di elaborare correttamente le graduatorie.

Davvero finiscono misera-

mente le dichiarazioni di efficienza brandite sin dal luglio 2001, vere e proprie dichiarazioni di guerra contro tutto quanto era stato fatto dai governi precedenti. Da ora in poi - diceva il Ministro e ripeteva il suo staff - la scuola si aprirà regolarmente con tutti gli insegnanti al loro posto.

E da quel luglio 2001 un vero e proprio calvario per i tanti docenti precari, colpevoli solo di aver scelto questo lavoro come prospettiva di vita.

Non è successo niente, Ministro, se ormai da tre anni si susseguono norme, leggi, decreti che non fanno che creare confusione, mettere in contraddizione i diritti degli uni e quelli degli altri, appesantire il lavoro degli uffici? Non è successo niente se solo quest'anno il governo si è deciso ad autorizzare le immissioni in ruolo, appena quindicimila nonostante i centomila posti vacanti? Non è successo niente se migliaia di persone, e tante in servizio da molti anni, passano l'estate in attesa di sapere se il prossi-

la foto del giorno



Una ragazzina in un campo zingari a Spata, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Atene

mo anno lavoreranno ancora o no? Non è successo niente se tante famiglie sono ormai alla disperazione?

Nel recente convegno dell'associazione "Trealle" è stata riproposta una vecchia ricetta per risolvere i problemi della scuola. I docenti sono troppi, costano troppo, meglio ridurre il numero. Strano però che in questi ultimi tre anni il numero dei docenti sia cresciuto, così come quello degli studenti. Segno che i posti ci sono e di insegnanti c'è bisogno. Ma è cresciuto solo il numero degli insegnanti precari. Quelli su cui lo Stato risparmia, perché non li paga d'estate.

E allora la ricetta diventa più drammaticamente chiara: meno insegnanti stabili che costano troppo. Non importa se una precarietà diffusa produce caduta di motivazione, nell'impossibilità di progettare vita e lavoro. Non importa se in questo modo ne va della continuità didattica, della qualità della scuola pubblica. È la moderna legge del merca-

to. Dietro l'angolo, o meglio già nelle commissioni parlamentari il passo ulteriore: un disegno di legge e il decreto attuativo dell'art.5 della legge Moratti che prevedono la chiamata diretta degli insegnanti da parte delle scuole. Discrezionale e sicura. Basta con la confusione delle graduatorie dichiara il sen. Asciutti. E basta, ça va sans dire, con la libertà d'insegnamento.

Eppure Ministro, anzi Ministri presenti e futuri, senza affrontare seriamente la questione dei docenti, delle loro condizioni di lavoro, della valorizzazione del loro ruolo sociale prima ancora che professionale, questioni che si riflettono immediatamente in qualità di insegnamento e in qualità dell'apprendimento delle giovani generazioni, insomma in qualità del sistema, e senza voler investire nella scuola pubblica e nei suoi insegnanti nessuna riforma potrà mai camminare. Pensiamoci.

parlamentare Ds

lettera da Shanghai

Tv spenta, meglio la cover dei Velvet Underground

PIERLUIGI DIACO

Caro direttore, sono a Shanghai, 23.30 ora locale. Salgo sul taxi e Valeria, la mia deliziosa traduttrice che di anni ne ha ventisei e che ha conosciuto bene la nostra lingua qualche anno fa in un insolito corso di studi in un college trentino, dà indicazioni all'autista di portarci al Y.Y.Club, al 125 di Nanchang Road, dove la sera scrittrici considerate "maledette" come Mian Mian e fotografi raffinati come Greg Girard si danno appuntamento per bere un drink e mescolarsi così a gente più o meno interessante che viene da ogni parte del mondo.

Incontro subito un gruppo di giovani architetti italiani seduti intorno ad un piccolo tavolino che suggeriscono a me e alla mia troupe di Sky Tg24 un timido ma gentile saluto, e subito ho la sensazione che quelle facce avrei potuto comunque incontrarle alla Smals di New York o all'Exit di Berlino. Evito però ogni forma di fastidioso provincialismo e scambio subito due chiacchiere già abbastanza confidenziali con il proprietario del locale che, dopo avermi offerto una quantità numerosa di alcool, mi dice di volermi fare una sorpresa: qualche minuto dopo mi ritrovo nel sotterraneo del locale con un altro drink in mano, ma stavolta immerso in una lunga e interminabile sequenza di foto e ritratti di Mao appesi su ogni parete. E mi accorgo così che qui il comunismo vive ancora nella dignitosa memoria di giovani curiosi e scaltro che, se pur occidentalizzati notevolmente negli ultimi anni, non hanno voglia di chiudere con un passato che non gli appartiene utilizzando l'arma del tradimento alla loro storia: questi miei coetanei preferiscono essere dissacranti e sempre con un certo pudore.

La stessa cosa succede, se volete, ai giovani cronisti delle testate locali che per pubblicare articoli che in qualche modo infastidiscono il governo, devono del resto tirare fuori una buona dose di coraggio. Un ragazzo di ventiquattro anni incontrato al Cotton Club, prestigioso ritrovo per amanti del jazz, mi suggerisce alcuni posti dove potermi procurare le riviste gratuite delle comunità straniere che a suo avviso sono molto più interessanti della stampa ufficiale e sono facilmente reperibili nella zona a Sud di Shanghai. Il giorno dopo allora, di buon'ora, un buffo e logorroico tassista si presta a girare con me la zona suggerita dal mio nuovo amico cinese e senza troppe difficoltà riesco a procurarmi queste pubblicazioni che sono indubbiamente, e questo va comunque ricordato, strettamente sorvegliate anch'esse dalle autorità, anche se questo non impedisce a questi giovani e avventurosi cronisti di essere a volte piuttosto critici. Così

mi segno il numero di redazione di uno di questi periodici e chiedo un incontro ad un gentile redattore che mi risponde sorpreso e un po' diffidente. Appuntamento accettato.

Mi rimetto allora nel taxi, dove tra una pubblicità e un sermone di qualche funzionario di governo, è facile ascoltare le ultime canzonette, spesso provenienti da Taiwan o Hong Kong, oppure versioni di canzoni occidentali cantate in cinese: è curioso segnalare che l'unico italiano che va per la maggiore almeno a Shanghai è Andrea Bocelli, che recentemente mi dicono abbia riempito una grande palazzina adibita a sala concerti, ma solitamente destinata ad attività ginniche.

Arrivo con un po' di ritardo all'appuntamento con quello che potremmo definire il capo-redattore di un piccolo giornale clandestino, a tiratura limitata, rivolto ad un pubblico esclusivamente giovanile appassionato di punk cinese, genere musicale che ad oggi riveste una funzione di trasgressione e opposizione al sistema. Anche se c'è da dire che il hip hop ormai qui la fa da padrona, poiché i ragazzi di Shanghai queste cose le hanno cominciate a sentire nei loro viaggi di studio all'estero, alla George Town, a Boston, alla Barclay.

Il mio giovanissimo collega mi racconta subito che le maggiori difficoltà incontrate in questa sua impresa editoriale messa su insie-

me ad altri due amici, giungono dai governanti, preoccupati da una parte a bloccare la crescita e l'espansione di questo popolo sotterraneo, ma dall'altra di collezionare una serie di utili informazioni sulla provenienza sociale dei ragazzi affinché certe trasgressioni possano almeno essere tollerate con pazienza. Intanto nelle serate passate a casa di amici a suonare cover dei Velvet Underground e delle Hole, la televisione rimane quasi sempre spenta, poiché, come dice una ragazza di Zhouzhuang, «bisogna essere veramente in preda alla noia per sintonizzarsi con la tv della Cina continentale». In tv in effetti si vedono solo spettacoli di danze e canti, qualche sceneggiato, molti programmi sulla natura e inevitabilmente ci sono anche un paio di canali dedicati alla musica dance e a quella neomelodica tanto amata dai gestori dei Fast Food di Pudong, là dove vanno a fare lo spuntino dell'ora di pranzo i consulenti finanziari dei grandi gruppi bancari e i dirigenti che lavorano nella Torre Televisiva Perla D'Oriente che si trova accanto al Jin Mao Centre, uno dei più alti grattacieli del mondo.

I miei nuovi amici cinesi mi convincono ogni giorno di più che il futuro passa e passerà da Shanghai, che l'avanguardia qui è già la loro ginnastica preferita e che il Museo principale della città presto diventerà il più importante centro di arte contemporanea dell'Oriente. Ne è convinto anche l'Architetto Zhen Shiling, ex preside della facoltà di architettura dell'Università, che mi confida il suo amore spassionato per il nostro paese, suggerendomi poi di fare una visita completa tra le viuzze della città vecchia perché - come dice il professore - sembra di passeggiare tra i panni stesi di Spaccanapoli. Intanto al Museo di Shanghai da qualche settimana migliaia di persone fanno la fila per vedere una mostra dedicata agli antichi romani. Lo scorso anno lo stesso successo era stato incassato per una dedicata agli Etruschi. E fortunatamente sono sempre più intense e interessanti le pagine culturali dei quotidiani ufficiali, che però, come è immaginabile, preferiscono esaltare il successo economico del paese in toni pomposi, quasi rasentando l'illeggibilità, poiché poco spazio, per non dire nessuno, viene dedicato al problema della sovrappopolazione: pensate che secondo recenti analisi lo spazio abitativo di ciascun cittadino di Shanghai corrisponde a poco più di quello di un piccolo divano a due posti.

Però la popolazione di Shanghai continua ad aumentare, e con essa si moltiplica la nascita di giornali, fanzine, magazine che hanno ormai un sapore internazionale.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democristiani di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosed Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 21 agosto è stata di 139.430 copie</p>	

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

FestaUnitàNazionaleGenova

Popoli in Cammino

25 Ago - 19 Set '04

Fiera del Mare

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Uniti nell'Ulivo: per continuare a vincere
Vannino Chiti, Franco Marini, Enrico Boselli

Ore 23.30 Tenda Magic Mirror
Vittorio Bonetti Piano Bar

Domenica 19 Settembre

Ore 10.30 Sala Popoli in cammino
Assemblea nazionale DS sulla scuola
Filippo Bubbico, Alba Sasso, Andrea Ranieri, Emiliano Citarella, Graziella Pagano.

ore 10.30 Sala Guido Rossa
Assemblea dei Migranti
Forme nuove di un fenomeno antico. L'emigrazione italiana
Marina Sereni, Gianni Pittella, Marcello Costa.

ore 10.30 Sala Matteotti
La lezione di Riccardo Lombardi.
Presentazione del libro
Fausto Vigevani: La passione e il coraggio di un socialista scomodo
Edizioni EDS.

Partecipano: Guglielmo Epifani, Nerio Nesi, Renzo Penna, Bruno Trentin, Roberto Villetti. Coordina Pasquale Cascella.

ore 10.30 Sala Enrico Berlinguer
La Festa incontra i protagonisti della Resistenza
Presiede Raimondo Ricci

ore 17.00 ConadArena Arena degli spettacoli

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
con **Mario Tullio, Lino Paganelli, Stefano Fancelli**
Poul Nyrup Rasmussen e Piero Fassino.

Ore 23.30 Tenda Magic Mirror
Vittorio Bonetti Piano Bar

Ore 21.00 ConadArena Arena degli spettacoli
Una festa per Gino
Concerto di Gino Paoli, orchestra e ospiti.
Ingresso gratuito.

Ore 23.20
La Festa saluta Genova.
Spettacolo di fuochi d'artificio dalla Diga Foranea



Il programma completo sarà consultabile, in Internet, da martedì 24 agosto, presso il sito della Festa:

www.festaunita.it

SINTESI DEL PROGRAMMA

Mercoledì 25 Agosto

ore 17.30

Apertura della festa

ore 17.30 Sala Guido Rossa
Vannino Chiti, Michele Bartolozzi, Cristina Mambilla, Giuseppe Pericu.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Furio Colombo: Il direttore incontra i lettori dell'Unità

Giovedì 26 Agosto

ore 21.30 Sala Lino Micicché

Anteprima del film: **Fahrenheit 9/11 di Michael Moore** USA, 2004 con Micheal Moore e George W. Bush. Ingresso € 5

Ore 21.00 Sala Guido Rossa

Ma Bin Laden è figlio nostro? L'Occidente e la sua visione di sé.

Riflessioni sul libro di Ian Buruma e Avisai Margalit

Occidentalism. The West in the eyes of the its enemies – Penguin Press 2004

Partecipano: Claudio Lodiçi; Francesco Tempestini Coordina Tommaso Nannicini

Venerdì 27 Agosto

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

La storia non si riscrive: donne, antifascismo, Resistenza - Video e testimonianze.

Albertina Maranzana, Francesca Busso, Giuseppina Patrone, Massimo Bisca, Carla Ferro, Angiolina Michellini, Valeria Cardini, Raimondo Ricci, Marisa Rodano.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

C'era una volta la TV: e oggi?

Fabio Fazio, Aldo Grasso, Carlo Freccero.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Bowling a Columbine di Michael Moore

Canada USA, 2002, con Michael Moore (€ 3)

Sabato 28 Agosto

ore 18.00 Popoli in cammino

Kossi Komla - Ebrì - Nuovi imbarazzismi

Laura Balbo, Grazia Barbiero, Rosalie Seck.

ore 18.00 Sala Matteotti

Presentazione del libro

Invito alla Festa con delitto

Ed. L'Unità

partecipano: Andrea Carlo Cappi, Federica Fantozzi, Claudia Salvato, Luca Telese, Marco Vallarini

ore 21.30 Sala Popoli in cammino

Cooperazione e globalizzazione: le nuove sfide della solidarietà internazionale

Nicola Manca, Stefano Boco, Fiamano Crucianelli, Franco Danielli, Giovanni Fusso Spena, Sergio Marelli, Michele Mazzarano.

Ore 23.30 Tenda Magic Mirror

Vittorio Bonetti Piano bar

Ore 16.00 ConadaArena Arena degli spettacoli

Festival Tora Tora

Partecipano Africa Unite, Anonimo FTP, Good Morning Boy, Lemeleagre, Lotus, Mariposa, Max Gazze', Meganoidi, MiceVice, Moden City Ramblers, Shandon, Zen Circus. (€ 12).

Sabato 18 Settembre

Ore 10.30 Sala Popoli in cammino

Seminario: Le leggi elettorali delle Regioni

Antonio Agosta, Luigi Minardi, Presiede Antonello Cabras.

Ore 10.30 Auditorium

Assemblea nazionale delle compagne e dei compagni dell'Area "Per tornare a vincere"

Ore 15.00 Sala Popoli in cammino

Assemblea nazionale dei tesorieri e responsabili del Feste dell'Unità con Ugo Sposetti, Andrea Orlando. Presiede Renato Penzo

Ore 15.00 Spazio Giovani - Zena Zuena

VESPARADUNO organizzato dal Vespa Club di Genova

Ore 17.00 Sala Lino Micicché

Gli ultimi di Riccardo Marchesini

con Vito, Umberto Bortolani, Carla Astoffi, Pitto Santonastaso e Eraldo Turrà.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Le proposte del Global Progressive Forum

Poul Nyrup Rasmussen, Paolo Beni, Gianfranco Benzi, Maurizio Gubbioiti, Fabio Protasoni, Gian Giacomo Migone, Giampiero Rasimelli. Coordina Federica Mogherini.

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Primavera 2004: la nuova geografia politica italiana

Antonello Cabras, Renato Soru, Michele Emiliano, Filippo Penati.

Ore18.00 Sala Matteotti

Vittorio Malagutti: Buconero S.p.A. il Crac Parmalat

Laterza Editore

Alfiero Grandi: Regole e trasparenza per la tutela dei risparmiatori

Editore
partecipa Marco Onado.

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Lidia Ravera: Il freddo dentro

Iole Oberti, Anna Maria Faganelli, Della Murer, Ersilia Salvato, Giovanna Martano, Giuliana Manica, Marcelia Lucidi.

ore 21.00 Sala Lino Micicché

City of God – La città di Dio di Fernando Meirelles e Katia Lund

Brasile 2002 con Alexandre Rodrigues, Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Leandro Firmino da Hora (€ 3)

Vittorio Bonetti piano bar

Ore 16.00 ConadArena Arena degli spettacoli

Festival Tora Tora.

Partecipano i gruppi: Afterhours, Apploosa, i Cut, Diva Scarlet , Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One dimensional man, Paolo Benvegñù, Tre allegri ragazzi morti, Verdena. (1 giorno € 12 + pre-vendita; abbonamento 2 giorni € 20)

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena

TORMENTO (SOTTOTONO) TOSCANI CLASSICI - D.D.T.

Venerdì 17 Settembre

ore 16.30 Sala Matteotti

Genova: i giorni del G8 tre anni dopo

Luciano Violante, Giannicola Sinisi, Giuliano Giuliani, Francesco Martone, Graziella Mascia, Massimiliano Morettini, Gianni Crivello, Antonio Bruno,

ore 18.00 Sala Popoli in cammino

Incontro con Kerry Kennedy

Presiede Marina Sereni

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Il nuovo terrorismo italiano

Olga D'Antona, Massimo Brutti, Claudio Burlando, Giuseppe Pericu, Giancarlo Caselli

ore 18.00 Sala Matteotti

Salvatore Vassallo, Stefano Ceccanti: Come chiudere la transizione

Il Mulino.

Francesco D'Onofrio, Salvatore Vassallo, Enrico Morando, Stefano Merlini. Coordina: Aldo Torchiaro.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Sviluppo sostenibile, sviluppo umano: dalle donne nuove frontiere, nuove uguaglianze

Emilia De Biasi, Daniela Colombo, Lorenzo Caselli, Deborah Lucchetti,, Lalla Trupia, Francesca Marinaro, Fulvia Bandoli, Cristina Lupoli Dalai.

Ore 21.00 Auditorium

Atipicamente day: Contro la precarietà per una flessibilità a misura dei nostri bisogni

Maurizio Martina, Armando Cirillo, Luca Basile, Enrico Morando, Roberto Barbieri, Testimonianze di giovani lavoratori atipici.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Autunno 2004. Quale governo?

Luciano Violante, Marco Follini

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Di lavoro si muore: una vergogna italiana

Felice Casson, Franca Donaggio, Antonio Pizzinato

ore 21.00 Sala Lino Micicché

Hair di Milos Forman

USA 1979 con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo, Annie Golden, Dorsey Wright, Don Dacus, Richard Bright (€ 3)

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Bowling a Columbine di Michael Moore

Canada USA, 2002, con Michael Moore (€ 3)

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Il futuro della RAI e la qualità della televisione

Lucia Annunziata, Fabrizio Morri.

ore 21.15 Sala Guido Rossa

Droga: le inutili prove di forza della destra

Augusto Battaglia, Bianca Costa Bozzo, Franco Corleone, Giuseppe Fioroni, Don Andrea Gallo, Matteo Micati. Coordina Giuseppe Vaccari

Domenica 29 Agosto

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia

Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.

Ore 18.00 Spazio Liguria 2005

Ciclo "Nel cuore di un mondo nuovo": libertà, diritti, stili di vita.

Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Dove vanno i movimenti? Serata in memoria di Tom Benetollo

Pietro Folena, Mimmo Lucà, Paolo Beni, Gianni Rinaldini, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scottò.

Ore 21.00 Sala Micicché

La grande seduzione di Jean-Francois Pouliot

Canada, 2003, con Raymond Bouchard, David Boutin, Benoit Briere, Pierre Collin. (€ 3)

Ore 23.00 Sala Enrico Berlinguer

Macchie di rosso

Parole e musica con

Ivan Della Mea, Fausto Armodei, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers. Conduce Toni Jop.

Lunedì 30 Agosto

ore 18.00 Sala Matteotti

Carlo Pallavicino: Tenetevi il miliardo

Baldini & Castoldi Editore

Partecipa Cristiano Lucarelli, Darwin Pastorin.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Certi bambini di Andrea e Antonio Frazzi

Italia, 2004 con Gianluca Di Gennaro, Carmine Recano, Arturo Pagia (€ 3)

Ore 21.00 Sala Guido Rossa

presentazione del volume

Feste di popolo

Partecipano Gianfranco De Ferrari, Giorgio Bergami, Silvio Ferrari, Mario Tullio.

Ore 21.00

Arena del liscio

Orchestra Franco Bagutti (€ 6)

Ore 20.30 Spazio giovani - Zena Zuena
Tributo a Faber: "KINMARA" (Viareggio)

Martedì 31 Agosto

ore 21.00 Sala Guido Rossa
Ripulire l'aria: il metano e le altre energie rinnovabili
Edo Ronchi, Dario Ortolano, Alberto Santel, Aldo Achilli, Gino Tripodi, Paolo Vettori.

ore 21.00 Sala Micicché
Il conflitto di interesse. Una malattia solo italiana?
Giuseppe Giulietti, Ennio Remondino, Carlo Rognoni, Roberto Zaccaria.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Ti ho amato per la tua voce
Teatro e musica di Selim Nassib con Elisabetta Pozzi

Mercoledì 1 Settembre

ore 18.00 Sala Matteotti
Amedeo Benedetti: Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia
Erga Edizioni.
Partecipano: Gianfranco Sansalone, Carlo Rognoni, Franco Manzitti, Erika Dellacasa, Raffaele Costa.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Come vincere nel 2006...
Giuliano Amato, Sergio Cofferati

ore 21.00 Sala Lino Micicché
I diari della motocicletta di Walter Salles
USA/Cile/Argentina/perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro (€ 3)

Giovedì 2 Settembre

Ore 18.00 Sala Guido Rossa
Mediterraneo: sicurezza e democrazia
Jean Michael Brocheron, Nicola De Santis, Roberto Aliboni, Lorenzo Forciere. Coordina Mario Paternostro.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Storie di italiani e di emigranti. Quando la memoria diventa fiction.
Sabrina Ferilli, Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Arnaldo Bagnasco, Alfredo Reichlin.

ore 21.00 Sala Guido Rossa
L'Europa protagonista nel mondo.
Martin Schulz, Nicola Zingaretti, Pasqualina napoletano, Coordina: Luciano Vecchi.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché
Caterina va in città di Paolo Virzi
Itala, 2002, con Sergio Castellito, Margherita Buy, Alice Teghlin (€ 3)

Daniela Bartalucci:

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Uscire dalla crisi
Enrico Morando, Ivan Malavasi, Giuliano Poletti, Marco Venturi.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché
Lamerica di Gianni Amelio
Italia, 1994, con Enrico Lovero, Michele Placido (€ 3)

ore 21.30 Sala Popoli in cammino
Ricerca, innovazione e sviluppo
Andrea Martella, Fulvio Uggeri, Gino Nicolais, Massimiliano Granieri, Beppe Rao. Modera Giorgio Meletti

ore 21.00 Sala Matteotti
Emanuele Macaluso: Cinquant'anni nel PCI
Rubettino Editore.
Partecipano Raimondo Ricci, Alessandro Repetto, Mario Margini.

Ore 23.30 Tenda Magic Mirror
Vittorio Bonetti – Piano bar

Ore 21.30 ConadArena Arena degli spettacoli
New York Salsa All Stars (€ 12 + preventidita)

Giovedì 16 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
Dopo la finanza creativa, il ritorno all'economia reale
Vincenzo Visco, Giovanni Berneschi, Eugenio Scalfari. Conduce Marco Panara

ore 18.00 Auditorium
Verso il Centenario della CGIL
Carlo Ghezzi, Guglielmo Epifani, Giuseppe Casadio, Simona Colarizzi, Adolfo Pepe.

ore 18.00 Sala Guido Rossa
La carica delle donne. Politica, partito, società per continuare a vincere
Partecipano Romana Bianchi, Maurizio Migliavacca, Magda Negri, Marco Furnagalli, Giorgio Mele, Francesco Tempestini, Benedetta Squitieri, Gianna Schelotto.

ore 18.00 Sala Popoli in cammino
Qualità ambientale e impresa territoriale: il presente e il futuro delle Public utilities
Giuseppe Percu, Alessandro Cosimi, Mauro D'Ascenzi, Orano Giovanelli, Sergio Gentili.

ore 21.00 Tenda Magic Mirror
David Riondino, Stefano Bollani: La cantata dei pastori immobili
Donzelli Editore

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Uscire dalla crisi
Intervista a Guglielmo Epifani

ore 21.00 Sala Lino Micicché
Central do Brazil di Walter Salle
Brasile/Francia, 1998 con Fernanda Montenegro, Marília Pera, Virínius de Oliveira, Sora Lira, Othon Bastos, Clávio Augusto, Stela Freitas (€ 3)

ore 23.30 Tenda Magic Mirror

Serata Neruda

Parole d'amore, parole di impegno e musica d'autore nel centenario della nascita
Louis Enriquez Bacalov, Edoardo Sanguineti, Maurizio Chierici, Michela Cescon. Filmati a cura di Michele Conforti.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

I lunedì al sole di Fernando Leon de Aranao

Spagna/Italia/Francia, 2002 con Javier Bardem, Luis Tosar. (€ 3)

ore 22.15 Sala Matteotti

Azar Nafisi: Leggere Lolita a Teheran

Partecipano Giovanna Melandri, Ferruccio De Bortoli

Martedì 14 Settembre

ore 18.00 Sala Matteotti

Antonio Galdò: Pietro Ingrao, il compagno disarmato

Sperling&Kuper

Partecipano: Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin.

ore 18.00 Sala Lino Micicché

Tutti a piedi? La crisi di risorse dei trasporto pubblico in Italia

Paolo Pissarello, Fabrizio Solari, Enrico Mingardi, Fabrizio Vigni.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Come vincere nel 2006...

Alfonso Pecoraro Scanio, Oliviero Diliberto, Antonio di Pietro, Pirluigi Castagnetti, Ugo Intini, Maurizio Miglia- vacca.

Ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Italia: autunno 2004

Gianni Alemanno, Fabio Mussi

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Intervista a Francesco Rutelli

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Mi piace lavorare – Mobbing di Francesca Comencini

Italia, 2003 con Nicietta Braschi, Camille Dugay Comencini (€ 3)

Ore 21.30 ConadArena Arena degli spettacoli

Francesco Renga (€ 12 + prevendita)

Mercoledì 15 Settembre

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Le alleanze e le prospettive ambientali in Europa. Le esperienze di Vitalia ed Ecocity

Fausto Giovanelli, Raffaele Morese, Domenico Tudini, Paolo Mormigliano

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Riforme Istituzionali: cronache di un paese bloccato.

Franco Bassanini, Cesare Salvi, Luca Volontè, Nicola Mancino, Enrico La Loggia, Leopoldo Eila

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Dalla velina alle veline - Qualità dell'informazione e immagine femminile

Chiara Valentini, Carlo Rognoni, Maria Cosi, Giovanna Rosi, Silvana Giuffrè, Donatella Alfonso, Gloria Buffo,

Venerdì 3 Settembre

ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005

2005: Uomini e donne insieme per vincere - incontro delle amministratrici

Lella Trotta, Alberta De Simone, Franca Prisco, Tiziana Agostini, Pia Spaggiari, Maria De Logu, Viola Arcuri, Danila Ceva.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Generazione invisibile: cittadini a 16 anni? Stili di vita e stili di guida nell'Italia multiculturale

Gioia De Cristofaro Longo, Maurizio Coppo, Romina Parodi, Giuseppe Guccione, Renzo Lusetti, Alberto Fabbricini.

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole

Giuseppe Lumia, Claudio Fava, Giancarlo Caselli, Nicola Tranfaglia, Otello Piccoli. Coordina Giovanni Bianconi.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Esiste il popolo dell'Ulivo?

Gad Lerner, Michele Santoro.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

L'eredità di Per Fly

Danimarca, 2003 con Ulrich Thomsen, Lisa Werlinder, Ghita Norby, Karina Skands, Lars Brygmann. (€ 3)

Ore 21.30 ConadArena Arena degli spettacoli

Caparezza € 12 + prevendita

Sabato 4 Settembre

ore 15.00 Sala Popoli in cammino

Verso il 3° Congresso Nazionale dei DS.

Riunione del Consiglio Nazionale dei Garanti. Presiede Antonio Soda.

ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari

Incontro delle bimbe e dei bimbi con Miloud insieme a teatranti di strada

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

“L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale”

Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti

ore 18.00 Sala Lino Micicché

La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore

Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi

ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari

Un futuro diverso per i ragazzi di strada

Mauzio Olivieri, Miloud Oukili, Anna Serafini.

ore 18.30 Sala Guido Rossa

Giovani oggi, donne per sempre. Una nuova consapevolezza femminile.

Ivana Bartoletti, Carmen Leccardi, Barbara Pollastrini, Piero Fassino.

ore 20.30 Sala Matteotti

Walter Bonatti: K 2, la verità

Baldini & Castoldi Editore.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino

ore 21.00 Sala Lino Micicché

East is east di Damiel O'Donnell

Gran Bretagna, 1999 con Om Puri, Jordan Routledge, Linda Basset, Archie Panjabi (€ 3)

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena

DB BOULEVARD (Sanremo 2003) - Irene Nonis (Festivalbar)

Domenica 5 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

La bussola della laicità. Libertà e responsabilità nella scienza, nella procreazione e nella salute.

Mauro Barri, Rita Bernardini, Cinzia Caporale, Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino, Stefano Inglese, Giorgio Tonini, Gerardo Tricarico, Lanfranco Turci, Atianga Giraldi, Maria Latella, Barbara Pollastri

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Walter Veltroni: Senza Patricio

Rizzoli Editore.

Partecipa Concita De Gregorio

Ore 21.00 Sala Matteotti

Oliviero Beha: Sono Stato io

Marco Tropea Editore

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Giovanni Floris intervista Walter Veltroni

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

I diari della motocicletta, di Walter Salles

USA/Cile/Argentina/perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro (€ 3)

Ore 21.00 Tenda Magic Mirror

Sergio Staino: La guerra di Peter

Cocconino Press Editore

Partecipa: Anna Serafini e Giorgio Scaramuzza

Lunedì 6 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Le nuove tecnologie applicate ai servizi pubblici

Lucio Stanca, Beatrice Magnolfi, Vincenzo Vita, Gianfranco Burchiellaro, Eivio Ubaldi, Rosario Amodeo, Enrico Castanini, Mauro Moruzzi.

ore 18.00 Sala Matteotti

Marcello Maddalena e Paolo Borgna: Il giudice e i suoi limiti

Laterza Editore

Guido Calvi, Nicola Buccico, Giampaolo Zancan. Coordina Sandro Favi

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Pace e Medio Oriente - Discussione a partire dalla presentazione dei libri "Questo è stato"

di Piera Sonnino Parodi, "Vita tua, vita mea" di Rania Hamad

Rania Hamad, Maria Luisa Sonnino, John Spritzler, Giovanna Borrello, Sesa Amici, Monica Lanfranco, Pina Orpello.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Italia: autunno 2004
Roberto Maroni, Antonio Bassolino

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Parliamo di cose scomode: donne e tortura

Presentazione del numero della rivista "Leggendaria" dal titolo "Torture"

Bia Sarasini, Alberto Leiss, Letizia Paolozzi, Anna Maria Crispino, Don Antonio Balletto, Franca Chiaromonte, Elena Montecchi.

ore 21.00 Sala Popoli in cammino

L'università trasparente: questione morale e rinnovamento dell'Università

Piero Tosi, Augusto Palombini, Luciano Modica, Flaminia Saccà. Modera Claudia Di Giorgio.

ore 21.00 Sala Stampa

Presentazione del numero della rivista

Democrazia e diritto

su "la globalizzazione"

ore 21.00 Sala Lino Micicché

Le chiavi di casa di Gianni Amelio

Italia/Francia/Germania, 2004 con Charlotte Rampling, Kim Rossi Stuart. (€ 3)

ore 21.45 Sala Matteotti

Lorenzo Licalzi: Il privilegio di essere un guru

Fazi Editore

ore 22.30 Sala Popoli in cammino

Rapporto sull'Europa

Umberto Ranieri, Federico Romero, Beppe Vacca, Silvio Pons, Pasqualina Napolitano. Modera: Sergio Sergi.

Ore 21.30 ConadArena Arena degli spettacoli

Lou Reed (€ 20 + preventita)

Lunedì 13 Settembre

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Faccia a faccia sulla giustizia

Anna Finocchiaro, Gaetano Pecorella

ore 20.30 Sala Matteotti

Alfredo Franchini: Uomini e donne di Fabrizio De André

Fratelli Frilli Editore

Marzio Angiolani: Genova, canzoni in salita

Editrice Zona

Partecipano Elena Ledda, Renato Tortarolo

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Pensiero scientifico e pensiero filosofico

Piergiorgio Odifreddi, Giulio Giorello, Andrea Ranieri. Coordina: Luca Landó

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

2 novembre 2004: gli USA al bivio

Benjamin Barber, Giovanna Melandri, Umberto Ranieri.

Ore 21.00 Tenda Magic Mirror

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Iraq un anno dopo

Jalal Talabani, Amr Moussa, Lilli Gruber, Marina Sereni

ore 18.00 Sala Guido Rossa

L'autosufficienza: una scelta non più rinviabile

Katia Zanotti, Betty Leone, Antonio Uda, Silvano Miniati, Marcello Secchiaroli, Livia Turco

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Massimo D'Alema: "A Mosca l'ultima volta. Enrico Berlinguer e il 1984"

Donzelli editore

Partecipano Massimo D'Alema, Michele Santoro, Giampaolo Pansa

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

11 settembre 2001

di Yossef Chahaine, Amos Gitai, Shohei Imamura, Alejandro Inarritu, Claude Lelouch, Ken Loach, Samira Makhmabaf, Mira Nair, Idrissa Ouedraogo, Sean Penn, Danis Tanovic, Gran Bretagna/Francia/Bosnia-Herzegovina/Egitto/Israele/Giappone/Mexico/USA, 2002 (€ 3)

Domenica 12 Settembre

ore 10.00 Sala Popoli in cammino

Assemblea Nazionale CODS

Presiede Vanni Piccolo. Introduce Andrea Benedino. Partecipano Nicola Zingaretti, Marina Sereni.

ore 17.30 Sala Lino Micicché

Migrazioni e canzoni: una storia italiana dai bastimenti ai gommoni.

Emilio Franzina, Sergio Endrigo, Ivan Della Mea, Davide Van De Sfroos. Modera: Aldo Garzia.

ore 18.00 Auditorium

Bugie e nostalgie del governo su: gestione faunistica e aree protette

Rossella D'Acqui, Enzo Valbonesi, Giuseppe Politi, Osvaldo Veneziano, Fausto Prosperini, Nino Morabito, Danilo Selvaggi

ore 18.00 Sala Guido Rossa

La sinistra alla prova del cambiamento: Europa e America Latina

Giorgio Napolitano, Tarso Genro

ore 18.30 Sala Popoli in cammino

Un pacs avanti: liberi di scegliere, liberi di amare

Franco Grillini, Anna Finocchiaro, Chiara Saraceno, Sergio Lo Giudice, Alessia Petraglia. Conduce Dalla Vaccarello.

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Uscire dalla crisi:

ne discutono Pierluigi Bersani e un rappresentante della Presidenza di Confindustria.

ore 18.00 Sala Matteotti

Tiziano Treu, Cesare Damiano: Conversazioni sul lavoro

Edizioni Rosenberg & Sellier
Partecipano Paolo Ferrero, Emilio De Pascale.

Ore 21.00 Auditorium

Voci del laboratorio Brasile

Donato di Santo, Tarso Genro, Roberto Vecchi, Giovanni De Mauro, Bruna Peyrot, Roberto Speciale.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Il futuro dell'Italia nella nuova Europa

Massimo D'Alema, Mario Monti

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Il cerchio di Jafar Panahi

Iran/Svizzera/Italia, 2000 con Nargess Mamizadeh, Fatemeh Naghavi, Fereshteh Sad Orfani (€ 3)

ore 21.30 Sala Matteotti

Presentazione del libro Costituzione una riforma sbagliata

Passigli Editore.

Stefano Passigli, Massimo Villone, Gianclaudio Bressa, Marco Dogliani

Martedì 7 Settembre

Ore 17.30 Spazio Liguria 2005

Statuti regionali e nuove leggi elettorali

Mario Margini, Paolo Cocchi, Piero Marcenaro, Rinaldo Magnani, Marco Nesci, Giuseppe Ricciardi, Giancarlo Mori, Carlo Giacobbe, Moreno Veschi, Giulio Treccani.

Ore 18.00 Sala Matteotti

Antonia Arslan: Masseria delle allodole

Rizzoli Editore

Partecipano Graziella Falconi, Valter Pedullà, Vahan Shabazians.

Ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Futuro e convivenza: partecipazione politica degli immigrati e governo dell'immigrazione

Giuseppe Pericu, Claudio Scaiola, Claudio Martini, Livia Turco, Khaled Fuad Allam, Aly Baba Faye. Coordina Monica Setta.

Ore 18.00 Sala Guido Rossa

Merci, città, infrastrutture. Quale futuro per il Sistema Italia?

Giovanni Novi, Giuseppe Smeriglio, Franco Raffaldini, Graziano Mazzarello, Franco Pronzato, Clara Ricozzi, Flavio Zanonato.

Ore 20.30 Sala Matteotti

Valerio Calzolaio: Cronache nere

Edizioni L'Unità

Partecipa Fabrizio Vigni

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Uscire dalla crisi: un nuovo patto sociale

Savino Pezzotta, Livia Turco.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché

Dancer in the dark di Lars Von Trier

Danimarca/Francia/Svezia, 2000, con Bjork, Catherine Deneuve, Jean-Marc Barr, David Morse, Peter Stormare (€ 3)

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena

Concerto: Roy Paci - Paolo Enrico Archetti Maestri (yo-yo mundi)

Mercoledì 8 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Come vincere nel 2006...

Clemente Mastella, Roberto Barbieri, Ottaviano Del Turco, Alessandro Repetto.

ore 18.00 Sala Matteotti
Maria Rosa Cutrufelli: La donna che visse per un sogno
Partecipano Monica Lanfranco, Magda Negri, Gigliola Tedesco, Anna Castellano, Donatella Fanello, Sonia Masini, Arianna Censi.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Come vincere nel 2006...
Gavino Argius, Fausto Bertinotti.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché
Lavagne di Samira Makhmalbat
Iran/Italia/Giappone, 2000, con Saïd Mohamadi, Bahman y Ghobadi, Behnaz Safari (€ 3)

ore 21.00 Sala Matteotti
Gore Vidal: Democrazia Tradita
*Fazi Editore.
Partecipa Edoardo Sanguineti*

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena
Dario Vergassola

Giovedì 9 Settembre

ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005
Presentazione della rivista
Argomenti Umani
partecipano Andrea Margheri, Vannino Chiti, Alfredo Reichlin.

Ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
Uscire dalla crisi: DPEF e governi locali
Leonardo Domenici, Sergio Chiamparino, Aldo Soldi, Stefania Pezzopane.

Ore 18.00 Sala Guido Rossa
Per l'università di Nassirja: Progetto di solidarietà
partecipano Marco Calamai, Abrah Malik, Giuseppe Soriero.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Ezio Mauro intervista Romano Prodi.

Ore 21.00 Sala Lino Micicché
Good bye, Lenini! Di Wolfgang Becker
Germania, 2002 con Daniel Bruhl, Katrin Sass. (€ 3)

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena
Concerto: "The Tribute of Genesis" Real Dream

Ore 21.00 ConadArena Arena degli Spettacoli
Sabina Guzzanti (€ 15 + preventidta)

Venerdì 10 Settembre

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

Fai la differenza scegli la partita. Di più per contare, per contare di più.
Le donne e le leggi elettorali regionali

Franca Cipriani, Giuletta Ruggeri, Mara Baronti, Bruna Giovannini, Rossella D'Acqui.

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
Uscire dalla crisi: più diritti per il lavoro
Luigi Angeletti, Cesare Damiano.

ore 18.00 Sala Matteotti
Ferruccio Pastore: Dobbiamo temere le migrazioni?
Laterza Editore
Corrado Giustiniani: Fratellastri d'Italia
*Laterza Editore.
Partecipano: Ibrahim Osmani, Nadan Petrovic, Bou Kounate, Kandji Modou, Giulio Calvisi.*

ore 18.00 Sala Guido Rossa
Non c'è pace nel mondo senza pace in Medio Oriente
Collette Avital, Hanna Seniora, Valdo Spini, Marta Vincenzi.

Ore 18.00 Sala Lino Micicché
Buona salute a tutti: il sacco della sanità pubblica
Vasco Errani, Enrico Rossi, Grazia Labate, Silvio Natoi, Achille Passoni, Nerida Dirindin, Stefano Inglese.

Ore 18.00 Auditorium
Calcio: vie d'uscita dalla crisi
Antonio Giraudò, Tullio Carniglieri, Enrico Varriale, Giovanni Lolli, Anna Paola Concia

ore 21.00 Sala Popoli in cammino
Cervelli in gabbia
*Marco Bianchetti, Carlo Bernardini, Guglielmo Sanna, Flaminia Saccà, Marco Mancini, Alessandro Aneschi.
Modera: Nicola Nosengo.*

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Vincere nel 2005...
Antonio Di Rosa intervista Claudio Burlando

Ore 21.00 Sala Lino Micicché
La ville est tranquille di Robert Guediguian
Francia, 2000 con Ariane Ascaride, Gerard Meylan, Jean Pierre Darroussin, Jacques Boudet, Pierre Banderet, Pascale Roberts (€ 3)

ore 21.30 Sala Matteotti
Michele Lauria - Telekom Serbia, pupi e pupari
*Fazi Editore.
Partecipano Dino Martirano, Andrea Manzella, Giovanni Kessler, Giuseppe Consolo, Enrico Nan.*

ore 21.00 Spazio giovani - Zena Zuena
Concerto: "The Tribute of Pink Floyd" Eponia by 23 Music Agency

Sabato 11 Settembre

ore 10.30 Sala Popoli in cammino
Anziani: i dimenticati dalla politica del Governo.

Vasco Giannotti, Betty Leone, Antonio Uda, Silvano Minnati, Augusto Barbera, Livia Turco.

ore 15.00 Sala Popoli in cammino
Assemblea nazionale DS Università e ricerca

ore 18.00 Sala Matteotti
Franco Giustolisi: L'armadio della vergogna
Antonio Intalisesano, Valter Bielli, Luciano Guerzoni, Ivano Tognarini, Edmondo Bruti Liberati, Francesco Bonazzi

GENOVA

AMBROSIANO Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti Riposo
AMERICA via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 SALA A Matrimonio in Appello 225 posti 21:15 (E 6,50) SALA B L'amore ritorna 375 posti 21:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI Tel. 3478217425 Ritorno a Cold Mountain 21:30 (E 5,5)
ARISTON vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 SALA 1 Riposo 150 posti SALA 2 Riposo 350 posti
AURORA via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Riposo
CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti Riposo
CINECLUB FRITZ LANG via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 SALA 1 Matrimonio in Appello 122 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50) SALA 2 Ore 11-14 - Destino fatale 122 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 3,50) SALA 3 Mambo Italiano 113 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) SALA 4 Una pazzia giornata a New York 454 posti 14:30-16:25-18:20-20:15-22:10 (E 3,50) SALA 5 Wrong Turn 113 posti 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,50) SALA 6 The Chronicles of Riddick 251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) SALA 7 Open Water 282 posti 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 6,50) SALA 8 Timeline 178 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20) SALA 9 La donna perfetta 113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20) SALA 10 Ong-bak - Nato per combattere 113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti Riposo
CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 SALA 1 Riposo 400 posti SALA 2 Riposo 120 posti EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti Mucche alla riscossa 21:30 (E 5,50)
EUROPA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti Riposo
LA SCIORBA Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 300 posti The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 21:30 (E 5,50)
LUMIERE Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti Riposo
LUX via XX Settembre, 258r Tel. 010561691 796 posti Riposo Nervi&state Via Plebana - Località Nervi, 15r Van Helsing 21:15 (E)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Riposo
NUOVO CINEMA PALMARE via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti Riposo
ODEON corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala Riposo 280 posti

IL FILM: Big Fish

La vita migliore è quella sognata:
Tim Burton confeziona un inno alla fantasia

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica del regista Tim Burton. *Big Fish* è un inno al potere della fantasia che sfida in singolar tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un inno al potere dell'immaginazione e della magia, della suggestione e di tutto ciò che c'è di bello da scoprire nel mondo. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti. Grande anche Ewan McGregor, con il suo sorriso sognante, nei panni del protagonista.



50 volte il primo bacio

commedia
Di Peter Segal con Adam Sandler, Drew Barrymore

Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che a poco da regalare, a parte qualche momento simpatico. Me-dio-cie.

I diari della motocicletta

biografico
Di Walter Salles con Gael Garcia Bernal, Rodrigo de la Serna

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Politica e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Il racconto del viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi.

La ragazza con l'orecchino di perla

drammatico
Di Peter Webber con Scarlett Johansson, Colin Firth

La ragazza con l'orecchino di perla, celebre quadro del pittore olandese del 600 Johannes Vermeer è diventato un film. Che inquadatura dopo inquadratura, s'impegna alacrememente nel ricostruire colori, giochi di luce e chiaroscuri fedeli alla pittura di Vermeer. Ma a parte trasformare il quadro in una storia d'amore platonica fra pittore e soggetto, traslascia quasi del tutto la dimensione narrativa, esaltando l'immagine a scapito della sceneggiatura che si dispiega lentamente e svogliatamente.

a cura di Edoardo Semmla

SALA Riposo 200 posti OLIMPIA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti Riposo
ORFEO Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849 639 posti Riposo
RITZ Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti Riposo
SAN SIRO via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti Van Helsing 21:15 (E 5,50)
SIVORI salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 SALA 1 I diari della motocicletta 250 posti 20:15-22:30 (E 6,50) Balzac e la piccola sarta cinese 17:30 (E 6,50) SALA 2 Hair - Riedizione 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FIUMARA Tel. 199123321 SALA 1 L'invidia del mio migliore amico 143 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) SALA 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 216 posti 17:15 (E 7,00) La donna perfetta 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 3 A Cinderella Story 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00) SALA 4 Bancopaz 143 posti 17:45 (E 7,00) A testa alta 17:45-20:10-22:10 (E 7,00) SDF - Street Dance Fighters 18:20-20:20 (E 7,00) SALA 5 Ong-bak - Nato per combattere 216 posti 17:30-20:00-22:15 (E 7,00) SALA 6 Timeline 216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00) Wrong Turn 18:15-20:15-22:15 (E 7,00) Mucche alla riscossa 20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7 Open Water 143 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00) SALA 8 Mambo Italiano 216 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00) SALA 9 Matrimonio in Appello 320 posti 18:35-20:35-22:35 (E 7,00) SALA 10 The Chronicles of Riddick 320 posti 20:10-22:40 (E 7,00) SALA 11 I tre volti del terrore 216 posti 19:00-21:00-23:00 (E 7,00) SALA 12 Ore 11-14 - Destino fatale 143 posti 18:45-20:45-22:30 (E 7,00)
UNIVERSALE Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 SALA 1 Riposo 300 posti SALA 2 Riposo 525 posti SALA 3 Riposo 600 posti VILLA CROCE corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 600 posti La Grande Seduzione 21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo
BOGLIASCO PARADISO largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251 Riposo
CAMOGLI SAN GIUSEPPE Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti Riposo
CAMPOMORONE AMBRA Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti Riposo
CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti Ladykillers 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti The Chronicles of Riddick 20:30-22:30 (E 6,50)
MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Troy 21:30 (E 5,50)
CICAGNA FONTANABUONA via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577 Riposo
CROCEFIESCHI Cinema della Comunità The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 21:15 (E 5,00)
ISOLA DEL CANTONE SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo
MASONE Q.P. MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti Riposo
MONEGLIA LA CONCHIGLIA via Burgo, 1 Tel. 0102473549 250 posti Riposo
RAPALLO AUGUSTUS via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 SALA 1 The Chronicles of Riddick 300 posti 16:30-20:10-22:20 (E 6,50) SALA 2 Matrimonio in Appello 200 posti 16:30-20:20-22:20 (E 6,50) SALA 3 Riposo 150 posti
GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti Ong-bak - Nato per combattere 21:30 (E 6,50)
RECCO CINEMARECCO Via Liceti, 1 Tel. 03478834846 600 posti Riposo
RONCO SCRIVIA COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti Riposo
ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti Riposo
SANT'OLCESE Serra di sera Via Carlo Levi, 1 Le invasioni barbariche 21:30 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti The Chronicles of Riddick 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE ARISTON via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti Starsky & Hutch 21:30 (E 6,50)
TORRIGLIA Arena Torriglia In My Country 21:30 (E 5,50)
IMPERIA CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 The Chronicles of Riddick 20:15-22:40 (E 6,50)
DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti Riposo
IMPERIA via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti Non ti muovere 20:15-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Riposo
CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti The Chronicles of Riddick 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti Matrimonio in Appello 16:00-22:30 (E 7,00)
ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 ROOF 1 Open Water 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00) ROOF 2 Wrong Turn 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00) ROOF 3 Ore 11-14 - Destino fatale 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti Hair - Riedizione 20:40-22:30 (E 7,00)
TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti Mambo Italiano 15:30-22:30 (E 3,00)
VALLECROSCIA DON BOSCO via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014 Riposo
LA SPEZIA ARENA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo

ARENA PALMARIA via Palmara, 50 Tel. 0187518079 Riposo
CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo
COZZANI Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047 800 posti Riposo
GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti Riposo
IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti Matrimonio in Appello 20:15-22:15 (E 6,50)
LA PINETA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 Riposo
LA PINETINA Tel. 3478047030 Riposo
ODEON via Firenze, 39 Tel. 0187743212 589 posti Riposo
PALMARIA via Palmara, 50 Tel. 0187518079 Riposo
SMERALDO via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 SALA 1 The Chronicles of Riddick (E 6,20) SALA 2 La donna perfetta (E 6,20) SALA 3 Wrong Turn (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI ARENA ASTORIA via Genini, 40 Tel. 0187952253 La spettatrice 21:30 (E 6,00)
ASTORIA via Genini, 40 Tel. 0187952253 308 posti Riposo
SAVONA ASTOR via Pia, 1 Tel. 019854627 845 posti Riposo
DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 SALA 1 Riposo 184 posti SALA 2 Riposo 448 posti SALA 3 Riposo 181 posti
ELDORADO vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563 721 posti Riposo
FILMSTUDIO piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 Riposo
SALESIANI via Piave, 13 Tel. 019850542 300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti Matrimonio in Appello 20:30-22:30 (E 6,00)
ALBENGA AMBRA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 6,00)
ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:30-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZZI
ASTRA Starsky & Hutch 21:30 (E 5,00)
GASSMAN Tel. 019669961 300 posti Dirty Dancing 2 - Havana Nights 21:00 (E 6,50)
SPLENDOR via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783 300 posti Martini in affitto 21:30 (E 4,00)
CAIRO MONTENOTTE CINE ABBA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 480 posti La donna perfetta 20:15-22:10 (E 5,50)
FINALE LIGURE ARENA ONDINA Tel. 019692910 La donna perfetta 21:30 (E 6,50)
ONDINA Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti Troy 21:00 (E 6,00)
LOANO DEL PRINCIPE Tel. 019669358 700 posti Riposo
LOANESE via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti The Chronicles of Riddick 20:15-22:30 (E 6,50)
PIETRA LIGURE ARENA KING Tel. 019669358 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010589329 riposo
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 riposo
DELLA CORTE via Duca di Aosta, - Tel. 0105342200 riposo
DELLA TOSSE FOYER piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 riposo
GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 riposo
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 riposo

invito alla Festa con DELITTO



"Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità". "Perché io?" "Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere".

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

- Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
- Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
- Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
- Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
- Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con **l'Unità** dal 25 agosto a 4,00 euro in più

domenica 22 agosto 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Open Water
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Mambo Italiano
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Matrimonio in Appello
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mambo Italiano
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Riposo
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Matrimonio in Appello
117 posti	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
	<i>Timeline</i> 20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Wrong Turn
127 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Open Water
227 posti	17:00-18:50-20:40-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Hair - Riedizione
285 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Japanese Story - Un viaggio un amore
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Matrimonio in Appello
450 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarta cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	The Mother 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia, 2/bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
754 posti	16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Open Water
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	La donna perfetta
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
132 posti	20:30-22:30 (E 7,00)
	Una pazzia giornata a New York 16:30-18:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
262 posti	17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Ore 11:14 - Destino fatale
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time 19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
132 posti	17:55-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
160 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Matrimonio in Appello
160 posti	16:30-18:30-20:25-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Open Water
132 posti	16:40-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 8	I tre volti del terrore
124 posti	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
📺 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

cinema e teatri

SALA 2	I tre volti del terrore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Adam & Evil 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	A testa alta
141 posti	15:00-16:50-18:40-20:35 (E 7,50)
	Io sono un vampiro 22:30 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Ore 11:14 - Destino fatale
137 posti	15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
	Mambo Italiano 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale
140 posti	15:50-18:15-20:30-22:40 (E 7,50)
SALA 5	A Cinderella Story
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 6	Ong-bak - Nato per combattere
702 posti	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 7	Wrong Turn
280 posti	15:40-17:50-20:10-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Matrimonio in Appello
141 posti	15:40-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 9	I tre volti del terrore
137 posti	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,50)
SALA 10	Spider-Man 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Open Water 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale
640 posti	15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Matrimonio in Appello
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Troy
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,20)
SALA 5	Talos - L'ombra del faraone
100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lilja 4 - Ever 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La donna perfetta 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Open Water
411 posti	15:00-17:00-18:55-20:50-22:45 (E 7,20)
sala 2	Wrong Turn
411 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 3	Ore 11:14 - Destino fatale
307 posti	16:20-18:30-20:40-20:50 (E 7,20)
sala 4	Mambo Italiano
144 posti	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20)
sala 5	A Cinderella Story
144 posti	15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
sala 6	The Chronicles of Riddick
544 posti	16:40-19:30-22:10 (E 7,20)
sala 7	Matrimonio in Appello
246 posti	16:10-18:15-20:15-22:10 (E 7,20)
sala 8	Una pazzia giornata a New York
124 posti	19:50-21:55 (E 7,20)
sala 9	Ong-bak - Nato per combattere
124 posti	15:30-18:10-20:20-22:40 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	La giuria - Runaway Jury 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	

teatri

Torino	GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 riposo
AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351 riposo	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 riposo	RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. riposo
JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 riposo	TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali, - Tel. riposo
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 riposo	VIGNALEDANZA ²⁰⁰⁴ corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 riposo
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 riposo	Collegno
PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo	

Musica

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La donna perfetta 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Punisher 19:45-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Matrimonio in Appello (E)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Open Water 21:30 (E 6,50)
GIAVEINO	
S. LORENZO	
📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Ladykillers 21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
📺 via Varmondo Arborio, 6 Tel	